CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 23 maggio 2012

Rassegna Stampa del 23-05-2012

PRIME PAGINE

23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	1
23/05/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	2
23/05/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
23/05/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	4
23/05/2012	**Mattino**	Prima pagina	...	5
23/05/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	6
23/05/2012	**Monde**	Prima pagina	...	7
23/05/2012	**Financial Times**	Prima pagina	...	8
23/05/2012	**Wall Street Journal**	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/05/2012	**Stampa**	L'ultimo intreccio delle riforme	Guernicca Federico	10

CORTE DEI CONTI

23/05/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Corte Conti Su Nottola e Squitieri	...	11
23/05/2012	**Messaggero Veneto Udine**	Impiegata deve restituire i soldi sottratti	...	12

GOVERNO E P.A.

23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Corruzione, intesa Pd-Pdl e primo sì	D.St.	13
23/05/2012	**Repubblica**	Severino minaccia le dimissioni e strappa un sì sull'anticorruzione il Pdl si astiene, la sfida va in aula	Milella Liana	14
23/05/2012	**Secolo XIX**	Soldi ai partiti e corruzione, la maggioranza fa pace	De Benedectis Vittorio	16
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	La riforma agrodolce per la lotta alla corruzione - Quella riforma agrodolce	Stasio Donatella	17
23/05/2012	**Stampa**	Soldi pubblici ai partiti La Camera vota i tagli	Bertini Carlo	18
23/05/2012	**Finanza & Mercati**	"Debiti della Pa, 30 mld di rimborsi entro l'anno"	...	19
23/05/2012	**Italia Oggi**	Crediti verso la p.a. con il timbro	Galli Giovanni	20
23/05/2012	**Italia Oggi**	Compensabili Inps e Inail - Compensazioni fiscali allargate	Bartelli Cristina	22
23/05/2012	**Mattino**	Crediti alle imprese, Campania fuori - Imprese, lo Stato paga i debiti: «20-30 miliardi per il rilancio»	Mancini Umberto	23
23/05/2012	**Italia Oggi**	Il Tesoro imbarca altri consulenti esterni per studiare finanza pubblica e spesa	Sansonetti Stefano	26
23/05/2012	**Italia Oggi**	Passaggio al digitale, niente proroghe	Ranalli Antonio	27
23/05/2012	**Italia Oggi**	Piano per le città, risorse irrisorie	Marcolini Andrea	28
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Ogni anno 1,2 milioni spesi per affitti	...	29
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Appalti, verso la sanatoria sui certificati delle imprese	Salerno Mauro	30
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Nuovo stop al riparto dei fondi sanitari	R.Tu.	31
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Più autonomia ai dirigenti, premi legati alla produttività	Colombo Davide	32
23/05/2012	**Messaggero**	Camera, arrivano tagli per 50 milioni verso l'addio ai privilegi dei dipendenti	Pirone Diodato	33
23/05/2012	**Italia Oggi**	Niente conti in tasca agli enti locali	Cerisano Francesco	35
23/05/2012	**Italia Oggi**	Expo, lavori urgenti La gara è optional	Solaia Marco	36
23/05/2012	**Corriere della Sera**	Il governo ai Comuni: niente sconti sull'Imu	Sensini Mario	37
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Intanto partono i project bond, embrione di bilancio comune	Romano Beda	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/05/2012	**Finanza & Mercati**	Per l'Istat il Paese è sempre più povero	F.Ch.	40
23/05/2012	**Mattino**	Intervista a Fabrizio Barca - Barca: attenti al vecchio clientelismo così si vanifica ogni sforzo di rilancio	Santonastaso Nando	41
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Italia «ingessata» e più povera	Bocciarelli Rossella	42
23/05/2012	**Stampa**	Ritratto di un Paese che non cresce	Mastrobuoni Tonia - Riccio Sandra	44
23/05/2012	**Giornale**	Nel Belpaese salari fermi da 20 anni	Parietti Rodolfo	46
23/05/2012	**Avvenire**	E il Sud scopre il rischio dell'emarginazione	Guerrieri Alessia	48
23/05/2012	**Italia Oggi**	Edilizia, bonus sale	Mascolini Andrea	49

UNIONE EUROPEA

23/05/2012	**Messaggero**	Ocse: per l'Italia in recessione possibile una manovra-bis	Leoni Giulia	50
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	La spirale da spezzare per ripartire	Tabellini Guido	52
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Un patto in sei punti per la crescita europea	Westerwelle Guido	53
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	L'Europa studia una garanzia sui depositi	Merli Alessandro - Romano Beda	55
23/05/2012	**Repubblica**	La Commissione Ue vuole gli eurobond nuovo tentativo per convincere Merkel	Bonanni Andrea	56

23/05/2012	**Sole 24 Ore**	La Ue sblocca gli aiuti alle imprese energivore - Imprese energivore: la Ue dice sì agli aiuti - Aiuti alle imprese energivore	*Rendina Federico*	57
23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Espulsione sempre legittima per l'autore di reati gravi	*Castellaneta Marina*	59
23/05/2012	**Italia Oggi**	Paga dazio in Italia il bene di passaggio	*Alberici Debora*	60
23/05/2012	**Corriere della Sera**	«L'Europa prenda lezione dall'Unità d'Italia»	*Messina Dino*	61

GIUSTIZIA

23/05/2012	**Sole 24 Ore**	Rating, nei risarcimenti chiarita la competenza	*Negri Giovanni*	62
23/05/2012	**Repubblica**	Lo spiraglio della corte	*Rodotà Stefano*	63
23/05/2012	**Italia Oggi**	Procreazione congelata	*Galli Giovanni*	64

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50* in Italia | Mercoledì 23 Maggio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 141

UNIPOL-FONSAI

Consob: sì all'esenzione dall'Opa ma nessun paracadute ai Ligresti

(nella foto, Giuseppe Vegas)

Laura Galvagni e Riccardo Sabbatini ▸ pagina 23

M&A

Parmalat utilizza la cassa per rilevare le attività Lactalis in Usa (formaggi)

Morya Longo ▸ pagina 23

SPORTELLO FISCO

Come pagare le tasse a rate in tempo di crisi

Domani in regalo

TASSI, DEBITO E BANCHE

La spirale da spezzare per ripartire

di **Guido Tabellini**

Cosa fare per evitare che la crisi della Grecia travolga la moneta unica? Questa domanda sarà al centro dell'incontro informale dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona in programma oggi a Bruxelles. L'incontro consentirà passi avanti solo se prenderà atto di due aspetti della realtà economica.

Primo, il programma di prestiti triennali della Bce alle banche europee, anche se necessario per allentare la stretta sulla liquidità delle banche, non è bastato a far rientrare la crisi di fiducia. La ragione era chiara fin dall'inizio. La crisi dell'euro è innanzitutto una crisi del debito sovrano. Spingere le banche a usare i finanziamenti della Bce per acquistare il debito pubblico del proprio paese, come è stato fatto in Italia e Spagna, è controproducente, sia perché rende il sistema bancario ancora più fragile, sia perché mantiene la stretta creditizia sull'economia reale.

Secondo, con il passare del tempo la crisi di fiducia si aggrava anziché migliorare. Inizialmente vi era la speranza che il tempo sarebbe stato alleato: con più tempo a disposizione, le economie del Sud Europa avrebbero potuto attuare le riforme necessarie, e riacquistare credibilità. Le riforme sono state avviate (anche se non sempre in misura adeguata), ma si è anche accentuata la ri-nazionalizzazione del sistema finanziario europeo. Ciò contribuisce ad aggravare la crisi, perché man mano che si riduce l'integrazione finanziaria tra i Paesi dell'euro, diminuisce il costo di smontare la moneta unica. Nonostante le riforme, ogni giorno che passa l'Eurozona assomiglia sempre di più a un regime a cambi fissi che sta per crollare, anziché ad un sistema sorretto da una moneta unica.

Prendere atto della realtà economica è necessario per impostare in modo corretto l'uscita dalla crisi. Dal punto di vista tecnico, gli strumenti non mancano. I passi da compiere sono noti, e sono stati ripetutamente indicati nel dibattito europeo.

Innanzitutto, occorre interrompere la spirale avversa con cui la depressione peggiora i conti pubblici e l'austerità fiscale aggrava la depressione. Questo vuol dire sostenere la domanda aggregata nei paesi del Sud Europa, per uscire da una classica depressione keynesiana di carenza di domanda effettiva. Più che rilanciare gli investimenti pubblici (in Spagna e Portogallo vi sono stati fin troppi investimenti in infrastrutture), occorre evitare di recuperare eventuali sconfinamenti rispetto agli obiettivi di bilancio dovuti alla congiuntura avversa, come già previsto dagli accordi europei, e accelerare i pagamenti al settore privato per allentare la stretta creditizia. Ma il compito principale spetta alla politica monetaria, che deve influire anche sulle aspettative. La Bce dovrebbe portare i tassi di interesse a zero, indicando con le parole e con le azioni che la politica monetaria resterà espansiva a lungo, che l'inflazione è l'ultima delle preoccupazioni, e che un euro più debole nei confronti delle altre valute sarebbe più che giustificato dalle circostanze attuali.

Continua ▸ pagina 2

Via libera del Governo a 4 provvedimenti - Le imprese: bene i decreti ma in futuro rispettare i tempi

Per i crediti Pa primo sblocco recuperabili anche i contributi

Monti: entro quest'anno 20-30 miliardi alle aziende

Monti firma quattro decreti per sbloccare i debiti della Pa verso le imprese. Due sulla certificazione (con le norme ad hoc per gli enti locali), uno sulle compensazioni (con la possibilità di cancellare anche i debiti contributivi) e l'altro sul fondo di garanzia che scatta nelle cessioni. Il premier ha assicurato che nel corso del 2012 saranno messi sul piatto 20-30 miliardi. Soddisfatte le imprese, che però chiedono attenzione sul rispetto dei tempi.

Servizi ▸ pagine 2-3

PIANO TRA GLI STATI

La Ue sblocca gli aiuti alle imprese energivore

Federico Rendina ▸ pagina 39

IL DIZIONARIO

Le nuove misure per aiutare le imprese

Dalla certificazione alla compensazione al fondo di garanzie: le nuove misure per aiutare le imprese esaminate «voce per voce», con i giudizi degli esperti del Sole 24 Ore.

Servizio ▸ pagina 4

LA CERTIFICAZIONE
Con la certificazione, si apre la strada a compensazione o cessione
EFFICACIA MEDIA

LE COMPENSAZIONI
Compensazione diretta dei crediti certificati con somme iscritte a ruolo
EFFICACIA ALTA

I FONDI DI GARANZIA
Possibile cedere il credito in banca con l'aiuto del fondo di garanzia
EFFICACIA MEDIA

INTERVISTA

Marcegaglia: «Missione compiuta torno in azienda»

di **Alberto Orioli**

«Polemiche, certo, e attacchi personali. Ma anche tanta solidarietà, tanta vicinanza: è stata un'esperienza dura, straordinaria, profonda, piena. Ho sempre sentito che le imprese, gli imprenditori italiani, erano con me. Con le nostre battaglie».

Emma Marcegaglia (*nella foto*) è all'ultimo giorno di presidenza della Confindustria: quattro anni ritmati dalle continue emergenze create dalla più spaventosa crisi economica globale. «La recessione ha bloccato il processo di rinnovamento e di ristrutturazione che era in atto nel sistema produttivo italiano e ha acuito tutti i problemi, antichi, di questo nostro Paese».

Il 23 maggio del 2008, giorno del suo insediamento, titolavamo «Priorità è tornare a crescere». Un titolo che vale anche oggi. L'Italia è un malato inguaribile?

No. Il nostro problema si chiama produttività: non siamo ai livelli dei nostri migliori concorrenti, siamo 30 punti sotto la quota dei tedeschi. Il dato più grave è relativo alla pubblica amministrazione: lo Stato è obeso, la spesa corrente è sempre cresciuta fino a bruciare completamente il dividendo dell'euro che, con il calo dei tassi, avrebbe potuto consentirci di abbassare la spesa pubblica».

Continua ▸ pagina 5

Fiducia su un accordo tra i leader Ue al vertice di oggi - L'Ocse: fare subito gli Eurobond

Tregua sui mercati, scende lo spread

Piazza Affari la migliore in Europa (+3,41%), BTp a 411 punti dai Bund

I mercati rimbalzano sulle attese di un accordo tra i leader Ue al vertice di oggi: in rialzo le Borse continentali, Piazza Affari la migliore (+3,41%). Lo spread BTp-Bund cala a 411 punti. La Germania manda in asta un nuovo titolo di Stato a due anni Schatz con «cedola zero».

Intanto per le ricette sulla crescita Ocse e Fmi incalzano la Ue: puntare sugli eurobond; Italia e Francia premono per il via, nuovo rifiuto tedesco. In rampa di lancio i project bond.

Servizi ▸ pagine 7, 8 e 9

LA PROPOSTA TEDESCA

Un patto in sei punti per la crescita europea

di **Guido Westerwelle**

In Europa si aggira di nuovo lo spettro di un ritorno della crisi debitoria. Le evoluzioni di questi giorni non ci mostrano nulla di nuovo: benché siano riconoscibili i primi successi, non abbiamo superato definitivamente la crisi. Risolverla non è questione di mesi, bensì di anni, e non ci sono scorciatoie. Le vere cause della crisi economica e finanziaria sono, assieme alla scarsa competitività dei Paesi colpiti dalla crisi, gli alti stock del debito accumulati nel corso di molti anni.

Ministro degli Esteri della Germania

Continua ▸ pagina 5

Primi provvedimenti per il dopo-terremoto

In Emilia 50 milioni di aiuti Sono 7mila i posti a rischio

Decretato lo stato di calamità nelle 4 province più colpite dal terremoto. Subito 50 milioni per l'emergenza. Economia in ginocchio: 7mila posti a rischio.

Servizi ▸ pagine 36 e 37

950
I DANNI DEL TERREMOTO IN MILIONI DI EURO

PANORAMA

Grillo attacca Bersani: «È quasi morto» La replica: «Stai sereno, dì cosa farai»

«Bersani è quasi morto». Dopo il successo nei ballottaggi, Grillo attacca Bersani e rispedisce al mittente l'invito a un confronto sui temi del lavoro: «Provi prima a lavorare». Il segretario Pd - che ieri ha visto il premier Monti - abbassa i toni: «A Grillo dico "stai sereno, non basta bestemmiare sugli altri. Dì qualcosa che sia preciso per il tuo Paese"». ▸ pagina 15

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Doppio turno per la stabilità

▸ pagina 14

Fecondazione eterologa, atti rinviati ai tribunali

La Corte Costituzionale non boccia la legge che vieta la fecondazione eterologa ma restituisce gli atti ai tribunali: «Occorre valutare se infrange la Costituzione italiana». ▸ pagina 14

AFFIEVOLITO IL REATO DI CONCUSSIONE

La riforma agrodolce per la lotta alla corruzione

di **Donatella Stasio**

Una buona notizia e una cattiva. È una buona notizia che 20 anni dopo Tangentopoli sia stata finalmente votata una riforma dei reati contro la pubblica amministrazione che, pur se migliorabile, non è solo propaganda ma sforzo concreto per rendere più incisivo il contrasto alla corruzione, in linea con quanto ci viene chiesto da Europa e Ocse. È una cattiva notizia che la riforma debba passare per un affievolimento del reato di concussione, da sempre il più grave tra quelli dei colletti bianchi, anche nella forma più diffusa dell'«induzione», che non è mai stato un ostacolo al contrasto della corruzione. Anzi. E questo lo sanno sia l'Ocse che l'Europa.

Continua ▸ pagina 14

LA STRAGE DI CAPACI

Un innovatore di nome Falcone

Angelino Alfano ▸ pagina 12

Mercati

	FTSE Mib ↑	Dow Jones I. ↓	Xetra Dax ↑	Nikkei 225 ↑	FTSE 100 ↑	€/$ ↑	Brent dtd ↑	Oro Fixing ↓
	13456,03	12502,81	6435,60	8729,29	5403,28	1,2768	110,48	1582,50
variaz. %	3,41	-0,01	1,65	1,10	1,86	0,14	0,68	-0,63
var. % ann.	-34,47	0,98	-9,63	-7,73	-7,41	-8,93	-0,76	4,77

Seduta positiva ieri per le Borse europee. Tra i principali listini la migliore è stata Milano (+3,41%). Un rimbalzo conseguenza, anche e soprattutto, delle attese per il vertice informale che si terrà oggi a Bruxelles tra i leader europei. Un meeting che dovrebbe affrontare il tema delle misure necessarie alla crescita. Contrastata, invece, Wall Street con il Nasdaq in calo (-0,29%) e l'S&P500 piatto (+0,05%).

BORSA ITALIANA

Indici Generali	22.05	21.05	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	14418,75	13968,33	3,36	-8,87
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	13456,03	13012,04	3,41	-10,83
FTSE It. MidCap (31.12.02=19146,67)	15998,88	15446,51	3,52	-9,70
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10279,27	10045,49	2,26	9,47
Mediobanca (2.1.06=100)	38,34	37,38	2,57	-9,60
Comit Globale (1972=100)	734,09	716,09	2,51	-8,90

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var. %	Titolo	Pr. Rif. €	Var. %
A2A	0,565	4,24	Exor	16,770	5,80
Ansaldo Sts	6,030	3,88	Fiat Ind.	8,050	5,44
Atlantia	10,400	3,07	Fiat	3,870	6,38
Autogrill	7,170	1,56	Finmecc.	2,918	2,26
Azimut H.	7,290	4,59	Generali	8,875	3,62
B. Popolare	1,019	-1,84	Impregilo	3,156	5,98
B.P. E.Romagna	3,830	4,47	Intesa Sanpaolo	1,071	4,50
B.P. Milano	0,375	3,28	Lottomatica	14,250	1,06
Buzzi Unicem	7,445	7,05	Luxottica	26,560	1,96
Campari	5,255	2,24	Mediaset	1,349	1,20
Diasorin	21,710	4,43	Mediobanca	3,100	3,82
Enel Green Power	1,214	1,85	Mediolanum	2,620	4,63
Enel	2,386	1,19	Monte Paschi Si	0,250	5,55
Eni	15,900	3,45	Parmalat	1,701	4,10
			Pirelli & C.	8,620	2,97
			Prysmian	11,750	4,54
			S.Ferragamo	17,140	1,54
			Saipem	32,950	2,36
			Snam	3,158	0,83
			STMicroelectr.	4,052	8,66
			Telecom Italia	0,740	2,42
			Tenaris	13,550	4,63
			Terna	2,720	1,95
			Tod's	80,700	2,15
			UBI Banca	2,418	3,69
			Unicredit	2,620	5,73

FTSE ITALIA ALL SHARE +3,36
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	22.05	21.05
Azioni numero	1.177.214.391	909.930.846
Azioni valore	2.191.436.975	1.588.712.809
Titoli di Stato	886.401.010	624.063.621
Obbligazioni	50.658.285	49.023.012

FUTURES

	22.05	Var
FTSEMIB Giugno 12	13451	455
Euro Bund (Giugno 12)	143,09	-0,48

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	22.05	Diff.
Dollaro Usa	1,2768	0,0018
Yen giapponese	101,9900	0,9300
Sterlina inglese	0,8087	0,0012
Franco svizzero	1,2011	–
Renminbi cinese	8,0643	0,0039
Dollaro canadese	1,2977	-0,0070
Corona svedese	9,0890	-0,0301
Dollaro austral.	1,2910	-0,0059

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	22.05	Var. %
Alluminio	1998,5	-0,40
Catodi rame	2165,0	1,60

INDICI

Paese/Indice	22.05	Var.%
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	221,09	1,98
Amsterdam Am. Eo.	295,95	1,86
Bruxelles Bel 20	2142,41	2,32
Francoforte Dax	6435,60	1,65
Helsinki Omx Hex	5254,46	2,35
Lisbona Psi 20	4738,54	-0,50
Londra Ftse 100	5403,28	1,86
Madrid Ibex 35	6661,30	2,10
Parigi Cac 40	3084,09	1,88
Vienna Atx Index	1968,79	2,60
Zurigo Swiss Mkt	5930,20	1,64
ALTRE BORSE		
New York DJ Ind.	12502,81	-0,01
New York S&P 500	1316,63	0,05
New York Nasdaq C.	2839,08	-0,29
Tokyo Nikkei 225	8729,29	1,10
Hong Kong Hang S.	19039,15	0,62
San Paolo Bsp Bov.	55038,75	-2,74
Shanghai Comp.	2373,31	1,06
Sydney All Ords.	4173,46	1,39
Singapore Straits T.	2823,75	1,20
Toronto 300 Comp.	11451,78	1,52
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	106,67	-0,20

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 2012 ANNO 137 - N. 121 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

CHIC OUTLET SHOPPING fidenza VILLAGE

Un aiuto subito

Terremoto in Emilia
Il *Corriere della Sera* e Tg La7 hanno promosso una raccolta di fondi per le popolazioni colpite dal terremoto. I versamenti si possono effettuare al conto corrente IT 73 L 03069 05061 100000000671. "Un aiuto subito. Terremoto in Emilia" presso Banca Intesa Sanpaolo, viale Lina Cavalieri, 236 - 00139 Roma
CORRIERE DELLA SERA TG 7

Con il *Corriere*
I due giudici antimafia
Il coraggio e l'esempio
Primo volume a **9,90 euro** più il prezzo del quotidiano

CHIC OUTLET SHOPPING fidenza VILLAGE

UNA VIGILANZA BANCARIA EUROPEA

IL SALVAGENTE DEL RISPARMIO

di ALBERTO ALESINA *e* FRANCESCO GIAVAZZI

La riunione di questa sera dei capi di Stato e di governo europei potrebbe segnare la svolta nella lunga crisi dell'euro. Non siamo mai stati tanto vicini al rischio concreto di una disintegrazione dell'unione monetaria. Il meccanismo che oggi potrebbe farla implodere è una «corsa alle banche», cioè la perdita di fiducia da parte dei cittadini, con il conseguente ritiro dei loro depositi. Sta accadendo in Grecia; potrebbe accadere in Spagna. Se il panico si estendesse sarebbe la fine dell'euro.

Per evitarlo sono necessarie due cose. Nell'immediato bisogna evitare il rischio di una corsa agli sportelli. Serve una garanzia europea sui depositi bancari che dia ai depositanti la certezza che i loro risparmi (almeno fino a un certo limite, diciamo 100 mila euro) sono al sicuro. Un'assicurazione di questo tipo già esiste, come in Italia dove la copertura è appunto di 100 mila euro. Ma si tratta, finora, di garanzie nazionali, il cui valore dipende dalla condizione dei conti pubblici di ciascun Paese. Se il debito è elevato, la garanzia potrebbe non valere molto ed essere insufficiente ad evitare una corsa agli sportelli.

È quindi necessario aggiungere, alle garanzie nazionali, un'assicurazione europea. «Europea» in questo caso significa tedesca, l'unico grande Paese dell'unione che ha mantenuto intatta la fiducia dei risparmiatori e dei mercati. Ma per convincere la Germania a correre questo rischio è necessario che la vigilanza sulle banche divenga essa pure europea. Il fiasco della Spagna, che troppo a lungo ha negato che molte sue banche fossero sostanzialmente fallite, rende il trasferimento della vigilanza alla Bce non più procrastinabile. Ma l'opposizione alla vigilanza europea è forte perché riduce il controllo che i governi oggi esercitano (nel bene e nel male) sul sistema finanziario. Queste gelosie nazionali non sono più accettabili.

Evitare una corsa alle banche allontana il rischio di una disgregazione immediata, ma non è certo sufficiente. L'euro non si salva se l'Europa non riprende a crescere. Per farlo, dobbiamo cominciare con l'ammettere che il nostro modello sociale non è più sostenibile. Non si può crescere con livelli di spesa pubblica (e quindi di tassazione) che superano la metà del reddito nazionale. Non possiamo più permetterci di lavorare in pochi per sostenere i tanti che non partecipano alla forza lavoro (ad esempio c'è un divario di oltre 10 punti fra il tasso di partecipazione negli Usa e in Italia).

Di fronte a questa realtà di portata epocale, l'idea che per far crescere l'Europa servano più infrastrutture fisiche è sinceramente risibile. La scarsità di strade, treni e aeroporti non è il primo problema dell'Europa. I nostri politici parlano di infrastrutture perché è un modo per non parlare dei veri problemi: il peso dello Stato sull'economia, le difficili riforme del mercato del lavoro e dei servizi.

È venuto il momento che i leader europei si chiedano se davvero vogliono salvare l'euro. Se lo vogliono, è giunta l'ora che facciano qualcosa, ma, per favore, non ferrovie e autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giannelli

Dopo i ballottaggi — Il comico: il segretario pd? Quasi morto. La replica: stai sereno

Grillo ora prende di mira Bersani Monti spinge i partiti sulle riforme

I LUOGHI COMUNI DI UNA POLITICA CHE NON CI STA

di ANTONIO POLITO

Tutti i leader dei partiti italiani facevano già politica nel '94, quando Berlusconi cominciò a far politica (con l'eccezione di Grillo, che faceva già il comico).

CONTINUA A PAGINA 40

Il giorno dopo l'esito del voto, Beppe Grillo attacca il leader del Pd Pier Luigi Bersani: è quasi morto. La replica del segretario: stia sereno. Il presidente del Consiglio Mario Monti va in pressing sui partiti: «I politici devono per la loro parte mettere subito in campo quelle riforme che consentano all'Italia di essere governata più efficacemente».

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Noi e il voto del 2013 Un cantiere riformista

di LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

Caro direttore, se Italiafutura deciderà di presentarsi alle elezioni 2013, lo farà rispettando i propri valori e le aspettative di autentico rinnovamento di chi vi ha preso parte. Non siamo interessati ad alleanze gattopardesche.

A PAGINA 13

Varati i decreti per i crediti delle aziende. E il governo stanzia 50 milioni per l'Emilia

Alle imprese 20-30 miliardi

Lo Stato paga gli arretrati. Sisma, sospesa la tassa sulla casa

Il caso di Stefàno a Taranto

IRIDENTO

Il governo ha sbloccato il pagamento dei debiti dello Stato con le imprese: arrivano 20-30 miliardi di arretrati. Sospesa l'Imu per le case e i capannoni inagibili nelle aree terremotate dell'Emilia.

ALLE PAGINE 2 E 3
R. Bagnoli, Di Vico
ALLE PAGINE 20 E 21
Pasqualetto, Serra

IMU COMPLICATA ORA LA PROROGA

di MASSIMO FRACARO *e* NICOLA SALDUTTI

Troppe difficoltà per il pagamento dell'Imu. Serve una proroga.

A PAGINA 40

Il sindaco che gira con la pistola

di GOFFREDO BUCCINI

Le foto sono inequivocabili: lui, Ippazio Stefàno, appena rieletto sindaco di Taranto, devoto vendoliano e pacifista della prima ora, se ne sta in mezzo ai suoi a festeggiare; alza le braccia, e, tac, sulla camicia gli si staglia il calcio d'una pistola a tamburo infilata nei pantaloni.

A PAGINA 24

Il ministro Cancellieri: atto terroristico

Si cerca in tutt'Italia il killer della scuola

L'identikit dell'uomo che fa esplodere le bombole davanti alla scuola «Morvillo Falcone» a Brindisi è stato inviato a tutte le questure e le stazioni dei carabinieri d'Italia. Il ministro Cancellieri: «Pur non conoscendo il movente e la mano, sicuramente l'effetto è stato terroristico».

ALLE PAGINE 22 E 23
Caccia Gallì, Imarisio, Sarzanini

La prima volta

Gli egiziani scelgono il presidente

di L. CREMONESI *e* C. ZECCHINELLI

ALLE PAGINE 16 E 17

Vent'anni dopo

SE LA SICILIA È ANCORA LA STESSA DI FALCONE

di GIOVANNI BIANCONI

«Dopo vent'anni siamo ancora qui», dice Alfredo Morvillo, fratello di Francesca, cognato di Giovanni Falcone, magistrato. E prova a spiegare che i problemi di allora — quando i suoi familiari saltarono in aria insieme a tre agenti di scorta sull'autostrada allo svincolo di Capaci, ore 17.56 del 23 maggio 1992 — sono gli stessi di oggi. La mafia che intesse le sue «relazioni esterne» e su di esse prospera, già individuata dalle indagini di Falcone e di Paolo Borsellino, continua a coltivarle come se niente fosse accaduto. E la politica, terminale ultimo e più utile di quel tipo di rapporti, continua a fare finta di niente. Anche Palermo è ancora qui, vent'anni dopo. Sempre uguale a se stessa.

CONTINUA A PAGINA 26

"Siti ha scritto il grande romanzo del nostro tempo."
— MARCO LODOLI, *la Repubblica*

WALTER SITI
Resistere non serve a niente
Rizzoli

La Consulta rinvia gli atti ai tre tribunali che avevano sollevato il caso di costituzionalità

Fecondazione eterologa, resta il no

di MARGHERITA DE BAC

Fecondazione eterologa, resta il no. I giudici della Corte costituzionale che ieri si sono riuniti per discutere la legittimità del divieto previsto dalla legge hanno rinviato la decisione ai tribunali ordinari di Firenze, Catania e Milano che, nel valutare i ricorsi di tre coppie, avevano avanzato richiesta di incostituzionalità di quel divieto alla Consulta.

A PAGINA 29

Wall Street

Facebook cade ancora in Borsa Sotto accusa i banchieri Usa

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 35

I dati dell'Istat

I matrimoni durano meno: ci si separa dopo 15 anni

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 5

emirates.com/it
Concediti alla curiosità del mondo
Vola in Economy Class a partire da € 485*
Hello Tomorrow Emirates
*Termini e condizioni applicate.

Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

R2

La cultura
Jonathan Franzen "Perché non mi fido di Twitter e Joyce"
ANTONIO MONDA

Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc i manoscritti perduti del Mali

Gli spettacoli
Bertolucci a Cannes "La mia rinascita solo grazie al set"
ASPESI, FINOS E FUSCO

Goditi il tuo smartphone con Vodafone

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 121 € 1,20 in Italia | la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre CON "I SEGRETI DELLA MUSICA" € 10,10 | mercoledì 23 maggio 2012

PD-1F * www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494*. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 5,25; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

Dopo la disfatta delle amministrative resa dei conti nel centrodestra. E Grillo attacca Bersani: "È quasi morto". La replica: "Stia sereno"

Esplode la crisi del Pdl

Alfano commissariato. Scajola: azzeriamo tutto. Berlusconi: torno io

PER CHI SUONA LA CAMPANA

EZIO MAURO

LA QUESTIONE non è Grillo. È la richiesta esasperata di cambiamento che i cittadini rivolgono alla politica dopo anni di occasioni perdute che hanno divorato la fiducia nei partiti e nel Parlamento, portandola al livello più basso d'Europa. La crisi fa il resto, erodendo le basi stesse della democrazia, come accade quando la perdita del lavoro si rivela perdita della libertà materiale, senza la quale non c'è libertà civile. Ci si può stupire, a questo punto, se il voto diventa un ciclone in grado di cambiare il panorama politico italiano, o almeno di terremotarlo?

In realtà siamo solo all'inizio. Non ci sono più strutture politiche e culturali in grado di reggere (si chiamavano partiti), lo Stato è indebolito, la democrazia infragilita. Mezzo Paese, addirittura, non crede più nel voto, come se scegliere chi ci governa non fosse importante. Come se il cambiamento fosse impossibile, o peggio, inutile. È facile prevedere che in questa crisi acuta di rappresentanza ogni voto rappresenterà un *redde rationem*, ogni antagonista al sistema verrà applaudito, ogni semplificazione sarà premiata. Non si capisce per quale strada e con quali strumenti si potrà costruire una nuova classe dirigente del Paese, perché la protesta non lascia intravvedere nessuna proposta. Ma si capisce benissimo che per la classe dirigente attuale sta suonando il segnale dell'ultimo giro.

Grillo è la spia di tutto questo, ed è una valvola di sfogo.

SEGUE A PAGINA 47

CLAUDIO TITO

«IL PDL è finito. Il Pdl non è più il mio partito». Palazzo Grazioli non è più il cuore del centrodestra italiano. In un giorno si è trasformato in un bunker. Nel quale Silvio Berlusconi si è rinchiuso.

SEGUE A PAGINA 3
BRAMBILLA, CALANDRI, CASADIO, DE MARCHIS, LOPAPA
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Aumenteranno gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni immobiliari

Alle imprese 30 miliardi per i crediti con lo Stato

ROBERTO PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11

Berlusconi e Alfano

L'analisi

Se l'Europa ricordasse Keynes

BARBARA SPINELLI

SI DICE spesso che l'Europa unita ha perso potere di attrazione, adesso che gli europei non si fanno più guerre. Ma è difficile chiamar pace, quello che stiamo vivendo.

SEGUE A PAGINA 46

Respinto il ricorso dei tribunali. L'esultanza dei cattolici

No alla fecondazione eterologa, la Consulta salva la legge

Trattamento di embrioni in un laboratorio

DUSI, PASOLINI E VINCI ALLE PAGINE 12 E 13

LO SPIRAGLIO DELLA CORTE

STEFANO RODOTÀ

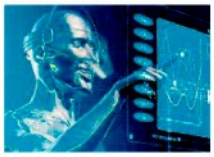
LA DECISIONE della Corte costituzionale sulla legge in materia di procreazione assistita lascia aperta la questione della legittimità del divieto della fecondazione eterologa. Infatti, invitando i tribunali che avevano sollevato la questione a riesaminarla tenendo conto di una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, i giudici della Consulta hanno ritenuto necessario un ulteriore approfondimento, così mostrando di considerare insufficienti gli argomenti di chi aveva chiesto una sentenza che riaffermasse senz'altro la costituzionalità di quel divieto.

SEGUE A PAGINA 47

R2

La civiltà dei robot che ci cambia la vita

MAURIZIO FERRARIS
MAURIZIO RICCI



STAMPANTI a tre dimensioni, in grado di fabbricare oggetti su misura. Nanomateriali. Macchine che si aggiustano da sole. Migliaia di robot sulle catene di assemblaggio degli iPad. Tutto gestito da software sempre più sofisticati. La fabbrica del futuro è alle porte. Gli esperti dicono che è la terza rivoluzione industriale, paragonabile per importanza alla macchina a vapore, poi l'elettricità, infine la meccanizzazione dell'agricoltura. Dal fondo della crisi economica in cui ci troviamo, queste notizie epocali non sono quelle di cui sentiamo il bisogno. Tuttavia, di fronte all'alba di un'era nuova, può starci un brivido di eccitazione. Accompagnato, però, da una domanda inquietante: quando verrà il nuovo giorno, noi, esattamente, che lavoro faremo? «Una spettacolare prova del centravanti Lorenzo Dalpiàh portato la Moglianese ad una rotonda vittoria per 3 a 0 sulla Santantonio, in una partita cruciale per la promozione». Il non è di un vecchio cronista, ma è stato redatto da un computer, sulla sola base delle statistiche della partita.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51

SIMPLY CLEVER ŠKODA

ŠKODA Citigo. Il tuo nuovo mezzo di comunicazione. A soli 99 Euro al mese.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato 5,6/3,9/4,5 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO2) 105 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Citigo 1.0 Active 44 kW/60 CV.

La polemica

La Biblioteca sfregiata e il ministro Ponzio Pilato

SALVATORE SETTIS

ALMENO 240 libri sottratti a una grande biblioteca storica, quella dei Girolamini a Napoli, sono stati ritrovati a Verona in un deposito collegabile a Marino Massimo De Caro, che ne è il direttore. Questa non è solo una devastante notizia di cronaca, ma il simbolo della colpevole incuria in cui giace il nostro patrimonio culturale. La biblioteca dei Girolamini è illustre.

SEGUE A PAGINA 47

Case crollate, niente Imu

Terremoto fischi a Monti

PAGINE 16 E 17

L'inchiesta

Dagli asili al rammendo il franchising anti-crisi

AGNESE ANANASSO

ASILI nido che scarseggiano, assistenti domiciliari rari come pepite d'oro, avvocati che diventano sempre più cari. La crisi economica ha messo in ginocchio non solo le quasi 12 mila aziende italiane che nel 2011 hanno chiuso i battenti, ma ha anche ridotto la spesa per la Pubblica amministrazione e i servizi al cittadino. Molti italiani hanno pensato di mettersi sul mercato, ricorrendo al franchising.

SEGUE A PAGINA 23

ŠKODA Citigo ti aspetta alla Citigo Week, dal 21 al 26 maggio. Scoprila al prezzo di Lancio di 8.900 Euro.

ŠKODA Citigo 1.0 Active 44 kW/60 CV da €8.900 (chiavi in mano IPT esclusa) solo sulle auto di lancio grazie al contributo dei Concessionari ŠKODA - Anticipo €4.000 - Finanziamento di €5.249,84 in 60 rate da €99,05 con 1 anno di I&F di €49,84 (RM e Mi comune) - TAN 4,99% fisso - TAEG 9,52% - Importo totale del credito €5.249,84 - Istruttoria pratica €300 - Spese incasso per rata €3 - Spese comunicaz. periodiche €5 - Imposta di bollo/sostitutiva sulla prima rata - Totale dovuto dal consumatore €6.141,12 - Info europee di base/condizioni ass. presso le Concessionarie ŠKODA. Salvo approvazione ŠKODA Credit. Offerta fino al 30/06/12.

www.skoda-auto.it 800-108600

ŠKODA Credit finanzia la vostra ŠKODA

ŠKODA raccomanda Quixtar EDGE Professional

35 70.it

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

Il Messaggero

35 70.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 141 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 2012 - S. DESIDERIO

Crimini e inchieste

CERCARE LA VERITÀ NON FALSI MOSTRI

di LUIGI MANCONI

FINO a poche ore fa una parte della magistratura inquirente e pressoché tutti i mezzi di informazione hanno accreditato un identikit del responsabile dell'attentato di Brindisi, ricostruito attraverso diversi tratti psicologici e fisici. Tra questi, una evidente zoppia, tale da renderlo «claudicante». Viene in mente - è fatale - il Cesare Lombroso che, sulla scorta della testimonianza di «un giudice, l'egregio avvocato Spingardi», accreditava la tesi secondo la quale non esisterebbe un «anarchico che non fosse segnato o zoppo, o gobbo». È siccome, ancora a proposito di questa strage, si è parlato di «terrorismo», ecco che il passo malfermo del possibile attentatore è sembrato costituire, se non una prova, un inquietante indizio. A ciò si aggiunga il fatto che il presunto colpevole - come se non bastasse - rivelerebbe «un braccio offeso».

Tutto questo all'interno di uno scenario che, in un brevissimo lasso di tempo, ha mostrato contorni piuttosto pericolosi. E ha confermato quella che appare una terribile legge: quanto più un delitto è efferato tanto più sembra esigere una risposta per lo meno altrettanto efferata da parte dell'opinione pubblica. È una legge implacabile, che richiama umori elementari, sentimenti oscuri, antiche pulsioni. È comprensibile. L'orrore suscitato da determinati crimini sembra poter trovare pace solo se si traduce in altro orrore; solo se la ferita viene cauterizzata dalla sofferenza inflitta a chi sta all'origine di quel male; solo se l'urlo della vittima viene soffocato dall'urlo ancora più straziante dell'autore del crimine. In poche parole: sangue chiama sangue. A ben vedere, siamo sempre là. Il processo di civilizzazione che le società democratiche hanno faticosamente conosciuto non esorcizza i demoni.

CONTINUA A PAG. 18

Quattro decreti per i crediti. L'Istat: Italia più povera, penalizzati donne e giovani

Imprese, il piano del governo

Monti: «Lo Stato pagherà 20-30 miliardi entro l'anno»

ROMA – Il governo sblocca i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. «Già nel corso di quest'anno - spiega il presidente del Consiglio Monti - arriveranno 20-30 miliardi». Lo sblocco dei pagamenti è importante, ha detto il premier, per «dare carburante» alle nostre imprese che «affrontano con determinazione la crisi». Per il ministro Passera si è data una risposta concreta a 150 mila aziende, mentre Grilli sottolinea che l'operazione non avrà effetto sul debito. Monti ha anche escluso una manovra correttiva. Dal rapporto Istat emerge un'Italia più povera, con donne e giovani penalizzati.

CIFONI, GENTILI, LEONI, MANCINI E PIRONE ALLE PAG. 2, 3 E 4

IL CASO

Grillo attacca Bersani, scontro dopo il voto

ROMA – Scintille tra Grillo e Bersani. A cominciare è il leader del Movimento 5Stelle: «Ricoverate quel quasi morto». Pronta la replica del leader del Pd: «Stai sereno, ormai anche tu sei un capopartito, devi dire qualcosa di utile per il Paese». Bersani è convinto che Grillo lo attacchi perché il Pd «è l'unico rimasto». E aggiunge: «C'è la crisi, manca il lavoro. Non è più tempo di giocare e di fare propaganda». Ma il comico genovese insiste e invita Bersani a «trovarsi un lavoro perché tra un po' ne avrà bisogno».

DAGLI SLOGAN ELETTORALI ALLA PROVA DEI COMUNI

di STEFANO CAPPELLINI

I MILITANTI del Movimento 5Stelle sono migliori di Beppe Grillo? Sono cioè capaci di tradurre sul terreno del pragmatismo e della concreta amministrazione il repertorio di facile demagogia con cui Beppe Grillo ha portato in dote una quota non irrilevante dei loro consensi? La domanda non solo è legittima - facile di questi tempi farsi largo invocando il tutti a casa per la «casta», più difficile è dimostrare di saper riempire, e bene, il vuoto - ma è anche diventata di interesse generale.

Continua a pag. 18

AJELLO, BERTOLONI MELI E CANETTIERI A PAG. 8

Il Messaggero PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON SAMSUNG
Donne che fanno testo
IL PRIMO CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA PER DEBUTTANTI E SCRITTRICI
WWW.DONNECHEFANNOTESTO.IT

EGITTO

Le prime presidenziali libere

MERINGOLO A PAG. 17

Salvata la legge 40 ma i tribunali potranno fare un altro ricorso

Fecondazione, la Consulta: resta il divieto alla eterologa

ROMA – La Consulta non boccia la fecondazione assistita eterologa, ma rinvia gli atti ai tribunali che avevano promosso i ricorsi. E la decisione non può che scatenare polemiche, visto che i giudici costituzionali sembrano lasciare aperta una porta alle coppie mentre, in realtà, indicano ai tribunali di valutare la questione alla luce della sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo del 3 novembre 2011. Una decisione che impediva alle coppie sterili di ricorrere alla fecondazione in vitro eterologa. Insomma, i singoli tribunali dovranno decidere ancora ma nel frattempo resta in vigore il divieto della tecnica eterologa.

ERRANTE E MASSI A PAG. 7

Le regole della Cei sulla pedofilia «Non c'è obbligo di denuncia»

ROMA – In base alle regole della Cei un vescovo non ha alcun «obbligo giuridico» di rivolgersi alla magistratura per denunciare un sacerdote, nemmeno se si trovasse a gestire un caso di pedofilia. Dopo aver fornito il sostegno psicologico alle vittime degli abusi, potrà incoraggiarle a sporgere liberamente denuncia. «Non possiamo chiedere al vescovo di diventare un pubblico ufficiale», ha detto il segretario generale monsignor Mariano Crociata illustrando il prontuario anti-abusi entrato in vigore in tutte le diocesi del Paese. Il vescovo deve intervenire con immediatezza per evitare che un parroco con inclinazioni pedofile possa nuocere ancora. Ma il prontuario raccomanda che le informazioni in possesso del vescovo «non possano costituire l'oggetto di un ordine di esibizione o sequestro» da parte delle autorità civili.

GIANSOLDATI A PAG. 16

Parla l'elettrotecnico sospettato per l'attentato di Brindisi

«Unabomber per un giorno»

ROMA – «Tredici ore di incubo. Ma io ero e sono tranquillo. Una esperienza devastante quella del sospettato già condannato», dice l'elettrotecnico di 48 anni sospettato di essere l'Unabomber di Brindisi e poi scagionato per l'attentato davanti alla scuola che ha causato la morte di Melissa Bassi e il ferimento di altre cinque ragazze. Riferendo alla Camera, il ministro dell'Interno Cancellieri ha detto che è in atto un enorme sforzo investigativo e nulla viene tralasciato per identificare il colpevole.

Concina, Lombardo Pijola e Manzo alle pag. 12 e 13

Bertolucci il ritorno a Cannes

CANNES – Al Festival di Cannes oggi è il giorno di Bernardo Bertolucci, che presenta Io e te, tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti che narra una storia di adolescenza problematica. È un film che arriva undici anni dopo The Dreamers e che viene presentato fuori concorso perché, dice il regista, «non cerco altri premi».

Ferzetti e Satta a pag. 23

LA STORIA

Costantino e la battaglia di ponte Milvio 1700 anni dopo i misteri continuano

di FABIO ISMAN

SI compiono 1700 anni esatti (la ricorrenza cadrà il 28 ottobre) da uno tra i massimi tornanti della storia, la battaglia di ponte Milvio in cui Costantino sconfigge Massenzio e pone le basi per l'Editto di Milano che dal febbraio 313 considera la cattolica una religione come le altre. Domani e dopodomani un convegno a Roma studierà quell'episodio con i suoi dintorni. Lo organizza la John Cabot University, un ateneo americano di Roma, e già gli «abstract» di vari studiosi regalano numerose curiosità.

Continua a pag. 22

Il giorno di Branko

Una svolta in arrivo per il segno dei Pesci

BUONGIORNO, Pesci! L'ultimo soggiorno di Nettuno in Pesci va dal 1848 al 1861. Abbiamo più volte parlato del ritorno di questo pianeta nel vostro segno, che è anche il suo «domicilio», come dell'inizio delle profonde trasformazioni nella società e nella vostra vita. Gli aspetti futuri, specie nel 2013, daranno elementi più sicuri per la svolta che avete in mente di fare, che dovrete fare, per essere al passo con i tempi. I segnali odierni sono però deboli, ambigui, rifugiatevi nel mondo dei sentimenti, famiglia, amicizie. Che il cuore navighi nel mare della passione. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 22

Il Parco Commerciale a misura della tua famiglia
I PINI parco commerciale

IL MATTINO
PRIMA EDIZIONE
23 maggio 2012
Mercoledì
Fondato nel 1892
€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 142
www.ilmattino.it

Dove lo shopping è tutto un'altra musica
la Masseria

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 NAPOLI. IN BASILICATA "IL MATTINO" + "LA NUOVA DEL SUD". EURO 1,20 ABBINAMENTO OBBLIGATORIO.

Palazzo Chigi annuncia quattro decreti: escluse le Regioni del Mezzogiorno indebitate. Il Professore all'Ue: senza crescita addio rigore

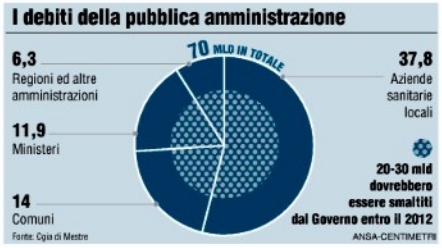
Crediti alle imprese, Campania fuori

Monti: in un anno ripagati debiti per 20-30 miliardi. L'Ocse: ripresa lenta, possibile manovra-bis

Arriva una boccata d'ossigeno alle imprese strozzate dalla mancanza di liquidità con il via libera del governo a 4 decreti che sbloccano il recupero dei crediti dalla pubblica amministrazione. «Già nel corso di quest'anno è in arrivo una quota di 20-30 miliardi» ha detto il premier Monti. Ma nel provvedimento delle compensazioni sono escluse le Regioni sottoposte a piano di rientro dal debito della sanità, come la Campania. E Palazzo Santa Lucia insorge contro il governo. In Campania ci sarebbe bisogno di 6 miliardi (la metà sulla sanità e il resto su settori in affanno come ambiente, trasporti, welfare ed edilizia) per superare la crisi. Il governatore Caldoro annuncia: «Metteremo in campo ogni azione a tutela delle imprese. Non escluso il ricorso alla Corte Costituzionale. L'Ocse: ripresa lenta, possibile manovra-bis.

> Ausiello, Gentili, Mancini e servizi alle pagg. 2 e 3

I debiti della pubblica amministrazione



Scontro dopo il voto

Sparata di Grillo: Bersani zombie Il Pd: stai calmo

È scontro a colpi bassi nel dopo-voto tra Beppe Grillo, vincitore a Parma e Bersani. Il comico: «Sei uno zombi». Il segretario del Pd: «Stai sereno e di qualcosa di preciso per il paese».

> Bartoli e servizi a pag. 7

L'analisi

Bombe e populisti è il copione del '93

Alessandro Campi

Tra l'attentato a Brindisi che è costato la vita a Melissa Bassi e la vittoria elettorale che il movimento di Grillo ha riportato alle recenti elezioni amministrative (in particolare a Parma) a danno dei partiti tradizionali non c'è, all'apparenza, alcuna relazione. Il primo attiene alla cronaca nera, la seconda alla cronaca politica. In realtà, una connessione tra le due vicende esiste. Entrambe richiamano alla mente, in modo finanche scontato e meccanico, l'Italia caotica e smarrita di vent'anni fa.

> Segue a pag. 14

Le riforme

Dimezzato il finanziamento ai partiti Corruzione, primo ok: il Pdl si astiene

> Colombo a pag. 9

Le nuove aliquote

Napoli, stangata Irpef per i redditi più alti aumento da 600 euro

Nuova Irpef comunale: a Napoli pagherà di più chi ha un reddito più alto. È stangata per i più ricchi: l'aumento previsto, per i redditi superiori ai 75mila euro, sarà infatti del 37 per cento. Sostanzialmente, chi ha quel reddito e nel 2011 ha pagato 450 euro di Irpef, oggi ne pagherà intorno ai 600. Esentati invece tutti i redditi fino a 10mila euro. È quanto ha deciso ieri Palazzo San Giacomo. Prende forma, dunque, la manovra economica della giunta De Magistris: passa per l'Imu e per la nuova Irpef il recupero del taglio di 138 milioni effettuato dal governo Monti.

> Roano a pag. 37

La Consulta prende tempo: governi liberi di decidere. I tribunali potranno fare nuovi ricorsi

Fecondazione, l'eterologa resta vietata

La Corte Costituzionale non boccia la legge 40
I contrari: rivedere la norma

La Corte Costituzionale non boccia la fecondazione assistita eterologa, ma rinvia gli atti ai tribunali che avevano promosso i ricorsi. L'indicazione della Consulta è di valutare la questione alla luce della sopravvenuta sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 3 novembre 2011. Quest'ultima aveva stabilito che impedire per legge alle coppie sterili di ricorrere alla fecondazione in vitro eterologa non è una violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Insomma i singoli tribunali dovranno decidere ancora ma nel frattempo resta in vigore il divieto della tecnica eterologa. Secondo l'ex sottosegretario alla salute Eugenia Roccella, «la questione della legittimità del divieto di fecondazione eterologa, anche se non lo è formalmente, è nella sostanza chiusa». Di parere diverso gli avvocati delle coppie promotrici dei ricorsi contro il divieto di fecondazione.

> Giansoldati a pag. 16

Intervista all'antennista di Brindisi

«Mostro per 13 ore, sotto torchio con mia figlia»

Antonio Manzo
INVIATO

BRINDISI. «Un incubo, tredici ore di incubo. Ma io ero e sono tranquillo. Quell'uomo del telecomando non sono io, assolutamente. Un'esperienza devastante, quella del sospettato già condannato. Incredibile che possa capitare questo...». C. S., è il tecnico elettronico che per un giorno e una mezza nottata è stato sospettato di aver azionato l'ordigno della strage della scuola Morvillo a Brindisi.

> Segue a pag. 11. Servizi alle pagg. 10 e 11

Riflessioni

Sud alla deriva e salari bassi ultima chance

Luca Bianchi

Il quadro che ci offre il Rapporto Istat è complessivamente sconfortante. È probabilmente c'era da aspettarselo vista l'intensità con cui la crisi economica sta colpendo il nostro Paese. Ma ciò che ci deve farrifiettere non sono tanto i dati congiunturali sull'ultimo orribile triennio di crisi, ma le dettagliate analisi che il Rapporto contiene sul'ultimo quindicennio, in cui si è interrotto quel processo di miglioramento delle condizioni di vita che era proseguito, non con la medesima intensità, per i precedenti cinquantanni di storia italiana. Con la crisi sono emersi con drammaticità gli effetti di una lunga fase in cui, in presenza di una debole regolamentazione dei mercati, le politiche pubbliche hanno trascurato l'obiettivo, determinante per attivare processi di crescita stabili, della riduzione delle disuguaglianze nei redditi e nelle opportunità tra i cittadini.

È proprio seguendo questa corretta impostazione di analisi proposta dal Presidente dell'Istat che è possibile leggere la progressiva deriva economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia. Ma anche ricavarne indicazioni di policy particolarmente importanti nel momento in cui siamo chiamati a interventi di finanza pubblica particolarmente restrittivi. La fotografia del Mezzogiorno che ci restituisce il Rapporto Istat è francamente desolante, non tanto per l'ampliamento del gap di sviluppo tra le due aree - che è comunque inferiore al differenziale di crescita del nostro Paese nel suo complesso dal resto dell'Europa - ma nel peggioramento della condizione delle fasce di popolazione più debole.

> Segue a pag. 14

L'Istat

Giovani e donne emarginati Welfare a picco

> Servizi a pag. 5

Il provvedimento del governo: stanziati 50 milioni. Premier contestato

Terremoto in Emilia, sospese le tasse

Primi provvedimenti del governo per l'Emilia colpita dal terremoto: scatta il finanziamento di 50 milioni di euro del Fondo Nazionale per la Protezione Civile, da cui attingere le risorse per i soccorsi e la messa in sicurezza dei siti pericolanti. Sarà inoltre possibile integrare la somma attingendo al Fondo di riserva per le spese impreviste. Il tutto senza aumentare le accise sulla benzina. Monti, che ieri ha visitato le zone terremotate, ha annunciato inoltre che sarà rinviato il pagamento dell'Imu per le abitazioni e gli stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili.

> A pag. 15

Il regista a Cannes con il film «Io e te»: sedia a rotelle, choc superato

Il ritorno di Bertolucci: il lutto è finito

Titta Fiore
INVIATO

CANNES. È un ritorno bello ed emozionante, quello di Bernardo Bertolucci a Cannes, ma soprattutto al cinema. Perché da nove anni, dai tempi di «The Dreamers», il grande regista premio Oscar ormai costretto su una sedia a rotelle, aveva smesso di girare film. «Quando la mia forzata immobilità è diventata la mia normalità, ho pensato di aver chiuso con i set», racconta ora, rilassato e davvero felice di essere al Festival: «Ho dovuto imparare a poco a poco ad accettare una nuova condizione, è stato come elaborare un lutto».

> Segue a pag. 24

Calciomercato

De Laurentiis: ora maxi-rosa idea Jovetic

> Servizi nello sport

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO X - N. 98 | MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 2012 - 1,50 EURO
ISSN 1722-3857 20523

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

Imprese, in arrivo 30 mld di rimborsi

Via libera dal Consiglio dei ministri al pacchetto per le aziende che sblocca le risorse entro l'anno: quattro decreti e un accordo da 20 mld con l'Abi. Marcegaglia: «Passaggio decisivo». Intanto l'Ocse avverte: «Ripresa italiana solo a fine 2013». Ma Monti esclude manovre bis

A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

Idee per gestire la ricostruzione

di Vittorio Zirnstein

La riforma della Protezione civile è stata sottoposta a un banco di prova durissimo, dal quale è probabile non uscirà intera. Ultimata la pietosa contabilità delle vittime e dei danni del terremoto in Emilia sarà però il caso di riprendere in mano il discorso dove si era lasciato. Perché se da un lato il decreto 59 del 15 maggio 2012 ha introdotto distorsioni - come il miope depotenziamento della Protezione civile stessa, che da organismo di pronto intervento rischia di trasformarsi definitivamente in un inutile carrozzone - e lasciato profonde lacune - il caso dei famosi 100 giorni oltre i quali c'è il deserto è emblematico - dall'altro ha cercato di introdurre aspetti che meritano approfondimenti.

L'obiettivo chiaro della riforma, anche se non esplicitato, è di giungere a una condivisione tra pubblico e privato dei costi di ricostruzione in caso di calamità naturali distruttive. Il Governo Monti ha tentato di introdurre l'assicurazione facoltativa per i proprietari di casa. Non si tratta di un'idea particolarmente innovativa, già i governi Prodi uno e Ciampi ipotizzarono di avviare qualcosa del genere tornado poi sui propri passi, né di una panacea per tutti i mali: la possibilità che gli assicuratori si rifiutino di garantire i proprietari di aree particolarmente a rischio se non a fronte di premi altissimi è concreta. Ma è comunque una pista da battere.

L'Italia non è dotata di una legge per la gestione delle calamità naturali. Sino a oggi (da oggi in poi, come detto, non si sa) in caso di disastro naturale il Cdm (come successo per l'Emilia) decreta lo stato di calamità ed eroga i finanziamenti per la ricostruzione affidandone la gestione alla Protezione civile la quale, in proposito, godeva di amplissimi gradi di libertà. Era una scelta eccellente per affrontare l'emergenza, ma un iter meno razionale e pochissimo efficiente per guidare la ricostruzione. Nel bilancio 2011 della Protezione civile, per esempio, sono iscritti 1,196 miliardi per il pagamento dei mutui contratti dalle regioni in stato di calamità; una cifra pari al 72% del bilancio totale dell'ente. I costi della ricostruzione, come è purtroppo esperienza comune, vengono spesso gonfiati a dismisura e di frequente le commesse (pubbliche) sono oggetto di odiosi mercanteggia-

SEGUE A PAG. 20

ACCOR VENDE A BLACKSTONE I MOTEL AMERICANI

DEAL DA 1,5 MLD. Accor cede il polo alberghiero statunitense a Blackstone per 1,9 miliardi di dollari (1,5 miliardi di euro). Il numero uno europeo dell'ospitalità ha reso noto di aver ceduto le catene americane di alberghi Motel 6 e Studio 6 per un totale di 1.102 hotel e 107.000 camere. Il gruppo francese ha spiegato che la dimissione è legata a doppio filo con la basse redditività. A PAG. 9

Abi, banche solide ma meno redditizie

Nel 2011 il Roe è sceso al 2,6%, però la patrimonializzazione è in crescita

La crisi del debito sovrano pesa sui bilanci delle banche, che devono fronteggiare una redditività in calo, con prospettive di mercato incerte che non ne favoriscono la ripresa. Un punto di forza, però, è rappresentato dalla patrimonializzazione in crescita, che testimonia un sistema bancario solido. Questo il quadro delle semestrali Abi, basate sui bilanci di fine anno, presentate ieri dal dg, Giovanni Sabatini, che ha parlato di «un anno difficile a due velocità». In particolare, alla fine del 2011, il Roe, rettificato dalle componenti non ordinarie di gestione, è calato al 2,6% dal 3,9% dell'anno precedente.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 4

Eni-Snam, scorporo subito. Golden share alla Cdp

Spuntano tre novità nella bozza finale del decreto che dovrebbe essere approvato venerdì

Scorporo anticipato tra Eni e Snam, una golden share per la Cdp e la possibile cessione di Italgas. Sono tre le novità che dovrebbero approdare nella versione finale del decreto con cui il governo venerdì disciplinerà la separazione proprietaria tra i due gruppi. Ieri intanto Jp Morgan ha previsto che lo scorporo non avrà impatto sul dividendo di Eni e sottolineato l'elevato dividend yield offerto dal titolo nonchè «le solide performance nel campo esplorativo realizzate negli ultimi 18-24 mesi».

SOFIA FRASCHINI A PAG. 6

LIGRESTI

Ok condizionato della Consob a Unipol-Fonsai

A PAG. 4

DISMISSIONI

Addio di Intesa e Unicredit alla Borsa di Londra

A PAG. 4

SCENARI

Fiat in India guarda alla Suzuki

A PAG. 6

RIASSETTI

Carige si fa in due e vola a Piazza Affari

A PAG. 4

BILANCI

Vodafone frena in Ue ma stacca cedola record

A PAG. 8

PANORAMA

Eurozona, fiducia consumatori in miglioramento a quota -19,3

Gli esperti della Commissione Europea hanno reso noto che in maggio la fiducia dei consumatori nell'Eurozona è migliorata a -19,3 punti da -19,9 punti in aprile. Il dato è risultato più forte delle attese degli addetti ai lavori che stimavano una lettura flash intorno ai -20,5 punti. Lo stesso andamento in ripresa si è registrato nell'Unione Europea con l'indice a quota -19,4 punti dal precedente -20,2. Ora l'attesa è per il dato sulla fiducia di business e consumatori che sarà pubblicato il 30 maggio.

Fitch boccia il Giappone di due notch

Fitch ha abbassato di 2 notch il rating sul debito di lungo termine del Giappone, da AA- ad A+, per il peso del debito pubblico, oltre 2 volte il Pil. «I tagli e gli outlook negativi riflettono rischi crescenti per il profilo di credito del Giappone a causa di elevati e crescenti indici di indebitamento pubblico» ha detto Andrew Colquhoun, direttore Fitch per l'Asia.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 22 maggio 2012

Italia

FTSE It All 14.428,75 +3,36%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	14428,75	13960,33	3,36	-34,43	-8,97
FTSE MIB	13456,05	13012,04	3,41	-36,64	-10,85
FTSE It Mid	15990,88	15446,51	3,52	-35,19	-9,70
FTSE It Star	10270,27	10045,49	2,24	-15,66	9,47
FTSE It Micro	16062,23	15853,33	1,32	-27,45	-11,12

Europa

Eurostoxx50 2.192,85 +1,99%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2192,85	2150,16	1,99	-23,17	-5,34
Dax30	6435,60	6331,04	1,65	-11,44	9,11
Ftse100	5403,28	5304,48	1,86	-9,17	-3,03
Cac40	3084,09	3027,15	1,88	-22,72	-2,40

PUNTO DI VISTA

La polis italiana si merita un ruolo globale

Stefano Rolando

Il punto è come consolidare oggi il profilo «glocal» che rende le città essenziali contro il provincialismo nazionale. Dalle carte di Piero Bassetti, discendente della nota famiglia imprenditoriale milanese, si possono trarre alcuni importanti spunti per innovare il ruolo globale dei nostri centri urbani. Un ruolo che deve essere in primo luogo economico e produttivo oltre che sociale e culturale.

A PAG. 19

HOLLANDE, LA TRANSITION TRANQUILLE
SUPPLÉMENT SPÉCIAL 8 PAGES

Le Monde

Mercredi 23 mai 2012 - 68e année - N°20944 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr —
Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

La présidence Hollande, acte I

Chronique d'une transition à l'Elysée
Supplément

Le 15 mai 2012, l'investiture de François Hollande.
CYRIL BITTON/FRENCH-POLITICS POUR « LE MONDE »

Les ambitions du FN aux législatives

Le FN veut atteindre le second tour dans plus de 100 circonscriptions

A l'issue des élections législatives, le Front national pourrait faire entrer plusieurs de ses figures à l'Assemblée nationale. L'avocat médiatique Gilbert Collard, dans le Gard, le directeur stratégique de la campagne présidentielle du FN, Florian Philippot, en Moselle, sont en situation d'être élus. Le parti d'extrême droite mise aussi sur Marine Le Pen, dans le Pas-de-Calais. Mais le FN ne devrait pas pouvoir constituer un groupe parlementaire. Après le score de Marine Le Pen à l'élection présidentielle (17,9 %), le FN espère réaliser un score historique aux législatives et être présent dans plus d'une centaine de circonscriptions au second tour. Lire page 7

Le carnage qui réveille les vieux démons du Yémen

MOYEN-ORIENT Un terroriste s'est fait sauter lundi 21 mai, au milieu de soldats qui préparaient les festivités célébrant l'unité du Yémen. Reportage à Sanaa, où l'attentat ravive les déchirements du « printemps arabe ». P. 2

Enfin un gouvernement paritaire en France ! Sauf que...

CHRONIQUE Dix-sept hommes, 17 femmes ministres. Mais cette première historique laisse sceptique notre éditorialiste Sylvie Kauffmann. Parce que le combat contre la misogynie est loin, très loin, d'être gagné. P. 17

La ville de Briançon se mobilise pour sauver son hôpital public

SANTÉ Endettement, emprunts toxiques, menace de fermeture d'un service... L'hôpital public de cette sous-préfecture cumule les difficultés. Une situation révélatrice des maux du monde hospitalier. P. 9

L'euro ou la drachme ? Aux Grecs de choisir

« Il faut tout faire pour garder la Grèce dans l'euro. » Après le G8, la Commission de Bruxelles et l'Eurogroupe, Pierre Moscovici et Wolfgang Schäuble, les ministres français et allemand des finances, ont réaffirmé, lundi 21 mai, à l'occasion de leur première rencontre, leur volonté de *« tout faire »* pour éviter... le pire. Et le pire serait une sortie précipitée de la Grèce de l'union monétaire. L'hypothèse, mise en avant avec gourmandise par la presse anglo-saxonne, dont on connaît la sympathie pour l'euro, parcourt les couloirs des institutions européennes et les conseils des grandes entreprises. Alors, faut-il vraiment *« tout faire »* pour éviter le « Grexit », selon la formule (*Greece exit*) des financiers ? Depuis plus de deux ans, beaucoup a en réalité déjà été fait par l'Europe. L'union monétaire fonctionne mal, c'est vrai. L'absence d'un véritable fédéralisme se fait ressentir. Un énorme effort de solidarité a néanmoins été engagé en faveur de ce petit pays. Douze sommets de crise, deux mégaplans de sauvetage, des dispositifs de soutien exceptionnels, une dette effacée pour partie... Au total, chaque Grec (ils sont onze millions), le fonctionnaire d'Athènes comme l'armateur du Pirée, a déjà touché depuis janvier 2010 l'équivalent de 31 000 euros, acquittés d'une manière ou d'une autre par les contribuables européens. Mercredi 23 mai, lors du sommet des chefs d'Etat européens, à Bruxelles, le débat sur la manière de marier rigueur et croissance sera à nouveau abordé. Une sortie de la Grèce handicaperait les perspectives de reprise. Elle ferait peser une menace de désintégration sur la zone euro. Elle aurait surtout des effets désastreux pour les Grecs : dépréciation de la monnaie, alourdissement de la dette, envolée de l'inflation. Bref, un appauvrissement encore accéléré. Le retour à la drachme : un drame pour Athènes. *« Tout faire »* ? La première chose à faire, c'est de s'assurer que les Grecs veulent rester dans l'euro. Or le message qu'ils envoient depuis plusieurs semaines n'est pas clair. Les sondages disent qu'ils souhaitent majoritairement rester membres de l'Union, ce que nous aussi nous souhaitons. Lors des dernières législatives, ils ont pourtant voté, aux deux tiers, pour des partis qui rejettent, sinon l'Europe, en tout cas les règles du jeu de l'union monétaire. Il leur faut sortir de cette schizophrénie. Si les Grecs veulent continuer à faire partie du club, ils doivent en accepter le règlement intérieur – et l'appliquer. D'autres pays ont fait ou font aujourd'hui les efforts nécessaires – l'Irlande et le Portugal, notamment.

Il n'est pas admissible qu'un petit pays, par son refus des règles du jeu, puisse continuer à mettre en danger l'ensemble du continent. En novembre dernier, Georges Papandréou, alors premier ministre, plaidait en faveur d'un référendum. Les législatives du 17 juin en font office. Aux Grecs de choisir. En espérant qu'ils feront le bon choix. Sinon, l'Europe devra en tirer les conséquences. Sans état d'âme. ■

Editorial

ERIK IZRAELEWICZ

A Cannes, Podalydès tous azimuts

- L'acteur est la vedette de « Vous n'avez encore rien vu », d'Alain Resnais, et de trois autres films
- « Djeca », film bosniaque, dessine le portrait d'une jeune fille et d'un pays hantés par la guerre
- Le parcours du combattant d'un producteur grec en 2012

Pages 20 à 21

Le regard de Plantu

Le yoga, antistress incomparable

Dans une société où tout s'accélère, où l'environnement se dégrade, de plus en plus de gens sont tentés par le yoga. En France, on compte 1,5 million de pratiquants de cette discipline qui, avant d'être un exercice physique, est une science du bien-être.

Il n'est pas étonnant que la 23e édition des Assises nationales de la Fédération des enseignants de yoga se soit tenue, à Reims, du 17 au 20 mai, sur le thème de la joie, élément-clé de cette discipline. Autant qu'une psychanalyse, le yoga peut apaiser stress et tourments. Mais attention à bien choisir son enseignant, l'effet de mode actuel entraînant des dérives. ■

Lire page 24

UK price £1.50
M 00147 - 523 - F: 1,50 €
Algérie 150 DA, Allemagne 2,20 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1 600 F CFA, Canada 4,25 $, Côte d'Ivoire 1 600 F CFA, Croatie 16,50 Kn, Danemark 28 KRD, Espagne 2,00 €, Finlande 2,80 €, Gabon 1 600 F CFA, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 750 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 12 DH, Norvège 28 KRN, Pays-Bas 2,20 €, Portugal cont. 2,00 €, Réunion 2,00 €, Sénégal 1 600 F CFA, Slovénie 2,20 €, Suède 35 KRS, Suisse 3,20 CHF, TOM Avion 360 XPF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,50 TL, USA 3,95 $, Afrique CFA autres 1 600 F CFA.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday May 23 2012

Adjust now or break up

German inflation as euro saviour. Martin Wolf, Page 11

China loosens its grip on the financial sector

Analysis, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing

CVC's $1.6bn sales pave way for F1 IPO
Private equity group CVC Capital Partners has sold a combined $1.6bn stake in Formula One to three institutional investors ahead of the motor racing group's planned initial public offering, people familiar with the deals said. **Page 15**

Italian voters revolt
Italians voting in local elections have delivered a rebuff to the mainstream political parties, reflecting what commentators said was a growing revolt against the establishment. **Page 2**

Russian hawks hit
Russia's powerful energy tsar has been denied any position in the country's new administration, marking a blow for the Kremlin's hardline wing of former spies and security men. **Page 6**

Fitch demotes Japan
Fitch Ratings has downgraded Japan's credit rating because of the rapid deterioration of public finances in the world's most indebted nation since the global financial crisis. **Page 3**

Beijing makes haste
China is accelerating investment in infrastructure projects, according to a report that has fuelled expectations Beijing will try to shore up slowing economic growth. **Page 3; China's laboratory, Page 9; Editorial Comment, Page 10**

Rare insight into sect
Attacks by the radical Islamist group Boko Haram have killed about 500 people in Nigeria this year, yet it would remain a mystery to many if it were not for the efforts of the journalist Ahmad Salkida. **Page 7**

Zuma anger builds
A row over a painting of the South African president Jacob Zuma has escalated after the African National Congress party tried to force the gallery to remove it on the same day that the artwork was defaced. **Page 6**

Rural Egyptians split
Rural Egyptians, who voted decisively for Islamist candidates in the January elections, appear to be hesitating in the run-up to the presidential poll. **Page 4; www.ft.com/mideastprotests**

Tea Party eyes Texas
Tea Party activists have set their sights on Texas in the wake of a coup in Indiana this month when they knocked senator Dick Lugar off the Republican ticket in favour of their own candidate.
Page 4; www.ft.com/uselection

Eurovision conflict
A series of incidents that have drawn criticism from human rights groups threatens to cast a pall over Azerbaijan's preparations to host the Eurovision Song Contest. **Page 2**

Separate section

Warsaw as a Financial Centre
Buoyant growth gives city clout

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,934
★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Berlin rejects calls for euro bonds ● Hollande to raise issue at EU summit

Germany defiant over debt

By Chris Giles in London, Peter Spiegel in Brussels and Quentin Peel in Berlin

Germany refused to share the debt burden of stressed eurozone peers yesterday, ignoring two of the most influential international economic bodies which offered support for proposals championed by Paris, Rome and Brussels.

Angela Merkel, Germany's chancellor, has argued that any co-mingling of eurozone debt would remove incentives for southern economies to adopt structural reforms. The calls for burden-sharing from the International Monetary Fund and the Organisation for Economic Co-operation and Development came on the eve of tonight's EU summit.

François Hollande, France's new president, has strongly backed common eurozone bonds – which would ease funding constraints for the eurozone's stressed periphery but potentially raise German borrowing costs by diluting its creditworthiness across the currency union. German officials made clear the idea was a non-starter.

"There is no way of introducing them under the current [EU] treaties. Indeed, there is an explicit ban on them," one senior German official said, adding that Berlin would not drop its opposition in the foreseeable future. "That's a firm conviction which will not change in June."

Increased jitters over how Europe's banking system would be affected by an exit of Greece from the eurozone have lent urgency to the latest discussions over measures to tackle the sovereign debt crisis.

Mr Hollande has vowed to raise eurozone bonds at tonight's informal summit. He won backing from the OECD yesterday, which in its twice-yearly economic outlook specifically called for such bonds, saying they were needed to break a vicious circle "involving high and rising sovereign indebtedness, weak banking systems, excessive fiscal consolidation and lower growth". Pier Carlo Padoan, the OECD chief economist, said: "We need to get on the path towards the issuance of euro bonds sooner rather than later."

Christine Lagarde, the IMF chief, also called for more burden-sharing. Though she stopped short of explicitly backing euro bonds, she said "more needs to be done, particularly by way of fiscal liability sharing" – a thinly-veiled reference to such debt instruments.

Diplomats said the summit, which just last week looked like it would be a highly-scripted affair on European growth, had become increasingly unpredictable. Officials emphasised that no formal decisions would be taken.

The euro bonds debate could produce fireworks between Mr Hollande and Ms Merkel – a possibility that has captivated officials, given the comparatively harmonious Franco-German relationship in the latter years of Nicolas Sarkozy's tenure. But most diplomats believe Ms Merkel would succeed in blocking any proposal.

"They say that when Germany and France don't co-operate, we have a problem," one senior diplomat from a smaller EU state said. "And when they do, we have a problem, too."

Of more urgent concern are discussions over eurozone banks, with officials saying the fear of a Greek eurozone exit has forced leaders to contemplate huge rescues, particularly in Spain. Rising estimates of bad loans have forced Madrid to part-nationalise one bank and face the increasing likelihood that it will need to inject more government money into others.

Senior EU officials question whether Madrid, which has faced rising bond market borrowing costs, has the financial wherewithal on its own, spurring a furious series of negotiations over whether the eurozone needs to move quickly towards a common bailout and deposit guarantee scheme.

Additional reporting by Joshua Chaffin in Brussels

Stuttering prospects, Page 3
Editorial Comment, Page 10
Martin Wolf, Page 11
John Kay, Page 11
The Short View, Page 15
www.ft.com/eurozone

Angela Merkel, German chancellor: the euro bonds debate could spark a clash with François Hollande, France's new president Getty

Fears fuel calls for banks overhaul

Spain's teetering financial system and fears of a sudden Greek bank run have injected fresh urgency into calls for a shake-up of eurozone banking control, with advocates arguing only a significant overhaul can help cauterise the crisis. While sweeping bank reform – either to tackle an emergency or provide more long-term stability – was not on the agenda of today's informal summit of EU leaders in Brussels, senior officials said it was likely to be addressed, at least on the sidelines.

Report, Page 2

West shifts stance on Iranian sanctions

By Javier Blas in London, James Blitz in Amman and Geoff Dyer in Washington

Western powers are prepared to offer Iran an "oil carrot" that would allow it to continue supplying Asian customers, in exchange for guarantees it is not building an atomic bomb.

As the five permanent members of the UN Security Council, Germany and the EU prepare for talks with Iranian officials in Baghdad today, diplomats and oil executives said that Washington and Brussels were likely to hold out the prospect of a possible suspension of an EU insurance ban on ships carrying Iranian oil. They added that the US and EU were not prepared to lift other sanctions – including an EU import ban on Iranian oil – and also cautioned that a deal is unlikely at today's meeting.

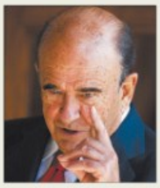
Waiving the EU insurance ban, which takes effect on July 1, would allow China, India, Japan and South Korea to buy shipping insurance in London, which dominates the market. Asian refiners have warned that without a waiver they would not be covered against the risk of expensive pollution claims and would have to halt their purchases of Iranian crude. Asian governments have been mulling offering sovereign insurance to their refiners.

Western diplomats also cautioned that they wanted to see what concessions Iran might offer before they decide on a final response. "Clearly, if Iran offered a verifiable and major concession to export a part of its stock of its highly enriched uranium and ceased production [of highly enriched uranium], we would discuss how to respond," a western diplomat said. "This is a negotiation ... We are not travelling to Baghdad with any kind of offer on [protection and indemnity] in our pocket."

Additional reporting by Joshua Chaffin in Brussels

Report and analysis, Page 4
Hossein Mousavian, Page 11

Botín probe halts



Spain's high court has dropped a probe into the tax affairs of the family of Emilio Botín, above, chairman of Banco Santander, Europe's most valuable bank, following an investigation into money in a Swiss bank account. The court said that Mr Botín, his brother Jaime and 10 of their children, had satisfied the tax authorities by having made a voluntary €200m settlement in 2010.

Report, Page 15

Trafigura's move to Singapore highlights draw of low-tax regime

By Javier Blas in London and Jeremy Grant in Singapore

Singapore has enticed Trafigura, one of the world's biggest commodities trading houses, to move its legal headquarters from Switzerland to the Asian city state, highlighting the attractions of its low-tax regime and proximity to China.

Trafigura's relocation is a big boost for Singapore as it challenges the supremacy of Switzerland as the world's commodities trading hub and fends off competition from other financial centres, such as Shanghai, Hong Kong and Dubai.

After concluding negotiations with the Singaporean authorities, Trafigura will use its locally incorporated company, Trafigura Pte, as the main umbrella for its trading division.

Pierre Lorinet, chief financial officer, is to move to Singapore, joining 150 traders in the city. But the company will retain its larger team of traders in Geneva.

"Trafigura Pte would become the main trading entity for the group," Mr Lorinet said. "We have been very centralised in Europe, but the world is evolving and the centre of consumption is in Asia and we want to be closer to our customers."

Trafigura is not alone: BHP Billiton, the world's largest mining company by market capitalisation, is to close its coal and iron ore marketing hub in the Dutch city of The Hague and relocate senior traders to Singapore this year. Anglo American also plans to open a new trading hub in Singapore.

Executives at other trading houses said that they were hiring staff and booking more business via Singapore, attracted by its favourable tax regime, lower costs and the growing demand for commodities across Asia.

Singapore offers trading houses a tax rate as low as 5 per cent, compared with 10 per cent in the Swiss hubs of Geneva and Zug and 24 per cent in London.

The world's largest trading houses had sales in Singapore of $1tn in 2011, nearly double 2010, according to government estimates. The number of people working directly in the commodities trading sector in Singapore climbed last year to about 12,000, up 17 per cent from 2010, and 40 per cent over the past five years.

Singapore has for years been a big hub for oil trading, but its importance is now growing in metals, minerals and agricultural commodities.

Singapore fights, Page 27
www.ft.com/commodities

World Markets

STOCK MARKETS

	May 22	prev	%chg
S&P 500	1324.06	1315.99	+0.61
Nasdaq Comp	2849.32	2847.21	+0.07
Dow Jones Ind	12564.27	12504.48	+0.48
FTSEurofirst 300	993.67	975.04	+1.91
Euro Stoxx 50	2192.85	2150.16	+1.99
FTSE 100	5403.28	5304.48	+1.86
FTSE All-Share UK	2804.68	2755.64	+1.78
CAC 40	3084.09	3027.15	+1.88
Xetra Dax	6435.6	6331.04	+1.65
Nikkei	8729.29	8633.89	+1.10
Hang Seng	19000.15	18922.32	+0.62
FTSE All World $	(u)	198.08	-

CURRENCIES

	May 22	prev		May 22	prev
$ per €	1.276	1.277	€ per $	0.784	0.783
$ per £	1.580	1.580	£ per $	0.633	0.633
£ per €	0.808	0.808	€ per £	1.238	1.238
¥ per $	79.9	79.4	¥ per €	101.9	101.3
¥ per £	126.2	125.4	£ index	83.4	83.4
$ index	81.4	81.3	€ index	80.40	80.38
SFr per €	1.201	1.201	SFr per £	1.487	1.487

COMMODITIES

	May 22	prev	chg
Oil WTI $ Jun	91.66	92.57	-0.91
Oil Brent $ Jul	108.41	108.81	-0.40
Gold $	1,593.10	1,592.50	0.60

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	99.63	1.79	0.05
UK Gov 10 yr	118.97	1.87	0.02
Ger Gov 10 yr	102.64	1.47	0.03
Jpn Gov 10 yr	100.34	0.86	0.01
US Gov 30 yr	102.19	2.89	0.09
Ger Gov 2 yr	100.33	0.07	0.00
	May 22	**prev**	**chg**
Fed Funds Eff	0.16	0.16	-
US 3m Bills	0.09	0.07	0.02
Euro Libor 3m	0.61	0.61	-
UK 3m	0.96	0.95	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs110
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn29	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.40	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc120	Oman	OR1.50
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 130
Egypt	E£19	Poland	Zl 16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR25
France	€3.50	Romania	Ron17
Germany	€3.50	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.50	Serbia	NewD330
Hungary	Ft990	Slovak Rep	€3.50
India	Rup185	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R28
Jordan	JD3.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$5.20	Sweden	SKr34
Kenya	Ksh300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.74
Latvia	Lats3.30	Tunisia	Din5.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	TL7.25
Lithuania	Litas15	UAE	Dh28.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

DJIA 12502.81 ▼ 0.01% Nasdaq 2839.08 ▼ 0.29% Stoxx Eur 600 244.76 ▲ 1.91% FTSE 100 5403.28 ▲ 1.86% DAX 6435.60 ▲ 1.65% CAC 40 3084.09 ▲ 1.88% Euro 1.2735 ▼ 0.28% Pound 1.5775 ▼ 0.09%

Biggest Smiles on the Globe

WORLD NEWS 10

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 80
WEDNESDAY, MAY 23, 2012
EUROPE
Bahrain BD 1.50 Egypt $1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudia Arabia SR 14 £1.50
DOWJONES

Egypt Prepares for Historic Vote

Associated Press

A woman in Cairo on Tuesday passes banners supporting candidate Ahmed Shafiq on the eve of Egypt's first presidential elections since last year's ousting of Hosni Mubarak. In Depth: 14-15

EU Readies Small Steps, Mulls Big Ones

By Matthew Dalton

BRUSSELS—European leaders meeting on Wednesday are expected to announce limited measures aimed at softening the bite of austerity on the euro zone's troubled economies, but behind closed doors they will wrestle with deeply controversial policies aimed at overhauling the currency area's faltering economic machinery.

With political crisis in Greece threatening to fray the euro zone, German opposition to these more-ambitious changes will be tested anew by countries with shakier public finances, such as Spain, Italy and France, officials said. Decisions are unlikely at this meeting. Enormous political and technical problems would need to be solved before governments could back major policy overhauls at a crucial summit next month.

But next month's elections in Greece could dramatically change the euro zone's political calculus, analysts say.

A victory by parties opposed to the bailout negotiated with the euro zone and the International Monetary Fund would sharply raise the risk of Greece leaving the currency area, and possibly prompt policy makers to adopt more far-reaching measures to contain the turmoil arising from such a threat.

These bolder policies include the creation of "euro bonds," or debt jointly guaranteed by the euro zone that would allow weaker countries such as Spain to borrow at interest rates partly subsidized by Germany.

Berlin remains staunchly opposed, though new French President François Hollande is expected to raise the topic during informal discussions at the summit.

"That's a firm conviction, which will not change in June," a senior German official said Tuesday.

Also under discussion will be a policy previously rejected by Germany and the European Central Bank that would give the European Stability Mechanism, the euro zone's sovereign bailout fund, access to lending from the ECB.

Doing so would dramatically increase the fund's abil-

Please turn to page 4

INTERVIEW

Greece's Lucas Papademos says euro exit would be catastrophic.
Article on page 5

Obama, Romney Battle To Gain the Edge in Race

By Neil King Jr. And Danny Yadron

With just over five months to go, President Barack Obama and Mitt Romney are locked in a tight race for the White House amid deep pessimism about the nation's future and unease with the president's stewardship of a still-troubled economy, a new Wall Street Journal/NBC News poll finds.

The poll indicates much to stir concern within the Obama re-election campaign. Despite signs of an economic recovery, nearly half of Americans say the country is at the start of a long-term decline. Just 35% said another four years of Mr. Obama as president would bring the right kind of change.

Since emerging last month as the all-but-certain Republican nominee, Mr. Romney has consolidated support among conservatives, the poll finds, and much of the public is open to the idea that his business background would help him in improving the nation's economy.

Mr. Romney's supporters also express more enthusiasm about the November election than do Mr. Obama's.

But the former Massachusetts governor still lags behind Mr. Obama, 43% to 47%, when Americans are asked whom they would vote for today as president, little changed from last month but also within the poll's margin of error of plus or minus 3.1 percentage points.

And the poll found Mr. Romney has yet to engender deep confidence in his economic policies, the core of his campaign pitch. Three-quarters of Americans said they were only somewhat confident or not confident at all that Mr. Romney had the right ideas to improve the economy. Nearly 3 in 10 said electing a Mormon president would cause them or their neighbors concern, including one-quarter of independents.

In all, the poll of 1,000 Americans found many signs of a hardening of opinion toward Mr. Obama as both camps and the new breed of independent political-action committees gear up to spend upwards of $2 billion competing for a small slice of undecided voters in a handful of states.

"Never before will so much

Please turn to page 7

Inside

Dragon's fire: Lift-off for first private capsule bound for space station U.S. News 7
The Chinese stimulus hangover Editorial 11
Keeping the wolf from eastern German doors Business 24

Facebook Slips Again Amid Roadshow Flap

Facebook Inc.'s shares fell sharply for the second consecutive day, as more investors and analysts began to question the size of the social network's public debut.

Analysts for at least two of Facebook's lead underwriters revised their financial forecasts for the company while it was holding initial-public-offering roadshow meetings with investors, according to people close to the deal.

Morgan Stanley and **Goldman Sachs Group** Inc. updated their financial projections for the social network after the company added warnings to its IPO prospectus about how its user base is increasing more rapidly than the number of ads it delivers. That trend was blamed in part on increased use of Facebook on mobile devices, where it traditionally hasn't shown ads to viewers.

Facebook's mobile strategy is one of the biggest sources of investor concern. One frustrated games maker, CrowdStar, last month decided to stop developing games for Facebook. Instead, it plans to focus on creating games for mobile devices like **Apple** Inc.'s iPhone and **Google** Inc.'s Android-based phones.

The reason: While the number of people accessing Facebook with their smartphone and tablets is exploding, apps such as games can't be accessed on the social network's mobile site.

◆ Facebook shares drop for second consecutive day..... 18
◆ Facebook's miscalculated mobile strategy..... 21

Printed and distributed by NewspaperDirect

Quotidiano Torino
LA STAMPA
23-MAG-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

L'ULTIMO INTRECCIO DELLE RIFORME

FEDERICO GEREMICCA

Sono anni, molti anni ormai, che partecipano a talk show, organizzano convegni, tengono comizi elettorali e ripetono - ormai a memoria - quel che occorre fare: riforme costituzionali che rendano più moderno e competitivo il Paese; una legge elettorale che permetta ai cittadini di scegliere i propri eletti; rinnovare profondamente la politica, nei volti e nella prassi; e urgenza delle urgenze, da qualche mese in qua (da quando si è scoperto che i partiti sarebbero alla mercé di tesorieri disonesti...) ridurre i finanziamenti ai partiti e tagliare le spese di smisurati apparati politico-amministrativi che, come sanguisughe, continuano a succhiar sangue anche dove non ce ne è più.

Sono anni che leader politici di ogni latitudine e di ogni schieramento, ripetono che occorre fare in fretta: una fretta che aumenta all'indomani di ogni tornata elettorale che certifica (proprio come quest'ultima) il crescere della disaffezione al voto e la richiesta di una politica diversa (finalmente si è smesso di definirla antipolitica tout court).

Ma ciò nonostante, quest'opera riformatrice - nota negli obiettivi da perseguire e negli strumenti da utilizzare - si è nuovamente trasformata in un'affannosa e confusa corsa contro il tempo. Una cosa da non credere. Da non credere soprattutto perché - come ogni elezione ormai conferma - a rischiare l'osso del collo non è solo (e soprattutto) il Paese: ma sono innanzitutto loro, i partiti. Vecchi o nuovi che siano.

Ieri, a Montecitorio, è stato finalmente battuto un colpo. Un colpo non definitivo (perché le votazioni continuano, e resta sempre l'incognita di un nuovo passaggio al Senato) ma certo significativo: le forze politiche hanno infatti deciso di dimezzare per gli anni a venire il finanziamento di cui godono e di ridursi della metà anche l'ultima tranche dei rimborsi loro assegnati. Col clima in cui è sprofondato il Paese, si dirà certo che si poteva fare di più: e forse è vero. Ma un primo segnale è arrivato: e anche il poco, considerati i tempi, è certo meglio del niente.

Le note dolenti - dolentissime, anzi - arrivano purtroppo da tutto il resto: oggi comincia al Senato l'esame del testo di riforme costituzionali (dalle quali dipende anche la possibilità di modificare la legge elettorale) e il rischio che tutto si areni è grande. «Dobbiamo darci una mossa», ha detto Anna Finocchiaro, capo dei senatori Pd. Ha ragione, naturalmente: ma il suo allarme rischia di essere tardivo.

Le doppie letture da parte dei due rami del Parlamento (necessarie in caso di leggi che modifichino la Costituzione) e la complessità delle materia in esame, rendono infatti concretissimo il pericolo che il treno faticosamente avviato si fermi alla prima stazione. In pochi giorni il Senato dovrebbe dare il via libera alla riduzione del numero dei parlamentari (da 945 a 750), al superamento del bicameralismo perfetto e attribuire maggiori poteri al capo del governo. Si riuscirà a fare in una manciata di settimane quel che non è stato portato in porto nel corso di più e più legislature?

Lo scetticismo, naturalmente, è lecito. Soprattutto perché a condizionare il confronto c'è il rapporto tra queste urgenti innovazioni di sistema e quella che per i partiti rappresenta da sempre la «madre di tutte le riforme» (decidendone rappresentanza e potere): cioè quella della legge elettorale. L'intreccio è perverso: è infatti impossibile modificare le regole con le quali gli italiani torneranno alle urne se prima non è noto il numero di parlamentari che dovranno eleggere. Tirare per le lunghe il confronto sulle modifiche costituzionali, insomma, di fatto significa bloccare la riforma della legge elettorale.

L'augurio - rivolto prima di tutto ai partiti, che in caso di fallimento rischiano davvero l'inesorabile messa in liquidazione - è che riescano, pur nei tempi stretti, a modificare quel che c'è da modificare nella Costituzione per poi passare al varo di una nuova legge elettorale. La speranza (di più: la forte sollecitazione) è che, nel caso fallisca la prima tornata di riforme, non si rinunci a cambiare la legge elettorale. Mai come stavolta, infatti, il meglio è nemico del bene. E se segretari e forze politiche non ne sono convinti, pensino a quanto sarebbe autolesionistico tornare a votare con il Porcellum: dopo averlo definito per anni - tutti, indistintamente - l'origine della malattia di cui soffre la politica in questo Paese...

NAZIONE - Carlino - GIORNO

23-MAG-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi

da pag. 28

PROFITTI & PERDITE

CORTE CONTI Su Nottola e Squitieri. Il Consiglio dei ministri ha nominato il presidente di sezione Salvatore Nottola Procuratore generale della Corte dei Conti e il parigrado Raffaele Squitieri presidente aggiunto della Corte.

MessaggeroVeneto Udine
23-MAG-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Omar Monastier da pag. 48

Impiegata deve restituire i soldi sottratti

LATISANA

Un'ex impiegata di Latisana, Francesca Simonin di 46 anni, nata a Udine è stata condannata per peculato dalla Corte dei Conti di Trieste. E dovrà restituire 24.700 euro all'Erario per gli oltre 31 mila euro che aveva sottratto all'agenzia Turismo Fvg.

L'anno scorso la donna aveva patteggiato un anno e 4 mesi per peculato: si era "dimenticata" di versare i corrispettivi della vendita dei biglietti per l'Azienda provinciale dei trasporti di Gorizia per un importo di oltre 31mila euro. Dunque per Francesca Simonin,assunta come cassiera a tempo determinato all'Infopoint dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari, è arrivata anche la condanna della Corte dei conti. Dovrà pagare all'erario 24.700 euro: somma che costituisce il residuo dell'ammanco in quanto i restanti 6mila euro sono stati praticamente già risarciti.

Il collegio presieduto da Enrico Marotta e composto dai giudici Paolo Simeon e Francesca Padula, ha accolto le richieste del procuratore Maurizio Zappatori. Agli atti è stata depositata una lettera all'Agenzia del Turismo nella quale Francesca Simonin «costernata e imbarazzata» informava l'Agenzia di essersi indebitamente appropriata di parte degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti dell'Atop di Gorizia.

Riunioni fiume nella notte
Oggi la giunta sarà realtà
Muore a otto mesi dall'incidente

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 14

Alla Camera. Approvata in commissione la riformulazione del governo su traffico di influenze illecite e esercizio di funzione

Corruzione, intesa Pd-Pdl e primo sì

Il partito di Alfano si astiene, votano a favore Democratici, Fli, Udc e Lega, Idv contraria

ROMA

Tanto tuonò che piovve. Com'era prevedibile, scavalcati i ballottaggi, la «strana maggioranza» si ricompatta e, richiamata ai propri doveri dal ministro della Giustizia Paola Severino, approva il ddl anticorruzione fermo alla Camera da dicembre ma nella versione proposta come mediazione dal governo. Votano sì il Pd, l'Udc, Fli e Lega. Il Pdl si astiene mentre l'Idv vota contro perché contrario non ai «passi avanti» del governo ma alla modifica sulla concussione. Che secondo Antonio Di Pietro «cancella le inchieste di Mani pulite», presenti e future. «Non è affatto così e non ci sarà alcun indebolimento» ribatte la Severino.

La parola adesso passa all'aula dove il provvedimento approda il 28 maggio, insieme a quello sul falso in bilancio. Il voto di ieri nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali è stato preceduto da una breve riunione nello studio della presidente Giulia Bongiorno (Fli) durante la quale il guardasigilli ha chiesto un atto di «fiducia personale» alla maggioranza, una sorta di aut aut garbato, ma fermo, per convincere tutti a ritirare gli emendamenti restanti e ad approvare il suo testo con un paio di modifiche ulteriori. Si tratta della riformulazione (chiesta dal Pdl) del nuovo reato di traffico di influenze illecite per definire meglio la condotta e della correzione (chiesta dal Pd) della nuova «corruzione per la funzione». Due modifiche che si aggiungono a quella approvata (con il voto contrario del Pdl) nella precedente seduta, sull'aumento a 8 anni della pena massima per la «corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio».

Il Pdl si è astenuto ma, con il capogruppo in commissione Enrico Costa, ha spiegato che si tratta di una «fiduciosa astensione perché crediamo - ha detto - di poter migliorare ancora il ddl in aula». «Un passo avanti importante» commenta Donatella Ferranti del Pd, che giudica «demagogico» il voto contrario dell'Idv motivato da Federico Palomba con il rischio di «un terremoto» negli uffici giudiziari determinato dalla modifica della concussione per induzione. Sia in aula che fuori, la Severino ribatte che il reato rimane, nelle due diverse forme della costrizione e dell'induzione, e che si è solo «aderito all'indicazione dell'Europa di chiarire meglio i casi in cui anche il privato debba essere punito». Tutti si riservano di continuare la battaglia in aula per «migliorare il testo». «Lo faremo anche noi - dice la Bongiorno - ma ora è stato fatto un importante passo avanti perché si è trovata una sintesi». Parole analoghe dalla Lega e dall'Udc che con Roberto Rao insiste affinché «la lotta alla corruzione diventi una bandiera per i partiti. Non si può regalare questa battaglia anti-politica».

Quali saranno i tempi di approvazione in aula dipende dalla tenuta dell'accordo nella maggioranza sulla mediazione della Severino. Ulteriori modifiche potrebbero far venir meno l'equilibrio e, se ritenute necessarie dal governo, imporre la fiducia. «ma è prematuro parlarne», chiude la Severino.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in commissione

AFP

Guardasigilli. Paola Severino

TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE

Il testo del Ddl anticorruzione approvato in commissione introduce il reato (articolo 346 bis del codice penale) del traffico di influenze illecite. E prevede che chiunque, sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita, ovvero per remunerare il pubblico ufficiale, è punito con la reclusione da uno a tre anni. La pena è aumentata se chi dà o promette, a sè o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, è un pubblico ufficiale

CORRUZIONE TRA PRIVATI

È prevista la modifica dell'articolo 2635 del codice civile che già oggi in parte prevede l'incriminazione per corruzione privata. È aumentata la platea degli autori, includendo tra i soggetti attivi, accanto ad amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori, anche coloro che sono sottoposti alla direzione o alla vigilanza di questi ultimi. Si prevede inoltre la procedibilità d'ufficio mentre la norma attuale stabilisce che si proceda a querela della parte offesa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 23-MAG-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

Il caso

Passo avanti a Montecitorio però il ministro non esclude la fiducia

Severino minaccia le dimissioni e strappa un sì sull'anticorruzione il Pdl si astiene, la sfida va in aula

LIANA MILELLA

ROMA — Lo dichiara in modo esplicito il Guardasigilli Paola Severino: «Ho ottenuto una personale fiducia. È un grande passo avanti». Sono le 14 nella sala del Mappamondo di Montecitorio. E il ministro mette il timbro sul voto al ddl anticorruzione. Nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, dopo mesi di incubo, è arrivato il sì di Pd, Fli, Udc, Lega, «l'astensione costruttiva», come la chiama il capogruppo Pdl Enrico Costa, dei berlusconiani, il no quanto mai rumoroso dell'Idv.

Antonio Di Pietro spende il suo passato di ex pm leader della prima Tangentopoli con una denuncia shock: «Neppure con i decreti Biondi e Conso si tentò di fare quello che si tenta oggi. Con questo testo non ci sarebbe stata Mani pulite perché crolla quella che chiamammo la "dazione ambientale", una concussione per induzione per cui l'imprenditore paga comunque, ma poi può avere interesse a parlare. Ora non lo avrà più perché per lui si prevede una pena». Litiga con la Pd Donatella Ferranti, convinta del contrario, viene rimbrottato da Severino («quella era corruzione rimasta tale e quale»), ma va avanti e pubblica tutto sul suo blog.

Non è il solo a nutrire dubbi. La presidente finiana della commissione Giustizia Giulia Bongiorno, pur soddisfatta per essere riuscita a sdoganare il ddl per l'aula, non nega la sua contrarietà «allo spacchettamento della concussione e al depotenziamento dell'induzione, una formula viscida di illecito». Così come mal vede l'aver eliminato dalla concussione l'incaricato di pubblico servizio.

Il passe-partout per capire la giornata resta la battuta di Severino sulla fiducia a se stessa. Troppo grave sarebbe stato per lei lo smacco se la sua «piramide delle nuove pene sulla corruzione» fosse rimasta al palo. Ore importanti, perché il ddl si schioda dalle commissioni. Ma passo gravido di conseguenze in vista della prossima settimana quando, da lunedì 28, confluiranno in aula sia l'anticorruzione che il falso in bilancio (targato Idv). Il voto in commissione non è un salvacondotto rispetto allo scontro tra Pdl e Pd. Intenzionati i primi a ripresentare tutti gli emendamenti accantonati, «per migliorare la legge», assicura Costa. Rifarà capolino anche il salva-Ruby di Francesco Paolo Sisto (concussione solo se c'è utilità «patrimoniale»). Torna insistente la voce di un'indispensabile fiducia. Severino la congela: «Per il momento non ne parlerei». Ma il rischio che ci si debba ricorrere resta concreto, soprattutto se le truppe Pdl dovessero rivelarsi ingovernabili nei numerosi voti segreti. I contrasti restano pesanti. Superati dall'intenzione del Pdl di evitare una rottura e del Guardasigilli di vedersi bocciare il suo emendamento.

Un week-end di mediazione sortisce il passo di Enrico Costa che, di buon mattino, chiede la disponibilità per un vertice politico. Si tiene, alle 11, a un'ora dalla commissione, nello studio del presidente Bongiorno . Lì Severino pone un aut aut, «o questo testo passa o io mi dimetto». A sorpresa arriva anche Casini che subito twitta: «Fare subito la legge anti-corruzione, non c'è più tempo». Chi ha visto Severino come "creatura" dell'Udc, ora vede Casini in funzione di suo potente tutor politico. Fatto sta che, dopo un'ora, l'intesa è raggiunta. Il Pdl

Partiti, la Camera dimezza i rimborsi

spunta le modifiche, già resocontate da *Repubblica*, al traffico di influenze, dove si parla espressamente di «vantaggio patrimoniale», e alla corruzione per l'esercizio della funzione, dove l'infedeltà del pubblico ufficiale è circoscritta alle sue funzioni. Ci sarebbe altro, le pene minime da ribassare («per lasciare più spazio alla valutazione del giudice» dice Costa), la corruzione tra privati da riportare a querela di parte, l'interdizione dai pubblici uffici da estendere. Si soprassiede e si chiude. Saltano tutti gli emendamenti. Chiosa il centrista Roberto Rao: «Bisogna riconoscere a Severino di essersi assunta la sua responsabilità rispetto a protagonismi e antagonismi».

Si ribella l'Idv. Federico Palomba preannuncia scatafasci «per tutti i processi di concussione«. Anche per il Ruby-gate di Berlusconi. Lo nega il Pd. «Nessuna ricaduta» assicura il responsabile Giustizia Andrea Orlando. Insiste Ferranti: «La futura concussione per induzione è più grave dell'attuale reato, quindi non tocca il processo». Da Orlando e da lei soddisfazione «per aver sventato la manovra del Pdl di andare in aula con il testo Alfano». Ma la battaglia è tutta da combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

1 PENE ALTE O BASSE
È lo scoglio su cui potrebbe franare in aula l'intesa sul testo Severino. Il Pdl vuole abbassare tutte le pene minime per i reati di corruzione per lasciare più spazio al giudice, il Pd vuole alzarle

2 NORMA SALVA-RUBY
Sisto (Pdl) ripresenterà il suo articolo per far sì che sia contestabile il reato di concussione solo qualora si verifichi un passaggio di denaro o di altra utilità patrimoniale. Reciso il no del Pd

3 LA CONCUSSIONE
Continua a essere la madre dei contrasti più duri. Severino l'ha divisa in due reati (concussione per costrizione e per induzione), ma Idv e Fli vorrebbero la formula già in vigore oggi

4 INTERDIZIONE UFFICI
È il cavallo di battaglia dei finiani. Altrettanto decisi Pd e Idv ad escludere dai pubblici uffici tutti coloro che sono stati condannati per corruzione. Netto il distinguo del Pdl

Quotidiano Genova

IL SECOLO XIX

23-MAG-2012

Diffusione: 73.569 Lettori: 541.000 Direttore: Umberto La Rocca

da pag. 7

LA BATOSTA ELETTORALE ALLE AMMINISTRATIVE NON HA RIPERCUSSIONI SUL GOVERNO

Soldi ai partiti e corruzione, la maggioranza fa pace

Dimezzato il rimborso elettorale, Pd, Pdl e Udc votano compatti. Sul ddl Severino il partito di Alfano si astiene

DI PIETRO ATTACCA

Il leader Idv: «Vanificate di colpo tutte le inchieste contro la pubblica amministrazione»

VITTORIO DE BENEDICTIS

LA MAGGIORANZA di Mario Monti "tiene" alla prima prova del dopovoto. Il lunedì che segue alla mazzata delle amministrative, Pdl-Pd e Udc trovano l'accordo sul finanziamento dei partiti (ne tagliano metà ma non se lo tolgono) ed evitano lo scontro sul delicatissimo tasto della giustizia con il via libera al disegno di legge anticorruzione dalle Commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera. Un testo che prima delle amministrative sembrava una mina piazzata apposta per far saltare il governo. Insomma, la resa dei conti (se ci sarà) è rinviata. Il Pdl, che minacciava sfracelli qualche giorno fa, prende tempo, si astiene e concede nuova linfa al premier. Ma la partita tornerà a giocarsi il 28 maggio quando il decreto Severino approvato ieri dalle Commissioni di Montecitorio arriverà in Aula e lì si vedrà se la legge anticorruzione passerà davvero. E, soprattutto, si capirà, se Silvio Berlusconi la farà passare. Perché come dichiara il responsabile Pd per i temi della giustizia, Andrea Orlando la nuova formulazione dei reati di corruzione e concussione« non favorirà il Cavaliere» (come qualcuno sospetta ancora), imputato di concussione proprio nel processo Ruby.

Rimborsi ai partiti. La Camera ieri ha approvato il dimezzamento del rimborso elettorale ai partiti. Per le politiche si passa da 182 milioni si passa a 91 milioni l'anno e il taglio si applicherà anche alla rata di luglio 2012. Un segnale dei partiti che forse si rendono conto del vento (vento? un ciclone) anti-casta che soffia in Italia. Che bocciano però, a maggioranza, gli emendamenti di Lega e Idv, Radicali e Noi Sud, che puntavano ad abolire totalmente il cospicuo rimborso elettorale. Pd e Pdl con l'Udc dunque tornano a incrociare la stessa strada, si ritrovano maggioranza dopo le incomprensioni pre-elettorali giustificate solo in parte dalla necessità di fare propaganda per eleggere i sindaci.

«Vergogna» urla l'Idv: «Cade la maschera dell'ipocrisia, l'ingordigia dei partiti non conosce limiti» attacca David Favia, capogruppo alla Camera, «noi avevamo proposto di destinate l'intera rata di luglio alla spesa sociale». Gli risponde il leader del Pd Pierluigi Bersani: «Avevamo detto che avremmo dimezzato i rimborsi e ci siamo arrivati. Si comincia a vedere qualche fatto. Certo, per il Pd questo vuol dire tagliarci un braccio». L'Udc chiede più rigore, il controllo della Corte dei Conti sul "come" vengono spesi i soldi dati ai partiti.

Ddl anticorruzione. Per ora c'è il via libera delle Commissioni alla Camera, ci vorrà anche quello dell'Aula di Montecitorio e poi si passerà al Senato. Un cammino denso di insidie, visto che ieri il Pdl ieri si è astenuto (mentre l'idv ha votato contro). Il reato di corruzione si amplia ad altre forme: la corruzione tra privati (su cui l'accordo era già stato trovato), il traffico di influenze illecite e la corruzione per l'esercizio delle funzioni. Gli ultimi due sono stati approvati ieri con l'emendamento del governo che ha di fatto cancellato gli emendamenti del Pdl che tendevano ad annacquare i reati e le pene previste. Il traffico di influenze illecite si verifica quando in cambio di denaro o vantaggi patrimoniali si sfruttano relazioni con un incaricato di pubblico servizio (aiuto alla carriera, ad esempio). Si ha corruzione per l'esercizio della funzione quando il pubblico ufficiale "indebitamente" riceve per sé o per terzi denaro o altra utilità.

Il ddl anticorruzione introduce novità anche per la concussione, che viene "spacchettata": concussione in senso stretto e concussione per induzione. In quest'ultimo caso il concussore non dice proprio al concusso "dammi i soldi" ma lo fa capire. Il concusso (che si chiamerà "indotto" con le nuove norme) è la parte debole ma non la passerà più liscia: anche lui dovrà "pagare" per il reato commesso. «Si afferma il reato di responsabilità - commenta Orlando - anche per la parte ritenuta più debole. Ma è quello che ci chiede l'Ocse». Anche in questo caso Antonio Di Pietro grida: «Vergogna. È gravissimo quello che è successo perché i partiti di maggioranza hanno vanificato in sul colpo tutte le inchieste contro la pubblica amministrazione. Hanno cancellato il reato di "dazione ambientale" e concluso un accordo al ribasso per far credere all'opinione pubblica di voler combattere la criminalità». Cosa contesta nel merito l'ex pm? «L'imprenditore che deve dare denaro non riesce neanche più a ribellarsi: sa che in quell'ambiente si usa dare la mazzetta o il pizzo. Oggi quel reato viene cancellato». Gli risponde il ministro Severino: «Il reato di concussione resta nelle due forme, per costrizione e per induzione. E poi la "dazione ambientale" riguarda la corruzione e non la concussione».

Fecondazione, il divieto non si tocca

Soldi ai partiti e corruzione, la maggioranza fa pace

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

23-MAG-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 1

AFFIEVOLITO IL REATO DI CONCUSSIONE

La riforma agrodolce per la lotta alla corruzione

Quella riforma agrodolce

di **Donatella Stasio**

Una buona notizia e una cattiva. È una buona notizia che 20 anni dopo Tangentopoli sia stata finalmente votata una riforma dei reati contro la pubblica amministrazione che, pur se migliorabile, non è solo propaganda ma sforzo concreto per rendere più incisivo il contrasto alla corruzione, in linea con quanto ci viene chiesto da Europa e Ocse. È una cattiva notizia che la riforma debba passare per un affievolimento del reato di concussione, da sempre il più grave tra quelli dei colletti bianchi, anche nella forma più diffusa dell'«induzione», che non è mai stato un ostacolo al contrasto della corruzione. Anzi. E questo lo sanno sia l'Ocse che l'Europa.

Nei prossimi giorni – in vista dell'appuntamento dell'11 giugno a Parigi – gli esperti dell'Ocse riceveranno il testo approvato ieri in commissione, che va in aula il 28 maggio (ma non è detto sia votato prima dell'11 giugno). Probabilmente il giudizio sarà positivo perché finalmente l'Italia risponde alla richiesta di introdurre nuovi reati come il traffico di influenze illecite e la corruzione privata, e sta rimettendo mano persino al falso in bilancio (il ddl andrà in aula sempre il 28 maggio). Anche sulla prescrizione è probabile che l'Ocse valuti positivamente lo sforzo di allungarne i tempi, sia pure indirettamente, aumentando le pene. Quanto alla concussione (di cui non è stata mai chiesta l'eliminazione), sarà forse apprezzato il dato "formale" di prevedere la punibilità del concusso, meno la riduzione della pena e della prescrizione. La Severino esclude che si tratti di un «indebolimento» del reato, ma in parte lo sarà (si veda l'articolo in pagina).

Sulla concussione, la scelta politica di governo e maggioranza è andata ben oltre le richieste dell'Ocse e soprattutto dell'Europa. Che nell'ultimo Rapporto del Greco (il Gruppo di Stati contro la corruzione) alla fine aveva suggerito un percorso ben più prudente: «monitorare» nella prassi l'uso del reato di concussione e, solo ove risultassero problemi (che il concusso è di fatto un corruttore sostanzialmente impunito), adeguare le relative norme. Avevamo tempo fino a settembre 2013, ma i tempi sono stati bruciati, chissà perché, saltando qualunque monitoraggio e modificando comunque il reato.

Al di là di quanto si è detto e polemizzato su questo o quel processo in corso, si tratta di una precisa scelta di politica criminale. Rispettabile, legittima, ma discutibile. Certo, resta la «concussione per costrizione», ma è noto che assai più diffusa è la «concussione per induzione», ora modificata. E la modifica non sarà neutra per i processi presenti e futuri. In altre stagioni politiche non troppo lontane si è più volte richiamato il principio secondo cui non si cambiano le carte in tavola mentre si sta giocando: non era furia giustizialista, ma rispetto della legalità e del senso etico di fronte ai continui strappi che venivano consumati in ossequio a presunte riforme legislative. I principi non cambiano e c'è ancora bisogno di legalità e di etica. Perciò la scelta di mettere le mani – ora, subito – a un reato come la concussione per induzione lascia perplessi, anche perché non sarà questa modifica a migliorare la qualità del contrasto alla corruzione. La mediazione della Severino è sicuramente il «male minore» rispetto ad altre soluzioni, ma come diceva Hannah Arendt, «scegliendo il male minore si dimentica spesso che si sta scegliendo comunque il male».

Quanto alla necessità tecnica di distinguere la «costrizione» dall'«induzione» per punire i "fallsi concussi", forse non si è tenuto conto dei passi avanti compiuti in questi anni dai giudici proprio per evitare zone di impunità dei corruttori. Lo testimoniano numerose sentenze della Cassazione, molte delle quali riguardano la tanto discussa «concussione ambientale» che sarebbe all'origine dell'impunità di privati imprenditori: la Corte, ancora nel 2011, ha escluso questo reato (sentenza n. 16335) «qualora il privato si inserisca in un sistema nel quale il mercanteggiamento dei pubblici poteri e la pratica della "tangente" sia costante. In tale situazione viene a mancare completamente lo stato di soggezione del privato, che tende ad assicurarsi vantaggi illeciti, approfittando dei meccanismi criminosi e diventando anch'egli protagonista del sistema». Dunque, paletti precisi che hanno consentito di punire il privato-corruttore senza che la concussione servisse da scudo. Ma i casi di «concussione per induzione» restano numerosissimi, purtroppo. E non sono solo casi "eccellenti" ma di ordinaria concussione. Come quelli del primario chirurgo di un ospedale che induce il paziente a dargli soldi per operarlo personalmente, prospettandogli, in caso contrario, una lunga degenza e il "rischio" di finire nelle mani di un medico inesperto. Questa, per la Cassazione, è e resta concussione. Perché mai, con la riforma, in casi come questi il paziente dovrebbe essere punito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

23-MAG-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 14

Soldi pubblici ai partiti La Camera vota i tagli

Tutti i numeri

91 milioni di euro
È questo il totale che verrà rimborsato ai partiti per il 2012, la metà dei 182 milioni di euro previsti inizialmente

27 milioni di euro
È la quota dei 91 milioni di euro che verrà destinata ai partiti non come rimborso elettorale, ma a titolo di «cofinanziamento»

50 centesimi di euro
È quanto riceveranno i partiti per ogni euro ricevuto a titolo di quote associative ed erogazioni liberali

11 milioni di euro
Secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato sarà questo il risparmio annuo a partire dal 2016, quando la riforma sarà a regime

Rimborsi dimezzati nel 2012, poi a scalare Lega e Idv contrari: erano da eliminare

CARLO BERTINI
ROMA

La folla in aula è quella delle grandi occasioni: 532 presenti su 630 non si vedevano da tempo, visto che ormai anche quando c'è da votare la fiducia sui vari decreti del governo, di gente ce ne è sempre di meno. Fatto sta che al primo appuntamento solenne alla Camera per il varo della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, l'emiciclo è pieno: i leader ci sono tutti o quasi, in tribuna due scolaresche assistono attonite ai battibecchi, mancano solo un centinaio di deputati, ma il numero degli assenti lievita in serata; quando l'articolo 1, il più atteso dalla pubblica opinione, quello che dimezza i fondi dal 2012 e rivede il regime dei contributi, viene approvato con 372 sì, 97 no e 17 astenuti.

Fin dalle prime battute, elettricità a go go nell'emiciclo, per il governo c'è solo il sottosegretario D'Andrea che rimette l'ultima parola all'aula su tutti gli emendamenti, la pattuglia dei Radicali guidata da Maurizio Turco sembra la più battagliera; il resto delle forze che si oppongono chiedendo di abolire del tutto i rimborsi, cioè la Lega di Maroni, l'Idv di Di Pietro e Noi Sud si scaldano strada facendo. Maroni fa sapere che sulla Padania saranno pubblicati i nomi di chi ha votato contro la soppressione dei rimborsi pubblici. Nel Pd, che più si è battuto per sbrigare la pratica senza troppi indugi, l'aria è tesa: i due disturbatori della quiete bipartisan, Vassallo e Giachetti, non rinunciano alla loro battaglia di principio, sulla veste giuridica dei partiti che non viene votata prima del finanziamento e sui criteri di assegnazione dei contributi, ma ritirano i loro emendamenti per disciplina di gruppo.

«Da un sistema di falsi rimborsi si passa a reintrodurre il finanziamento pubblico, pur dimezzandone l'entità, senza precisare ragioni e finalità per cui i soldi vengono dati», attacca Vassallo. Nel Pdl molti restano disorientati quando si tratta di votare le richieste di abolizione del finanziamento pubblico. Il pidiellino Stracquadanio inchioda Alfano alle sue parole di un mese fa, quelle sui partiti che devono vivere solo con contributi volontari, ma l'aula boccia tutti gli emendamenti sull'abrogazione, così come quelli di Lega e Idv sulla rinuncia all'ultima tranche di luglio.

Il testo approvato stabilisce che «i contributi pubblici per le spese sostenute dai partiti e dai movimenti politici sono ridotti a 91 milioni di euro annui, il 70% dei quali, pari a 63.700.000 euro, è corrisposto come rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e quale contributo per l'attività politica». Tradotto, non saranno solo rimborsi per affrontare le elezioni, ma fondi per mantenere le strutture dei partiti tutto l'anno.

«Il restante 30%, pari a 27.300.000, è erogato a titolo di cofinanziamento: i partiti ricevono 50 centesimi per ogni euro ricevuto a titolo di quote associative ed erogazioni liberali da parte di persone fisiche o enti. Per il calcolo del contributo viene stabilito il limite massimo di 10mila euro per quota». E se viene ridotta del 50% anche l'ultima tranche di rimborsi, 182 milioni di euro, che i partiti devono ancora ricevere quest'anno, si può parlare di dimezzamento solo per il 2012.

Dal 2013, come calcola la Ragioneria dello Stato, il risparmio sarà decrescente: perché i fondi ai partiti sarebbero già progressivamente diminuiti da 182 a 143 milioni di euro nel 2014 per effetto della manovra del 2011; e poi perché la nuova legge aumenta la detrazione fiscale per chi effettua donazioni a partiti e Onlus (dal 19% attuale al 24% nel 2013 e al 26% dal 2014): aumento che verrà coperto con una parte del risparmio che deriverà dal taglio del finanziamento pubblico.

DOPO IL VOTO
Ddl anticorruzione La Severino insiste e ottiene il via libera
Soldi pubblici ai partiti La Camera vota i tagli

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
23-MAG-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein
da pag. 3

«Debiti della Pa, 30 mld di rimborsi entro l'anno»

ANNA PAPERNO

Quattro decreti e un accordo tra banche e imprese. Questo il pacchetto di misure varato ieri dal governo per accelerare i pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende che - parola di Mario Monti - dovrebbero incassare i primi 30 miliardi già entro l'anno. Proprio ieri, infatti, il premier ha illustrato i provvedimenti per sbloccare i rimborsi della Pa alle imprese nel corso di un lungo intervento in cui ha voluto rassicurare i mercati sullo stato dell'economia italiana. «Non vedo all'orizzonte nessuna nuova manovra aggiuntiva», ha spiegato Monti. Insomma, i conti pubblici, secondo il presidente del Consiglio, reggeranno così. Sui decreti per sbloccare i debiti della Pubblica amministrazione Monti ha voluto dare finalmente garanzie alle aziende. Il premier ha parlato di «carburante» per riaccendere il motore delle imprese. Ci sono quattro decreti pronti per ridurre il debito della Pubblica amministrazione con le aziende. «Possiamo realizzare un progressivo rientro del debito accumulato smaltendo uno stock di 20-30 miliardi già per quest'anno», ha detto il presidente del Consiglio in conferenza stampa. «Inoltre - ha annunciato - il governo intende recepire la direttiva su ritardati pagamenti entro fine 2012, in anticipo rispetto alla scadenza di marzo». Poi parole di incoraggiamento nei confronti delle nostre realtà produttive: «Le nostre aziende, a volte proprio le più piccole e innovative, in questa fase difficile non hanno abbassato la testa» e per questo «hanno bisogno di liquidità». Nel dettaglio, sui quattro provvedimenti varati, due decreti del Tesoro riguardano la certificazione dei crediti delle imprese verso la Pa (uno, firmato da Monti, riguarda la certificazione dei crediti verso le amministrazioni statali e gli enti pubblici nazionali; l'altro è relativo alla certificazione dei crediti verso gli enti locali, le regioni e gli enti del servizio sanitario nazionale. Il terzo decreto riguarda invece la compensazione tra crediti e debiti verso le amministrazioni, con le somme iscritte a ruolo al 30 aprile 2012. La compensazione è valida, oltre che per i crediti erariali, anche per i crediti contributivi (Inps-Inail) e i tributi locali. Infine il quarto decreto del ministero dello sviluppo economico di concerto con il Tesoro, punta al sostegno delle imprese creditrici e prevede la creazione di un fondo di garanzia diretta sull'anticipazione dei crediti delle imprese. Ultimo tassello del pacchetto, l'accordo tra Abi e associazioni imprenditoriali per la costituzione di un plafond dedicato allo smobilizzo dei crediti. Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, si tratta di un passo importante perché «è un problema prioritario per le imprese». Inoltre «è un momento complicato e difficile per l'economia e c'è un problema serio di liquidità per i prota-

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 27

Quattro decreti e un accordo con le banche: ecco le misure del governo in aiuto alle imprese

Crediti verso la p.a. con il timbro

Certificazioni propedeutiche a compensazioni con le tasse

DI GIOVANNI GALLI

Crediti delle imprese verso le p.a. certificati e compensabili con le somme iscritte a ruolo alla data del 30 aprile 2012. Si compone di quattro decreti e un accordo fra banche e imprese l'insieme di interventi per accelerare i pagamenti della p.a. nei confronti delle aziende, illustrato ieri dal governo. Si tratta di due decreti di certificazione dei crediti, un decreto di compensazione crediti-debiti, un decreto sul Fondo centrale di Garanzia, oltre all'accordo fra banche e imprese (si vedano altri servizi a pag. 28). Sotto i riflettori i debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle aziende e che ammontano a svariate decine di miliardi. Per Confindustria sono 70 miliardi, ma «noi non abbiamo un numero certo ma sappiamo che gran parte dei debiti sono a livello locale e non centrale», ha detto il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «La certificazione ci consentirà di venire a sapere l'entità dello stock», ha aggiunto Grilli. Quanto alle aziende coinvolte, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha spiegato: «Sono 150 mila le aziende coinvolte, ma non tutte sono in questa situazione». «Con oggi siamo in grado di smaltire già quest'anno una quota di 20-30 miliardi di euro» di ritardati pagamenti della p.a. alle imprese, ha affermato il premier Mario Monti. «Già nel Cresci Italia», ricorda Monti, erano presenti a questo scopo «5,7 miliardi di euro». Monti riconosce che le aziende italiane, «soprattutto le più piccole e innovative, non hanno abbassato la testa in questa crisi», ma «per questo hanno bisogno di liquidità, di un carburante capace di riaccendere il motore della produttività».

I contenuti

Entrando nel merito, i due decreti certificazione riguardano la certificazione dei crediti scaduti nei confronti rispettivamente delle amministrazioni centrali (inclusi gli enti pubblici nazionali) e di Regioni e enti locali, inclusi gli enti del Servizio sanitario nazionale. Si tratta di decreti «fotocopia», uno immediatamente operativo (per le amministrazioni centrali), l'altro che necessita del parere della Conferenza stato-regioni. Un terzo decreto («decreto compensazioni») riguarda le compensazioni dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Un quarto decreto riguarda il Fondo centrale di garanzia, che prevede agevolazioni per le imprese creditrici della p.a. A questi atti si aggiunge l'accordo tra Abi e le Associazioni imprenditoriali, che istituisce un plafond dedicato alla smobilizzo dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione nonché le risorse dedicate già messe a disposizione da Cdp. In un'ottica di ulteriore semplificazione, Consip sta intanto predisponendo una piattaforma elettronica per far incontrare fornitori e debitori. «La certificazione elettronica», spiega una nota di palazzo Chigi, «permetterà di evitare, nel caso di cessione del credito, gli obblighi di redazione di atto pubblico e di notificazione nel caso di cessione, risparmiando tempo e soldi». Per quanto riguarda la certificazione questa si ottiene mandando un semplice modulo standard all'ente debitore che ha 60 giorni di tempo per rispondere, riconoscendo il debito oppure argomentandone l'inesigibilità totale o parziale. Se non risponde in tempo, viene nominato un «commissario ad acta» che nei successivi 60 giorni risponderà al debitore. Il pagamento dovrà avvenire entro 12 mesi dalla presentazione dell'istanza. Con questa certificazione, il fornitore potrà compensare il suo credito nei confronti di regioni e enti locali con debiti iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012 per tributi erariali e per tributi regionali e locali nonché per contributi assistenziali e previdenziali e per premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali (decreto compensazioni); fare una cessione, pro soluto o pro solvendo presso intermediari finanziari riconosciuti; o infine ottenere un'anticipazione bancaria a fronte del credito certificato. L'anticipazione può essere assistita da una garanzia fino al 70% da parte del Fondo centrale di garanzia (elevabile fino all'80 per cento in caso di apporto di risorse da parte delle regioni) e un importo massimo garantibile per singola impresa pari a 2,5 milioni di euro (il massimo consentito per legge).

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 27

CERTIFICAZIONI E COMPENSAZIONI, ECCO COME FUNZIONERÀ

La procedura è disciplinata in modo identico da due decreti, uno per lo stato (subito operativo) l'altro per regioni, enti locali e Asl (servirà il parere della Conferenza unificata). Sono esclusi dall'obbligo di certificazione enti locali commissariati e regioni sottoposte ai piani di rientro. Necessario il rispetto del patto di stabilità interno: per le sole spese in conto capitale, opzione di certificare il credito senza indicare la data del pagamento.

FASE 1 LA CERTIFICAZIONE

1. Il creditore invia alla p.a. l'istanza di certificazione del credito: fornisce fatture e estremi della prestazione, precisa se intende utilizzare il credito in compensazione con somme iscritte a ruolo, si impegna a non attivare procedimenti in sede giurisdizionale fino alla data indicata per il pagamento (o 12 mesi se la data non è indicata).
2. La p.a. risponde entro 60 giorni: verifica le fatture; per i crediti superiori a 10.000 euro verifica la presenza di inadempienze all'obbligo di versamento derivanti dalla notifica di cartelle di pagamento (art. 48-bis del dpr 602/1973); eventualmente, compensa il credito con altri debiti; certifica (integralmente o parzialmente) al lordo degli eventuali debiti se non compensati, ovvero non certifica motivando le ragioni; indica la data del pagamento, che dovrà essere inferiore a 12 mesi a partire dalla presentazione dell'istanza; accetta preventivamente la cessione del credito.
3. Se l'amministrazione non risponde in 60 giorni si avvia una fase che può durare al massimo altri 60 giorni in cui il creditore presenta una nuova istanza alla Ragioneria generale dello stato che nomina un «commissario ad acta» il quale risponde sostituendosi all'amministrazione.

FASE 2 COMPENSAZIONI FISCALI

1. Per esercitare la compensazione l'interessato deve ottenere dalla p.a. la certificazione dei propri crediti.
2. I crediti, compresi quelli verso gli enti del Servizio sanitario nazionale, nonché contributi sociali e premi assicurativi Inail, potranno essere compensati con imposte iscritte a ruolo entro il 30/4/2012 sia erariali sia locali. Sono esclusi i crediti verso enti locali commissariati e regioni sottoposte ai piani di rientro.

FASE 3 LA PROCEDURA

Il creditore presenta la certificazione del credito all'agente di riscossione e indica le posizioni debitorie che intende estinguere. L'agente (entro tre giorni e via Pec) invia richiesta all'ente debitore per verificare la veridicità della certificazione. L'ente debitore risponde entro 10 giorni. In caso di esito positivo, il debito si compensa con il credito e l'agente comunica all'ente entro 5 giorni con Pec l'avvenuta compensazione. L'ente debitore è tenuto al pagamento dell'importo compensato entro 12 mesi dalla certificazione. In caso di mancato pagamento scatta la riduzione delle somme dovute dallo Stato all'ente debitore.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 28

Compensabili Inps e Inail

Non soltanto i debiti fiscali ma anche quelli previdenziali potranno essere usati per recuperare i crediti con la pubblica amministrazione

Compensazioni debiti p.a. con i crediti fiscali allargata ai contributi previdenziali e ai premi Inail. Le imposte compensabili dovranno essere iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012.

Gli enti locali dovranno restituire i soldi allo stato, al posto delle imprese, entro un anno e se dovessero sforare è previsto un meccanismo di rivalsa con il blocco dei trasferimenti da parte dello stato. La novità in uno dei quattro decreti che sbloccano i pagamenti della p.a. nei confronti delle imprese presentati ieri dal presidente del consiglio Mario Monti.

Bartelli a pag. 28, servizi alle pagg. 27-28

Il decreto amplia la possibilità di azzerare i debiti con Equitalia in presenza di crediti con p.a.

Compensazioni fiscali allargate

Ok per contributi e imposte iscritte a ruolo entro il 30/4/12

DI CRISTINA BARTELLI

Compensazioni debiti p.a. crediti fiscali allargata ai contributi previdenziali e ai premi Inail. La possibilità di compensare sarà, infatti, riconosciuta anche per i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti di regioni, enti locali e enti del servizio sanitario nazionale (non amministrazioni centrali) con le somme dovute iscritte a ruolo anche per i contributi previdenziali e i premi assicurativi Inail. Le imposte dovranno essere iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012. E sono esclusi, dal perimetro di applicazione dell'intervento, le regioni sottoposte ai piani di rientro e gli enti locali commissariati. Sono queste le novità del decreto sulle compensazioni fiscali dei crediti con la p.a., che dà attuazione all'articolo 31 del dl 78/2010, presentato, ieri, dal presidente del consiglio Mario Monti, dal viceministro all'economia Vittorio Grilli, e dal ministro dello sviluppo economico Corrado Passera. Le imprese, sul punto, sperano di riuscire a strappare al governo la previsione che la data, in caso di necessità, possa essere rivista. Le pubbliche amministrazione dovranno restituire i soldi allo stato, al posto delle imprese, non oltre un anno (si veda l'anticipazione di *ItaliaOggi* del 18/5/2012) e se dovessero sforare è previsto un meccanismo di rivalsa con il blocco dei trasferimenti da parte dello stato. Il primo step per procedere alla compensazione per le imprese, dunque, sarà quello di ottenere la certificazione.

Una volta ottenuta la certificazione, attraverso una procedura ad hoc, disciplinata da uno degli altri tre decreti, oltre questo, approvati ieri, con questo pezzo di carta in mano, il creditore potrà andare dall'agente della riscossione (nella gran parte dei casi Equitalia) e indicare le posizioni debitorie che intende estinguere.

Equitalia, poi, entro tre giorni, attraverso la posta elettronica certificata, invierà la richiesta all'ente debitore per verificare la veridicità della certificazione. Tempi stretti per la risposta dell'ente debitore che dovrà evadere la pratica e fornire riscontro entro dieci giorni.

In caso di esito positivo il debito si compensa con il credito e l'agente deve a sua volta comunicare entro 5 giorni, sempre attraverso posta elettronica certificata, l'avvenuta compensazione.

Successivamente la partita si sposta tra Equitalia ed ente debitore. Quest'ultimo è tenuto al pagamento dell'importo compensato entro 12 mesi dalla data di presentazione dell'istanza di certificazione. L'effetto di un ritardo dell'ente debitore con Equitalia è immediato: lo stato ridurrà le somme dovute attraverso i trasferimenti.

Una compensazione, dunque, dal lato dell'impresa, che se fossero rispettati i tempi indicati, dovrebbe esaurirsi in una ventina di giorni (eccetto il tempo necessario ad ottenere la certificazione, circa due mesi per le verifiche della p.a. sull'esistenza, liquidità e esigibilità del credito).

© Riproduzione riservata

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 23-MAG-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 2

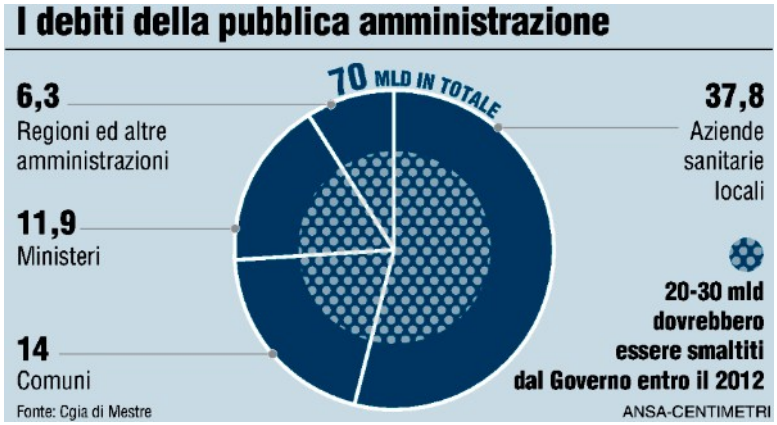
Palazzo Chigi annuncia quattro decreti: escluse le Regioni del Mezzogiorno indebitate. Il Professore all'Ue: senza crescita addio rigore

Crediti alle imprese, Campania fuori

Monti: in un anno ripagati debiti per 20-30 miliardi. L'Ocse: ripresa lenta, possibile manovra-bis

Arriva una boccata d'ossigeno alle imprese strozzate dalla mancanza di liquidità con il via libera del governo a 4 decreti che sbloccano il recupero dei crediti dalla pubblica amministrazione. «Già nel corso di quest'anno è in arrivo una quota di 20-30 miliardi» ha detto il premier Monti. Ma nel provvedimento delle compensazioni sono escluse le Regioni sottoposte a piano di rientro dal debito della sanità, come la Campania. E Palazzo Santa Lucia insorge contro il governo. In Campania ci sarebbe bisogno di 6 miliardi (la metà sulla sanità e il resto su settori in affanno come ambiente, trasporti, welfare ed edilizia) per superare la crisi. Il governatore Caldoro annuncia: «Metteremo in campo ogni azione a tutela delle imprese. Non escluso il ricorso alla Corte Costituzionale. L'Ocse: ripresa lenta, possibile manovra-bis.

>Ausiello, Gentili, Mancini e servizi alle pagg. 2 e 3



La svolta

Imprese, lo Stato paga i debiti: «20-30 miliardi per il rilancio»

Monti annuncia quattro decreti per alleggerire i crediti degli enti

Le reazioni
Soddisfatte le parti sociali
Dalle banche l'anticipo di una fetta di risorse

Umberto Mancini

ROMA. Arriva il carburante per la ripresa, la benzina anti recessione: 20-30 miliardi già quest'anno. Il resto dopo. Per rimettere in moto la produttività. Dare ossigeno finanziario alle imprese. Combattere la crisi di liquidità. Non usa toni trionfalistici Mario Monti, del resto non è nel suo stile, ma è soddisfatto dello sblocco dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. «Perchè - dice il ministro Corrado Passera - abbiamo dato una risposta concreta e in tempi rapidi». Soprattutto, aggiunge il presidente del Consiglio, aiutiamo le imprese che «affrontano con determinazione e coraggio» le difficoltà congiunturali. Risposta secca quindi all'Ocse: non vedo all'orizzonte nessuna manovra bis, non serve. «I conti - ripete il premier - sono in ordine».

Chiude il cerchio Vittorio Grilli, specificando che l'operazione pagamenti, complessa e articolata, non avrà impatto sul debito pubblico. Almeno in questa prima fase. Lo avrà invece e forte sui conti dei fornitori dello Stato, nel senso ampio del

termine, che potranno contare su quanto dovuto ma non ancora incassato, sulla compensazione, ampia, tra crediti e debiti e, snodo centrale, sull'aiuto delle banche che anticiperanno una buona fetta delle risorse, circa 10 miliardi.

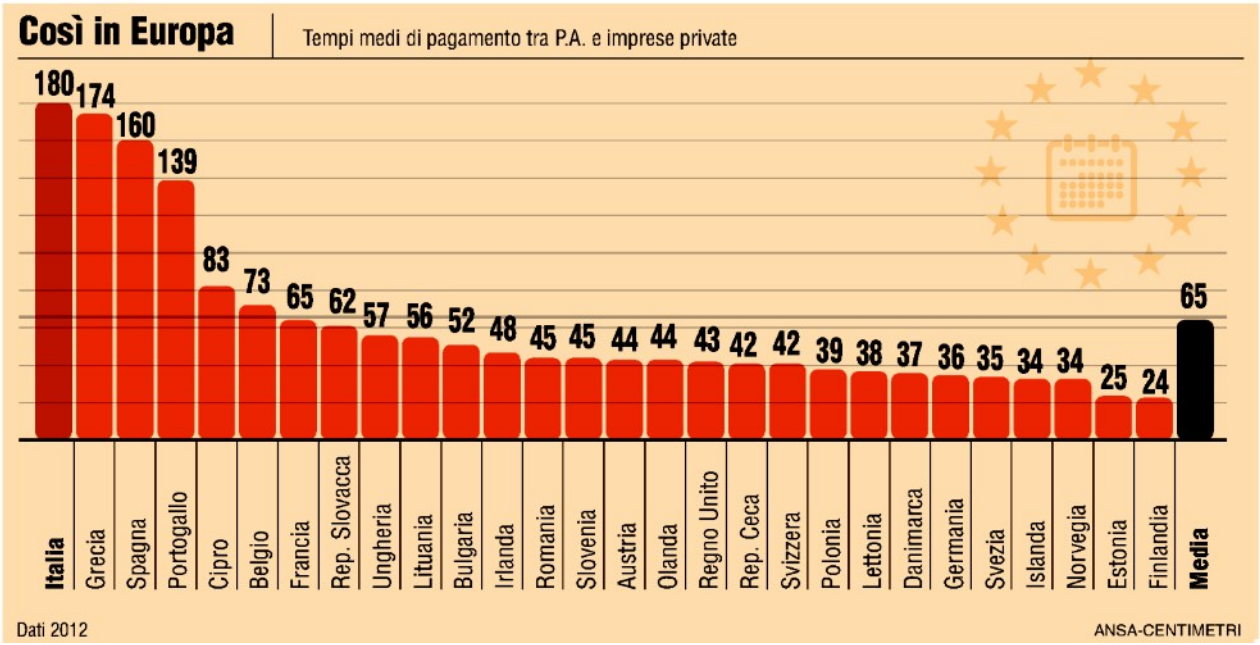
Il governo ha messo dunque il timbro finale alla partita, varando i 4 decreti. E ottenendo il via libera dell'Abi e quello delle organizzazioni imprenditoriali. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha parlato subito di misura seria e importante, che «affronta una priorità assoluta per le aziende». Marco Venturi, che guida Rete imprese Italia, è convinto che la svolta c'è stata anche se molte aziende sono fallite prima di aver visto partire l'iniziativa. Sulla stessa linea Giacomo Basso, presidente di Casartigiani, che si è battuto per estendere le compensazioni anche ai contributi previdenziali oltre che alle tasse erariali e locali.

L'impianto varato è solido. E Monti lo ha spiegato in conferenza stampa, assicurando che il governo dovrebbe smaltire «una quota di 20/30 miliardi già nel corso di quest'anno». Grazie anche all'Abi che - dice la Marcegaglia - con la certificazione da parte della Pa potrà dare alle imprese, attraverso le banche, anticipi «che non utilizzano le linee di credito già accordate». Il presidente Giuseppe Mussari ha auspicato che tutte le banche aderiscano e che «sono a disposizione 20 miliardi, 10 per gli anticipi e 10 per favorire gli investimenti». Certo - rileva Passera - abbiamo trovato una soluzione per l'immediato, per 150 mila imprese che lavorano con il pubblico, ma «solo l'adozione della direttiva europea costringerà privati e pubblici a pagare nei tempi stabili». Non più dopo 300 giorni o più, come accade ora.

Il meccanismo adottato è complesso. Le amministrazioni avranno 60 giorni di tempo per certificare i crediti scaduti. Poi l'impresa, una volta ottenuta la risposta, potrà andare in banca per farseli anticipare o per cederli. «Per permettere alle imprese di farselo anticipare - dice Passera - abbiamo aggiunto la garanzia del Fondo centrale. Così anche le imprese meno forti saranno tutelate».

La certificazione indicherà anche la data di pagamento entro la quale l'ente pubblico, Regione o Comune, onorerà i propri impegni. Questa modalità non vale per le Regioni con i conti in rosso. Lazio e Campania, dovendo rispettare il patto di stabilità interno, non sono infatti in grado di indicare una data certa. Ed è qui che nasceranno i problemi per i fornitori e per le banche. Si tratta infatti di crediti di classe B, meno certi e sicuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia
La leader di Confindustria plaude al provvedimento: affrontate in modo serio le esigenze di accesso alla liquidità delle imprese

Venturi
Il leader di Rete Imprese: enorme soddisfazione recepiti i nostri suggerimenti Mai più ritardi così rilevanti nei pagamenti della Pa

Mussari
Il presidente dell'Abi: un passo avanti per le aziende e uno sforzo notevole per gli istituti di credito in termini di liquidità e prezzo

Camusso
Perplessità dalla Cgil: siamo ancora lontani da una soluzione accettabile Esistono proposte comuni tra sindacato e imprese

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 2

IL CASO DEL GIORNO

Il Tesoro imbarca altri consulenti esterni per studiare finanza pubblica e spesa

DI STEFANO SANSONETTI

Il decreto lo aveva premesso chiaro e tondo: «nell'ambito del personale in servizio presso l'amministrazione non è disponibile la professionalità ricercata». È la formuletta magica che, neanche a dirlo, apre le porte a consulenze e incarichi vari nella Pa. L'amministrazione in questione è il Dipartimento del Tesoro, che con un decreto del marzo scorso aveva dato il via libera alla ricerca di due collaboratori esterni. Ma per fare cosa? Il primo incarico riguarda l'«analisi della sostenibilità delle finanze pubbliche nel lungo periodo, con particolare riferimento alle determinanti della spesa per sanità, long term care e istruzione, al fine di evidenziare eventuali soluzioni di policy». La collaborazione, adesso, è stata assegnata con un decreto del 17 maggio scorso firmato dal capo della direzione I del Dipartimento del Tesoro, Lorenzo Codogno. A vincere la procedura comparativa, informa il decreto, è risultata Elena Fabrizi, alla quale quindi potrà essere assegnato un incarico di sette mesi, a decorrere dal 1° giugno, con un compenso previsto di 10.500 euro. Ora, qualcuno potrebbe chiedersi come sia possibile che il Dipartimento, da poco guidato da Vincenzo La Via, non abbia al suo interno professionalità in grado di studiare la sostenibilità della finanza pubblica o della spesa sanitaria. La stessa direzione di Codogno, del resto, ha tra i suoi compiti precipui «l'elaborazione dei documenti di programmazione economica e finanziaria» e «l'analisi dei flussi di cassa e dei conti pubblici». Possibile, allora, che il Tesoro sia costretto a prendere un collaboratore esterno pur avendo un ufficio ad hoc? La risposta, che ha preso corpo nei due provvedimenti firmati da Codogno, è evidentemente affermativa. Tra l'altro lo stesso decreto del 17 maggio ha formalizzato anche l'assegnazione di un'altra collaborazione (sempre 10.500 euro), stavolta relativa a uno «studio di fattibilità sulla costruzione di un modello di microsimulazione della domanda di lavoro in Italia». La scelta è caduta su Sara Elisi. Sullo sfondo, per inciso, restano le 368 consulenze che il Mef ha pagato nel solo 2011, così come recentemente censite dal ministero della pubblica amministrazione (vedi ItaliaOggi dell'8 maggio scorso).

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 18

Al RadioTv Forum Aeranti-Corallo la situazione delle emittenti locali e lo switch off nel Sud Italia

Passaggio al digitale, niente proroghe

Il governo: valuteremo incentivi per condividere le frequenze

DI ANTONIO RANALLI

«L'incentivazione alla condivisione dei multiplex è un'ipotesi da valutare con attenzione. Ma sullo switch-off non è possibile andare oltre il 30 giugno». Lo ha affermato il sottosegretario allo sviluppo economico, **Massimo Vari**, a Roma, nell'incontro di apertura della settima edizione del RadioTv Forum di Aeranti-Corallo. Nel suo discorso il coordinatore di Aeranti-Corallo e presidente di Corallo, **Marco Rossignoli**, ha evidenziato come «tutte le scelte legislative e regolamentari assunte a partire dall'anno 2011 hanno rimesso in discussione il percorso, fino a quel momento adottato e condiviso, per la transizione al digitale terrestre da parte dell'emittenza locale». In particolare Rossignoli ha fatto riferimento alla riduzione dei canali disponibili per le trasmissioni televisive digitali (da 56 a 47), in seguito alla legge di stabilità 2011.

L'associazione di emittenti locali ha espresso preoccupazioni per le regioni che, entro il 30 giugno, devono passare al digitale terrestre, in particolare in Sicilia dove il numero delle tv locali operanti in tecnica analogica è superiore al numero delle frequenze digitali disponibili e «dove anche il meccanismo delle intese non riuscirà a evitare l'esclusione di molte emittenti dalle assegnazioni frequenziali». Secondo Rossignoli «è necessario, da una parte, che vengano recuperate ulteriori risorse radioelettriche per il settore televisivo locale e, dall'altra parte, che vengano favoriti gli accordi tra le emittenti interessate a condividere le reti e i relativi multiplex per diffondere i rispettivi programmi». Per questo Aeranti-Corallo chiede lo slittamento di un mese dello switch off.

«Da parte del governo c'è la massima disponibilità», ha spiegato il sottosegretario Vari, «condizionata dalla necessità di rimettersi in gioco dagli operatori del settore. Valutiamo con attenzione l'ipotesi di incentivare la condizione dei multiplex. Non c'è nessuna volontà punitiva, ma un richiamo a una responsabilità condivisa. Condividiamo l'idea dell'utilizzo efficiente dello spettro da quei soggetti in grado di dare valore aggiunto al sistema. Abbiamo centinaia di domande di frequenze da esaminare, ma non è possibile andare oltre il 30 giugno per lo switch-off».

Il sottosegretario è intervenuto anche sul fronte radio condividendo la necessità di «colmare il ritardo, aderendo a tutte le iniziative pilota» che riguardano il passaggio al digitale anche per queste emittenti. Il segretario generale dell'Agcom, **Roberto Viola**, ha ricordato che «molte scelte del settore derivano dall'Europa. Si discute già di tv di quarta generazione. L'Autorità si è battuta perché ci fossero più risorse. Per quanto riguarda la radio l'Autorità ha fatto il regolamento per il progetto pilota di radio digitale in provincia di Trento. L'emittenza locale è una ricchezza per il nostro paese».

Il presidente di Corallo, **Luigi Bardelli**, ha ricordato che in questi ultimi anni «all'emittenza locale sono mancati gli interlocutori, al di là della disponibilità dei singoli. Le nostre emittenti radiotelevisive sono una palestra straordinaria per i giovani. Eppure i 10 milioni di euro lasciati alle emittenti di partito ci hanno lasciati perplessi». Proprio sui contributi alle emittenti locali il presidente del Coordinamento nazionale Corecom, **Filippo Lucci**, propone di «ridistribuire e premiare le emittenti che si impegnano nella qualità dell'informazione e nel rispetto delle regole. Su questo stiamo cercando di aprire un confronto con il ministero. Diciamo stop ai fondi a pioggia e no a chi si improvvisa».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 22

L'iniziativa nel decreto legge infrastrutture che andrà venerdì all'esame del consiglio dei ministri

Piano per le città, risorse irrisorie

Un fondo di 230 milioni finanzierà subito i piccoli interventi

DI ANDREA MASCOLINI

Il ministero delle infrastrutture predisporrà un piano nazionale di sviluppo delle città per la riqualificazione delle aree urbane degradate, che potrà contare sulle risorse di un apposito Fondo di almeno 230 milioni; l'attuazione del piano sarà affidata a una «Cabina di regia» che selezionerà gli interventi e promuoverà appositi «contratti di valorizzazione» che vedranno i comuni come soggetti attuatori che dovranno anche inviare le proposte di interventi alla «Cabina di regia». Risorse irrisorie per piccoli interventi immediatamente cantierabili.

È quanto prevede il governo nelle proposte che potranno essere inserite in un prossimo decreto-legge per le infrastrutture laddove individua un nuovo strumento programmatorio per interventi nelle città. In particolare il governo propone di varare un piano di sviluppo per le città con l'obiettivo di intervenire sulle aree caratterizzate da profili di degrado urbano realizzando, in modo coordinato e razionale, nuove infrastrutture, interventi di riqualificazione urbana, costruzione di parcheggi, alloggi e scuole. C'è da domandarsi anche che fine abbia fatto l'annuncio del viceministro per le infrastrutture, Mario Ciaccia, di un paio di settimane fa, di destinare al piano delle città 2 miliardi, secchi. Comunque, pochi, ma per cominciare ad aprire i cantieri subito, già a luglio.

Ora il decreto legge per le infrastrutture, che venerdì dovrebbe andare all'esame del consiglio dei ministri, per quel che riguarda i fondi necessari a promuovere il Piano per le città propone di istituire, nello stato di previsione del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il «Fondo per l'attuazione del Piano sviluppo città». In esso dovranno confluire le risorse, non utilizzate o provenienti da revoche, relative a programmi in materia di edilizia, di competenza del ministero delle infrastrutture (si tratterebbe di circa 230 milioni di euro, ma non si esclude che possano arrivare ulteriori risorse da revoche o economie relative ai programmi innovativi in ambito urbano). I fondi si renderanno quindi disponibili per le operazioni di riqualificazione e trasformazione urbana caratterizzate da elementi concreti di fattibilità.

Il piano, dal punto di vista operativo e organizzativo, avrà il suo fulcro nella cosiddetta «Cabina di regia», sede istituzionale composta da sei rappresentanti dei ministeri competenti e da rappresentanti dell'Agenzia del demanio, della Cassa depositi e prestiti, della Conferenza delle regioni e delle Province autonome, dell'Associazione nazionale comuni italiani. In questa sede si effettuerà l'operazione politicamente più rilevante che è quella di selezione delle proposte di interventi per la valorizzazione di aree urbane degradate inviate dai comuni.

Nelle proposte, gli enti locali dovranno descrivere il perimetro dell'intervento e la quota di finanziamenti necessari, pubblici e privati, disponibili e da reperire indicando anche se il comune stesso intende cofinanziare l'intervento o prevede di chiedere un finanziamento, anche parziale, ai soggetti istituzionali che possono essere coinvolti. Inoltre, la proposta dovrà precisare i soggetti interessati, le eventuali premialità urbanistiche, l'articolazione completa dell'intervento e la tempistica prevista. La «Cabina di regia» dovrà poi procedere ad un ulteriore importante compito: quello di coordinare gli interventi attivabili nell'area urbana selezionata nell'ottica del reperimento delle risorse, dell'individuazione degli incentivi e della verifica dei programmi. Non sarà cosa da poco dal momento che fra soggetti interessati e diverse competenze si tratterà di coordinare diversi soggetti.

Nella proposta varata dal governo si prevede che alla «Cabina di regia» sia affidato anche il compito di effettuare la destinazione delle risorse del Fondo alle aree selezionate e di svolgere il ruolo di composizione delle eventuali divergenze tra i soggetti coinvolti. Infine, alla «Cabina di regia» dovrebbe spettare il compito di promuovere, in collaborazione con il comune interessato dall'intervento, il «contratto di valorizzazione urbana». Si tratta di un innovativo strumento contrattuale di diritto pubblico che dovrà realizzare l'obiettivo di disciplinare le diverse obbligazioni dei vari soggetti pubblici e privati coinvolti nell'intervento relativo all'area selezionata da valorizzare.

In tale ambito contrattuale al comune spetterà il ruolo del comune di coordinatore operativo dell'intervento, per il percorso autorizzativo e amministrativo.

© Riproduzione riservata

«PA» E IMMOBILI

Ogni anno 1,2 milioni spesi per affitti

La **pubblica amministrazione** spende ogni anno 1,2 milioni per l'affitto di 11.002 immobili di proprietà di terzi. Altri 300 milioni l'anno vengono spesi per la manutenzione degli uffici delle amministrazioni centrali, ministeri in testa. A fornire questi dati è stato ieri il direttore dell'agenzia del Demanio, Stefano Scalera, nel corso di un'audizione sui processi di spending review. Il funzionamento di un ufficio (pulizia, riscaldamento, aria condizionata) costa «mediamente 45 euro al metro quadrato», ha detto Scalera lasciando intendere che una razionalizzazione degli spazi produrrebbe risparmi non trascurabili.

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

23-MAG-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 40

Lavori pubblici. Nel decreto sviluppo una norma di riforma della qualificazione

Appalti, verso la sanatoria sui certificati delle imprese

L'entrata in vigore del regolamento l'8 giugno avrebbe paralizzato le gare

Mauro Salerno

Il ministero delle Infrastrutture è pronto a disinnescare la "bomba certificati lavori" che agita i sonni di migliaia di costruttori. Il problema riguarda l'obbligo delle imprese di rintracciare, presso la Pa, i documenti relativi ai vecchi appalti per poter ottenere il via libera alle gare pubbliche che prevedono lavori, dagli impianti al restauro, inclusi nelle cosiddette «categorie variate» (Og11, Os2, Os7, Os8, Os12, Os18, Os21).

Il termine per mettersi in regola, già prorogato di sei mesi a fine 2011, scade il prossimo 8 giugno, quando si concluderà la fase transitoria del regolamento appalti (Dpr 207/2010). Il rischio non riguarda solo l'impossibilità di acquisire nuovi lavori, ma anche – come temono le imprese – che qualche stazione appaltante, per tutelarsi, decida addirittura di fermare i cantieri assegnati sulla base della qualificazione nelle vecchie categorie. Uno scenario che il ministero è intenzionato a evitare. Tanto da prevedere un apposito capitolo nella bozza di «provvedimento d'urgenza in materia di infrastrutture e trasporti», anticipato ieri dal Sole 24 Ore.

Secondo le stime più attendibili i certificati da riemettere sarebbero circa 25mila. Finora rinnovati soltanto nel 15% dei casi. Troppo poco per non rischiare il caos a giugno. Da qui la decisione di intervenire. Senza però concedere un'altra proroga. Piuttosto allineandosi alla posizione dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici. La soluzione prevede un regime semplificato che limita la remissione dei certificati di esecuzione lavori alle sole categorie modificate Og 11 (impianti tecnologici) e Os 18 (componenti strutturali in acciaio e metallo), mentre per le altre prevede una conversione automatica tra le vecchie e le nuove categorie.

Il provvedimento risolve anche la spinosissima questione relativa alla qualificazione degli impiantisti che rischiava di tagliare fuori dal mercato centinaia di imprese , a causa dell'inasprimento dei requisiti della categoria Og 11. Il Dpr 207/2012 prevede l'innalzamento dal 100% al 180% dei requisiti necessari a dimostrare la capacità di eseguire questo tipo di lavorazioni. L'asticella torna al 100%, assecondando la richiesta delle imprese del settore. Tra le agevolazioni anche il raddoppio (dal 25% al 50%) della tolleranza rispetto ai requisiti di attrezzature e organico previsti dalla verifica triennale degli attestati Soa . Ammorbidimento in chiave anti-crisi, spiega il ministero, valido fino al 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

23-MAG-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 19

Il problema. Le Regioni temono tagli oltre la spending review

Nuovo stop al riparto dei fondi sanitari

Nuovo stop del Governo al riparto tra le Regioni dei 108 miliardi destinati alla **sanità** per il 2012. «Servono approfondimenti», è stato il brusco altolà dato ieri dal ministero dell'Economia ai governatori. Che per tutta risposta, senza aver ricevuto altra spiegazione dal Governo, hanno abbandonato la Stato-Regioni e rinnovato la richiesta di un «incontro urgente» al presidente del Consiglio, Mario Monti.

La preoccupazione sempre più concreta dei governatori è che, insieme alla spending review (sempre ieri bocciata sia dalle Regioni che dai Comuni), stiano per scattare altri tagli alla spesa sanitaria. Secondo indiscrezioni si parla di interventi per circa 1,5 miliardi da raschiare fin da quest'anno, a partire dagli «obiettivi di piano» (oltre 1,4 miliardi) pure bloccati dal Governo. Una situazione che rende sempre più incandescente il confronto sulla sanità, tanto più in vista del «Patto per la salute» che già si porta appresso 8 miliardi di tagli per il 2013-2015.

Le reazioni dei governatori sono state unanimi e immediate, in un coro di contestazioni al Governo. «Il nuovo rinvio è incomprensibile e grave – ha dichiarato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna) –. I pagamenti alle imprese sono da velocizzare, non da rallentare. Serve una leale collaborazione». Una decisione «grave e straordinariamente pesante anche dal punto di vista istituzionale», ha aggiunto Roberto Formigoni (Lombardia). Mentre secondo Luca Zaia (Veneto) «è uno sgarbo istituzionale, così Monti danneggia il Paese». Altri tagli «sarebbero insostenibili, il fondo sanitario non è un bancomat», ha attaccato l'assessore emiliano alla Sanità, Carlo Lusenti. «Un dileggio istituzionale», per l'assessore lombardo al Bilancio, Romano Colozzi.

Insomma, è guerra aperta. E al ministero della Salute, sponsor del riparto immediato dei fondi frenato dall'Economia, sale la preoccupazione. Anche se il ministro Renato Balduzzi dichiara al Sole 24 Ore: «Confidiamo di portare a conclusione questa vicenda entro il mese». Ammette la gravità del momento il ministro degli Affari regionali, Piero Gnudi: «Sono consapevole della delicatezza dell'argomento e della rilevanza delle risorse in discussione. Sarà mio massimo impegno riannodare il filo del dialogo per tornare per individuare al più presto soluzioni il più possibile condivise».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 17

Pubblico impiego. Un disegno di legge delega per armonizzare l'ordinamento degli statali con la riforma Fornero

Più autonomia ai dirigenti, premi legati alla produttività

REGIONI E SINDACATI
Cambia la contrattazione con il coinvolgimento di tutti gli attori nella gestione della mobilità e della riorganizzazione

Davide Colombo
ROMA

L'allineamento delle regole del **pubblico impiego** al riassetto del mercato del lavoro privato verrà garantito con l'attuazione di una delega piena e non tramite nuove norme subito operative. Lo prevede il disegno di legge che il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, presenterà domani in Consiglio dei ministri. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione.

Il testo parte dai principi fissati nel protocollo d'intesa sottoscritto da Regioni, enti locali e da tutti i sindacati il 4 maggio scorso. Si spazia dalla disciplina del rapporto di lavoro nella Pa, con il riconoscimento del contratto a tempo indeterminato come forma dominante per rispondere al fabbisogno di personale, alle regole sui licenziamenti, con l'introduzione di tipizzazioni di ipotesi legali per i casi disciplinari, fino a misure di semplificazione per favorire la mobilità «volontaria e guidata» dei dipendenti, con la previsione di ipotesi da definire in sede di contrattazione di utilizzo del part time e della mobilità professionale. Sui contratti flessibili si prevede un loro ridimensionamento con il rispetto della specificità di comparti come l'istruzione e gli enti di ricerca, mentre nei concorsi pubblici (unico canale di accesso alla Pa) verranno valorizzate le esperienze professionali acquisite proprio con i contratti flessibili.

Ma il testo va ben oltre e punta al riordino del sistema della contrattazione collettiva e delle relazioni sindacali con il riconoscimento di una maggiore rappresentanza di Regioni ed enti territoriali e forme di partecipazione dei sindacati ai processi di riorganizzazione della Pa. È uno dei passaggi del Ddl che ritocca la riforma Brunetta laddove si prevedono possibilità di esame congiunto con i sindacati dei processi di riassetto delle amministrazioni nell'ambito di un riordino dei comparti di contrattazione che rimane con l'obiettivo di una loro forte riduzione.

Si metterà poi mano, con i decreti delegati, anche al sistema di valutazione delle performance, e qui l'obiettivo è di misurare i meriti individuali partendo però dal contesto organizzativo e dai diversi livelli di responsabilità dei singoli. È questo l'altro ritocco alla riforma Brunetta ma non si prevede affatto di cancellare il principio della premialità selettiva, che dovrà rimanere «differenziata in relazione ai risultati conseguiti fermo il divieto di corresponsione di trattamenti uniformi, automatici o a rotazione».

Un ampio capitolo, raccolto nell'articolo 5, riguarda la dirigenza di cui si vogliono ampliare e rafforzare i poteri assicurandone una maggiore autonomia dagli organi di indirizzo politico ma puntando, nel contempo, a promuovere una maggiore flessibilità e mobilità anche tra comparti diversi. Cambieranno anche i conferimenti di incarichi ai dirigenti e si prevede una stretta sugli incarichi esterni. Confermato, poi, il riordino delle scuole di formazione, sempre con l'obiettivo di promuovere l'interdisciplinarietà. Ulteriore delega, infine, è stata aggiunta per rafforzare e rendere più cogente tutta la normativa che regola gli obblighi di trasparenza e accessibilità alle informazioni di tutte le amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
«Esodi», decreto al traguardo
LA RIFORMA DEL LAVORO

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 23-MAG-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 3

Fini ha chiesto un piano di riduzione per 150 milioni nel triennio 2012-2014

SPESA

Risparmi dalla trasformazione dei ristoranti in mense e dal nuovo contratto per le pulizie

Camera, arrivano tagli per 50 milioni verso l'addio ai privilegi dei dipendenti

Nel mirino anche il fondo di solidarietà dei deputati

Per i neoassunti varranno le stesse regole degli altri statali

di DIODATO PIRONE

ROMA – Stanno per saltare privilegi e superstipendi dei dipendenti della Camera. Commessi, autisti e segretari - però solo a partire dai prossimi assunti - avranno un contratto identico o molto simile a quello degli statali «normali». E così (dopo il passaggio al calcolo contributivo delle pensioni già scattato per tutti dal gennaio 2012) finirà l'era del bengodi per il gruppetto di 1.580 superfortunati dipendenti pubblici asserragliato dentro Montecitorio.

Questo almeno è uno dei punti forti del pacchetto di tagli che ieri il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha esaminato assieme ai deputati-questori (quelli che si occupano del bilancio di Montecitorio). Fini ha chiesto una riduzione di circa il 5% delle spese che già da quest'anno dovrebbero scendere dai 993 milioni assegnati dal Tesoro (in realtà i deputati spendono qualcosa in più) a 943 milioni. I risparmi di 50 milioni saranno replicati anche nel 2013 e nel 2014. «Sarà dura - spiega il deputato questore Antonio Mazzocchi - come ci ha chiesto Fini stiamo facendo una sorta di spending review delle voci di spesa della Camera che puntiamo a comprimere una ad una».

Qualche esempio? Il nuovo contratto delle pulizie (anche per la riduzione delle superfici dopo la chiusura di alcuni uffici) assorbe 5,5 milioni annui contro i 7,5 di quello precedente. Anche l'aumento dei prezzi dei ristoranti e la loro trasformazione in ben più sobrie mense e relativa polemica sulla perdita del posto dei camerieri ha già portato a circa 3 milioni di risparmi.

Questi risparmi già definiti per il 2012 saranno sommati ad altri tagli sugli acquisti, a partire da quello della carta, che dovrebbero assicurare una diminuzione strutturale dei costi per una ventina di milioni. Gli altri 30 milioni arriveranno da un taglio diretto ai costi della politica assicurato dalla riduzione del contributo della Camera ai gruppi parlamentari (che quindi probabilmente saranno costretti a ridurre i loro dipendenti) e dal riuso dei soldi stanziati ma non spesi per alcune voci ed in particolare dal cosiddetto «fondo di solidarietà» dei deputati.

L'inserimento nel piano-tagli di queste ultime voci ha già suscitato più di qualche mugugno fra i partecipanti alla riunione convocata da Fini. Riunione che si ripeterà nelle prossime settimane per mettere a punto tutti i dettagli.

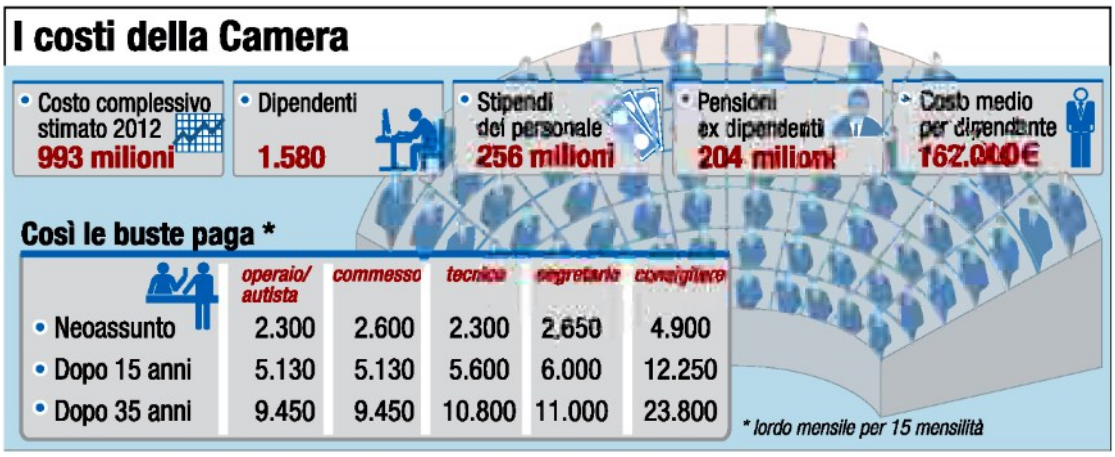
Non è ancora chiaro quanto si ricaverà dalla voce «dipendenti» ma è già evidente che questo argomento sarà quello più spinoso. Nonostante le limitazioni imposte negli ultimi anni a partire dal blocco delle assunzioni, i dipendenti della Camera assieme a quelli degli altri organi costituzionali (Senato, Quirinale, Corte Costituzionale e Cnel) godono di un trattamento economico di straordinario favore. Col risultato che se ogni travet «pesa» mediamente sul bilancio di Montecitorio per 162 mila euro l'insieme complessivo delle buste paga di commessi e segretari assorbe ben 256 milioni (un quarto di tutte le uscite). Non solo. Molto elevata è anche la spesa previdenziale che arriva a 204 milioni.

Il meccanismo che fa lievitare gli stipendi dei dipendenti della Camera è tutto sommato elementare: i superscatti d'anzianità. Che viaggiano fra il 2 e il 5%, si susseguono a distanza di appena 24 mesi l'uno dall'altro e si sommano ad altre indennità minori. Il risultato è che un commesso con 35 anni d'anzianità arriva a guadagnare quasi 10 mila euro lordi al mese per ben 15 mensilità. Fanno più di 140 mila euro lordi l'anno che, diviso 12, equivalgono alla bellezza di 7.000 euro netti per ogni mese.

Per lavori leggermente più specializzati come quello di stenografo si può arrivare a 260 mila euro lordi. Livello che impallidisce a sua volta di fronte alle retribuzioni delle sfere dirigenziali: un consigliere a fine carriera arriva a quota 370 mila euro lordi.

Con relative ricadute pensionistiche. Il caso più clamoroso è senza dubbio quello di Antonio Malaschini, attualmente sottosegretario ai Rapporti con il parlamento, ed ex segretario del Senato, la cui rendita previdenziale è di 519 mila euro lordi pari a 750 euro netti al giorno. Privilegio acquisito e dunque intoccabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


I costi della Camera
Costo complessivo stimato 2012
993 milioni
Dipendenti
1.580
Stipendi del personale
256 milioni
Pensioni ex dipendenti
204 milioni
Costo medio per dipendente
162.000€
Così le buste paga *
operaio/ autista
commesso
tecnico
segretario
consigliere
Neoassunto 2.300 2.600 2.300 2.650 4.900
Dopo 15 anni 5.130 5.130 5.600 6.000 12.250
Dopo 35 anni 9.450 9.450 10.800 11.000 23.800
* lordo mensile per 15 mensilità

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 34

I governatori in Unificata: dl incostituzionale e poteri troppo pervasivi al supercommissario

Niente conti in tasca agli enti locali

Regioni, province e comuni bocciano la spending review

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Niente conti in tasca alle regioni e agli enti locali. I poteri che il decreto legge sulla spending review (dl n. 52/2012) attribuisce al supercommissario per la razionalizzazione della spesa pubblica sono troppo pervasivi. Il testo, infatti, non prevede che **Enrico Bondi** debba confrontarsi col sistema delle autonomie. E accomuna le regioni con i conti della sanità in rosso alle amministrazioni centrali in modo da farle rientrare sotto la scure del supercommissario (che potrà revocare le procedure di acquisto di beni e servizi) e della Ragioneria dello stato. Per questo i governatori hanno bocciato il decreto legge sulla spending review approdato ieri sul tavolo della Conferenza unificata per il parere propedeutico all'avvio dell'iter parlamentare di conversione in legge. Un secco no, quello delle regioni, che hanno presentato al governo una serie di emendamenti per correggere il tiro e conciliare le esigenze di risparmio con le prerogative regionali. Così com'è, dicono i governatori, il dl è incostituzionale perché l'equiparazione delle regioni sottoposte ai piani di rientro sanitari alle pubbliche amministrazioni centrali, «non costituendo un principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica, ma un precetto specifico e puntuale sull'entità della spesa», viola gli articoli 117 e 119 della Costituzione.

Quello che invece l'esecutivo dovrebbe fare (e anche in fretta) è insediare la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, l'organismo creato un anno fa da uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs n. 68/2011) e mai insediatosi. Dovrà essere questo il luogo in cui concordare con gli enti locali come e dove tagliare.

Comuni e province sono sulla stessa lunghezza d'onda e, pur avendo espresso parere favorevole sul decreto legge, lo subordinano all'accoglimento di una serie di emendamenti che vede in cima alla lista dei desideri proprio l'immediato insediamento della Conferenza.

Anci e Upi vogliono che il provvedimento sulla spending review si applichi solo alle amministrazioni centrali e in subordine chiedono di limitarne gli effetti solo agli enti locali in stato di dissesto.

Tutti sono d'accordo che per provare a costruire un dialogo tra stato e autonomie il governo Monti debba superare la logica dei tagli lineari e dei blocchi di spesa. Una logica che ha chiesto ai governatori un conto salato (4 mld l'anno scorso e 4,5 mld nel 2012) e continua a mettere le autonomie al centro delle politiche di riduzione della spesa (il 58,7% dei risparmi quest'anno dovrà provenire dalle amministrazioni locali, mentre solo il 18,8% dalle p.a. centrali e il 22,5% dagli enti di previdenza).

«La razionalizzazione della spesa deve partire da una verifica di chi ha fatto e dato negli ultimi anni», ha commentato il presidente dell'Anci **Graziano Delrio**. «Allo stato il giudizio sui contenuti tecnici del testo resta negativo perché il decreto così com'è non è applicabile. Alcune previsioni sono palesemente fuori da ogni coerenza con l'ordinamento giuridico italiano».

GLI EFFETTI CUMULATI DELLE MANOVRE SULL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.

DL78/2010 + DL 98/2011 + DL 138/2011 + DL 201/2011

INCIDENZA % SU AGGIUSTAMENTO SPESA	2011	2012	2013	2014
AMMINISTRAZIONI CENTRALI	17,2%	18,8%	21,8%	18,5%
AMMINISTRAZIONI LOCALI	73,6%	58,7%	49,1%	50,3%
- di cui Regioni	47,2%	26,4%	27,0%	30,0%
- di cui Enti locali	26,4%	32,3%	22,1%	20,3%
ENTI DI PREVIDENZA E ASSISTENZA	9,2%	22,5%	29,1%	31,2%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 23

Procedure della Protezione civile

Expo, lavori urgenti La gara è optional

DI MARCO SOLAIA

Ripristinati i poteri di commissario per l'Expo a Giuliano Pisapia. E le opere verranno realizzate come se si trattasse di procedure urgenti di protezione civile, in deroga al contratto degli appalti pubblici. E' questo l'effetto della norma transitoria del decreto-legge 15 maggio 2012 , n. 59 recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile, pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 17 maggio 2012. L'intervento del governo si è reso necessario dopo che nell'ambito della discussione del decreto legge 1/2012 sulle liberalizzazioni (convertito in legge 27/2012) erano stati soppressi i poteri speciali per gli interventi legati all'Expo 2015. A seguito di uno specifico ordine del giorno votato in aula, oltre che per rispondere alle richieste del sindaco di Milano, il governo era stato però chiamato a risolvere la situazione che avrebbe portato a ritardare la realizzazione di importanti interventi. Nell'articolo 3, comma 1 del decreto si fanno così salvi gli effetti di diverse delibere del consiglio dei ministri e di alcune ordinanze del presidente del consiglio fra le quali viene espressamente richiamata anche quella del 19 gennaio 2010, recante disposizioni concernenti la realizzazione del «grande evento» Expo Milano 2015, nella quale sono state espressamente previste numerose deroghe alla normativa nazionale e regionale vigente. In particolare, per la realizzazione delle opere pubbliche va segnalato che l'ordinanza del 2010 non prevedeva deroghe alle norme sugli affidamenti di incarichi di progettazione, mentre derogava al Codice appalti in tema di varianti, subappalto, approvazione dei progetti e project financing.

Edilizia, bonus sale
Expo, lavori urgenti
La gara è optional

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
23-MAG-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

Il governo ai Comuni: niente sconti sull'Imu

Scontro con le Regioni sui fondi per la sanità

Rinvio al 2013
Eventuali modifiche saranno possibili soltanto a partire dall'anno prossimo

Prima tranche
La scadenza del 18 giugno prevede la prima tranche. Aliquota dello 0,45 sulla prima casa

ROMA — L'Imu, l'imposta municipale sugli immobili, resterà. Potrà cambiare, ma non prima dell'anno prossimo. E per il 2012 si pagherà esattamente nei termini precisati due giorni fa dal ministero dell'Economia: acconto del 50% a giugno calcolato sulle aliquote di base e saldo a dicembre con le aliquote definitive, salvo la possibilità di una terza rata intermedia a settembre.

L'incontro con il governo non ha prodotto i risultati sperati dai Comuni, che volevano subito un intervento per alleggerire l'imposta. Né ha dato ai sindaci grandi speranze sulla possibilità di allentare il Patto di Stabilità interno, e sbloccare gli investimenti, utilizzando i residui passivi giacenti in cassa, o scomputandoli dal conto della spesa. Sulle due questioni, però, il governo e i Comuni hanno aperto un tavolo tecnico ed il confronto è entrato nel merito, anche per lo slittamento della manifestazione contro l'Imu deciso dai sindaci. Mentre si inasprisce il fronte di scontro tra il governo e le Regioni, che hanno abbandonato ieri la Conferenza Stato-Regioni per il mancato riparto del Fondo Sanitario.

Ieri i governatori si aspettavano la suddivisione dei 108 miliardi concordati poche settimane fa, ma il governo ha detto di non essere ancora pronto. Più che il sospetto, c'è la certezza che sul fondo sanitario arrivino dei tagli, anche se il governo si limita a parlare di «adattamenti per rientrare nei parametri che assicurano il pareggio di bilancio».

Anche il confronto con i sindaci resta difficile, tanto che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, si è detto ieri pronto a interrompere i rapporti istituzionali se non arriveranno presto risposte sull'Imu e sul Patto. Sulla tassa c'è già un'intesa per una riforma anche profonda, ma non immediata. L'Imu resterà, ma potrebbe essere sdoppiata: si pensa ad un'imposta con un'aliquota più bassa dell'attuale, da destinare interamente ai comuni, cui aggiungere una patrimoniale "statale" sugli immobili, graduabile in funzione del reddito.

Quanto alla possibilità di scomputare gli investimenti dal Patto interno, Mario Monti non ha chiuso la porta, ma ha detto chiaramente che la decisione dovrà arrivare da Bruxelles. L'Italia chiederà al Consiglio Europeo di scomputare la spesa per gli investimenti in opere pubbliche dal "Fiscal Compact", e solo dopo, ha spiegato ieri ai sindaci il Presidente del Consiglio, si potranno esaminare insieme i progetti finanziabili.

Qualche progresso si registra anche sul fronte del federalismo. I Comuni hanno proposto al governo la creazione di un Fondo misto con lo Stato per acquistare gli immobili del Demanio che sono stati attribuiti ai municipi. Gli immobili andrebbero valorizzati e ceduti, ma con le quote del fondo, collocate sul mercato, ai comuni arriverebbero risorse per finanziare gli investimenti. Altri potrebbero arrivare dal collocamento sul mercato delle quote di un secondo Fondo di investimento che potrebbe, invece, rilevare le quote di partecipazione dei Comuni nelle società municipalizzate.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse sulla casa

Acconto a giugno su aliquote base

1 Il 50% dell'Imu si pagherà entro giugno, calcolandola sulle aliquote standard dello 0,4% per la prima casa e dello 0,76% per le altre.

Le detrazioni si scontano subito

2 Già in acconto si fanno valere le detrazioni: 200 euro per la prima casa e 50 euro per ogni figlio convivente di età inferiore ai 26 anni

A dicembre il saldo Possibile terza rata

3 Il saldo dell'Imu si pagherà a dicembre sulla base delle aliquote effettive stabilite dal Comune. Chi vuole può pagare anche in tre rate.

L'acconto di giugno dell'Imu

Abitazione principale

Rendita catastale originaria	0 figli	1 figlio	2 figli	3 figli
	Se si scelgono due rate			
250	0	0	0	0
500	68,00	43,00	18,00	0
750	152,00	127,00	102,00	77,00
1.000	236,00	211,00	186,00	161,00
1.250	320,00	295,00	270,00	245,00
1.500	404,00	379,00	354,00	329,00
1.750	488,00	463,00	438,00	413,00
2.000	572,00	547,00	522,00	497,00
2.500	740,00	715,00	690,00	665,00
3.000	908,00	883,00	858,00	833,00
	Se si scelgono tre rate			
250	0	0	0	0
500	45,33	28,67	12,00	0
750	101,33	84,67	68,00	51,33
1.000	157,33	140,67	124,00	107,33
1.250	213,33	196,67	180,00	163,33
1.500	269,33	252,67	236,00	219,33
1.750	325,33	308,67	292,00	275,33
2.000	381,33	364,67	348,00	331,33
2.500	493,33	476,67	460,00	443,33
3.000	605,33	588,67	572,00	555,33

D'ARCO

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

23-MAG-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 9

Accordo politico. Nel 2012-2013 mobilitate risorse per oltre 4 miliardi

Intanto partono i project bond, embrione di bilancio comune

PERCORSO DIFFICILE

Nella riunione di stasera si discuterà anche di obbligazioni europee ma Berlino ha già ribadito la sua contrarietà

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Parlamento e Consiglio hanno trovato ieri un accordo politico in vista della nascita di obbligazioni europee a progetto (project bonds in inglese). L'iniziativa, in cantiere da oltre un anno, potrebbe essere considerata - agli occhi degli osservatori più ottimisti - il primo tassello di un nuovo bilancio comune. Il via libera preliminare giunge mentre proprio oggi i capi di Stato e di Governo dell'Unione discuteranno a cena del rilancio dell'economia europea.

Il piano, per ora solo in una fase pilota che coprirà il periodo 2012-2013, prevede di utilizzare 230 milioni di euro provenienti dal bilancio comunitario per creare, con un effetto moltiplicatore, circa 4,5 miliardi di euro di investimenti. Il denaro privato giungerà da fondi-pensione, compagnie assicurative, e altri grandi investitori. L'accordo trovato ieri a Strasburgo dovrà essere oggetto di un voto al Consiglio in maggio, e poi al Parlamento in luglio.

Le nuove obbligazioni riguarderanno progetti nei trasporti, nell'energia e nella banda larga. «Molto spesso i Governi investono nelle reti nazionali - spiegava ieri Olivier Bailly, portavoce della Commissione a Bruxelles -. Queste obbligazioni andranno a finanziare i collegamenti transnazionali che molto sovente mancano. Puntiamo per ora su cinque-dieci progetti». Nella proposta di bilancio comunitario 2014-2020, la Commissione ha allocato 50 miliardi di euro per nuovi project bond.

I progetti della fase pilota devono ancora essere individuati. «Al di là dell'ammontare, non molto significativo, bisogna capire se l'operazione attirerà gli investitori», commentava ieri mattina, prima dell'accordo tra Parlamento e Consiglio, Benedicta Marzinotto, ricercatrice del centro di ricerca Bruegel a Bruxelles. Alcuni deputati ieri hanno lamentato la timidezza dell'iniziativa: «La somma di 230 milioni di euro è ridicola», ha detto il liberale belga Guy Verhofstadt.

Più ottimista è stato il socialdemocratico svedese Göran Färm: «È un ammontare piccolo, ma che va nella direzione di una nuova strategia per la crescita». Al tempo stesso, i project bond possono essere visti come il primo (timido) tassello di un bilancio comune, in un momento in cui una maggiore integrazione è ritenuta uno strumento per vincere la crisi debitoria. Ieri il commissario agli Affari monetari Olli Rehn ha esortato i 27 a preparare «un piano a medio-lungo termine» che porti alle obbligazioni europee.

Il tema è controverso. Se ne discuterà stasera, per volere della Francia e malgrado l'opposizione della Germania, che considera gli eurobond prematuri senza una maggiore integrazione europea. Alla vigilia del vertice di oggi, il Governo tedesco ha ribadito la sua contrarietà. Posizioni più morbide vi sono sulla ricapitalizzazione della Banca europea degli investimenti (l'ammontare rimane ancora incerto) o sul riorientamento delle risorse del bilancio comunitario (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Ancora ieri molti diplomatici hanno voluto raffreddare le attese sull'esito della riunione, tutta preparatoria al vertice formale di giugno. Il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy sarà chiamato a preparare per questa seconda occasione il growth compact, il patto per il rilancio dell'economia. Corre voce che lo stesso Van Rompuy potrebbe essere aiutato da un gruppo di persone ad alto livello, saggi con i quali tratteggiare anche il possibile futuro dell'unione monetaria.

Nel corso della discussione di questa sera, si parlerà certamente della crisi politica in Grecia, ma anche della fragilità della Spagna. Da Chicago nei giorni scorsi, il premier spagnolo Mariano Rajoy ha anticipato di voler chiedere alla Banca centrale europea di avere un ruolo più incisivo. «Speriamo di ricevere un chiaro segnale di sostegno al debito», ha detto un funzionario spagnolo all'agenzia di stampa Dow Jones. È sembrato un invito indiretto a sostenere i prezzi dei titoli di Stato spagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Project bond

I project bond sono prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti infrastrutturali. Grazie all'intervento della Banca europea degli investimenti (Bei), che si dovrebbe far carico della parte "mezzanine" dell'obbligazione (cioè con il rischio più elevato), si alzerà il rating (e quindi si ridurrà il costo) del prestito senior che sarà offerto a investitori istituzionali e privati.
Gli eurobond, invece, non riguardano progetti particolari ma sono uno strumento per mettere in comune il debito dei Paesi dell'Eurozona. La loro introduzione - sostenuta da Francia, Italia, Spagna, Commissione Ue, Ocse - si scontra tuttavia con il «no» tedesco

Ocse e Fmi alla Ue: ora gli eurobond

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
23-MAG-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 3

Per l'Istat il Paese è sempre più povero

La foto scattata dal rapporto annuale: «Per il pareggio di bilancio serve sforzo formidabile»

È un'Italia più povera quella che esce dal rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del Paese presentato ieri al Parlamento, nel quale è praticamente impossibile trovare una notizia positiva. «Il 2012 sarà ricordato come un anno molto difficile sul piano economico e sociale», ha detto il presidente Enrico Giovannini. Nel 2011 il reddito disponibile delle famiglie italiane in termini reali è diminuito (-0,6) per il quarto anno consecutivo tornando sui livelli di dieci anni fa ed è stimato in ulteriore discesa nel 2012. Ed è stato grazie alla riduzione della propensione al risparmio (oltre 13 punti all'8,8% tra il 1992 e il 2011) e al sostegno proveniente dai trasferimenti pubblici alle famiglie che gli indicatori di povertà relativa basati sulla spesa sono rimasti stazionari al 10-11% negli ultimi 15 anni. Il tasso di disoccupazione, che nel 2011 si è attestato all'8,4%, è previsto salire quest'anno al 9,5% e al 9,6% nel 2013. Se nei primi mesi del 2012 l'inflazione risulta stabile al 3,3%, il cosiddetto costo del carrello, ossia i prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza, è stato nettamente più accentuato di quello medio e pari al 4,7% in aprile.

L'economia è sotto ai livelli pre-crisi. La previsioni Istat indicano che l'economia italiana si contrarrà quest'anno dell'1,5% (il calo sarà dell'1,2% per il governo) a causa della forte riduzione di consumi e investimenti e torni a risalire nel 2013 trainata dalle esportazioni (+4%). Il problema della bassa crescita è annoso. Tra il 1992 e il 2011 l'economia italiana è cresciuta in termini reali a un tasso medio annuo dello 0,9 per cento. La sua performance è stata migliore nel periodo 1992-2000 (+1,8% in media), mentre tra il 2000 e il 2011, la crescita media annua ha rallentato allo 0,4 per cento. Con un punto percentuale in meno all'anno, l'Italia si colloca in ultima posizione tra i 27 Stati membri della Ue. Ma un panorama economico desolante, all'orizzonte c'è un altro scoglio, quello del pareggio strutturale del bilancio. Giovannini, che guida l'Istat dal 2009 dopo essere stato capo dell'ufficio statistico dell'Ocse, ha avvertito che per rispettare l'impegno, inserito in Costituzione, l'Italia potrebbe dover mantenere l'avanzo primario di parte corrente corretto per il ciclo all'8% circa del Pil, un livello mai raggiunto nella sua storia e che richiederà uno sforzo formidabile. «Poiché, come accadde con la ratifica del Trattato di Maastricht, l'opinione pubblica non sembra aver percepito appieno le implicazioni di una tale scelta, vale la pena ricordare che essa impone, dati gli elevati livelli di debito pubblico e di spesa per interessi su quest'ultimo, di raggiungere e mantenere per vari anni, al di là delle fluttuazioni cicliche, un avanzo primario molto consistente». **F.Ch.**

Ocse: «La ripresa italiana ci sarà Ma soltanto alla fine del 2013»

Per l'Istat il Paese è sempre più povero

«Debiti della Pa, 30 mld di rimborsi entro l'anno»

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

23-MAG-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 5

Barca: attenti al vecchio clientelismo così si vanifica ogni sforzo di rilancio

Tremonti
Finge di dimenticare che è l'Ue ad assegnare più risorse alle aree deboli imponendone la spesa

La crisi
Il Paese è rimasto miope quasi surgelato per 20 anni: è merito nostro se ha capito in che guaio eravamo finiti

Intervista

Il ministro: nel Mezzogiorno disagi noti ma nessuna deriva Basta con fastidiosi stereotipi

Nando Santonastaso

«Deriva? Nel rapporto dell'Istat questa parola non c'è. Certo, il Sud resta debole ma va anche detto che il governo sta lavorando per migliorare la situazione». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, contesta analisi e commenti «a senso unico» sui ritardi del Sud. E rilancia: «Di fronte a uno scenario che resta difficile e pieno di problemi, i segnali di cambiamento non mancano».

Difesa d'ufficio, ministro?
«No, tutt'altro. L'Istat, per chi legge attentamente la relazione del presidente Giovannini, mette l'accento su due cose essenzialmente, oltre a ribadire dati purtroppo già noti. Primo: l'Italia ha scoperto tardi la crisi e in molti casi in modo traumatico. Secondo: la povertà è stata contenuta dall'erosione del risparmio delle famiglie. Che è una risposta importante ma non può diventare una tendenza a lungo termine».

E il Sud che era già in ritardo è oggi ancora più debole: concorda?
«La debolezza del Mezzogiorno non è un dato di oggi. E la scarsa qualità dei servizi sociali, certificata dal rapporto Istat, lo conferma. Va però anche detto che nel 2011 il divario con il Nord è rimasto invariato. Forse è merito di questo governo se si è finalmente preso coscienza della miopia con la quale il Paese ha vissuto gli ultimi 20 anni. Un Paese surgelato».

Molti obiettano però che in realtà la situazione meridionale peggiora a vista d'occhio: disoccupazione, reddito pro capite, servizi, siamo allo sfascio.
«Nessuno nega la gravità della situazione. Se penso alle opportunità ancora negate alle donne del Sud, alla qualità dei servizi sanitari e della raccolta dei rifiuti, al pessimo stato dei trasporti c'è poco da essere allegri. Ma questi sono anche i settori sui quali abbiamo deciso di intervenire. Anziché infilare fondi nelle condotte arrugginite, abbiamo destinato risorse a settori decisivi per lo sviluppo e la qualità della vita. Il vero pericolo, però, è un altro».

A cosa si riferisce?
«La preoccupazione è che vedo spirare un vento del vecchio Sud assistenziale, retorico, clientelare. Un vento alimentato dalla crisi economica e dalle tensioni di questi giorni. Per me il rischio principale oggi è questo. Come fermarlo? Muoversi veloci, attuare tempestivamente le azioni che abbiamo messo in campo e guadagnare la fiducia dei cittadini».

Pensa alle iniziative previste con la rimodulazione di 2,3 miliardi di fondi europei?
«Sì, ma non solo. È proprio l'Istat nel rapporto 2011 a sottolineare che ci sono amministrazioni pubbliche nel Mezzogiorno in grado di superare "fastidiosi stereotipi". E nel contempo a evidenziare che nel Sud non c'è attenzione ai miglioramenti, che non sono premiate le classi dirigenti locali che di quei miglioramenti sono artefici. Sono valutazioni che ci incoraggiano: quando si parla di enti che definiscono gli obiettivi e utilizzano standard di qualità per i risultati, vuol dire che il nostro metodo sta funzionando».

L'ex ministro Tremonti per la verità è piuttosto scettico: dice che le vostre misure sono solo tecnicismi da professori.
«Mi ha sorpreso: aveva fatto precipitare l'attenzione sul Mezzogiorno all'ultimo vertice europeo a cui aveva partecipato e mi sarei aspettato che fosse rimasto felice delle conseguenze del suo operato. Battute a parte, Tremonti finge di dimenticare che i diritti diversi vanno salvaguardati al Nord e al Sud. Lo dice il Trattato europeo, lo ribadisce la nostra Costituzione all'articolo 3. È l'Ue che dà più risorse al Sud, non noi».

E il carattere cosiddetto estemporaneo delle vostre iniziative?
«Altro che estemporaneo. La nostra è stata un'operazione acuminata, ci stiamo lavorando da 4-5 mesi e a settembre avremo la terza fase, sempre riservata alle Regioni. Parlare di tesoretti non ha alcun senso: solo le spending review serie, come quella che noi abbiamo condotto anche tra i ministeri, possono liberare nuove risorse».

Ma si può ragionare di sviluppo in tempi di così forte recessione?
«Economisti come Napoleoni e Ugo La Malfa dicevano che se i redditi si comprimono bisogna accrescere la qualità dei servizi. Se io guardo al rapporto Istat, vedo che l'export delle nostre imprese continua a marciare bene. E al Sud stiamo ragionando proprio intorno a queste aree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud: povera 1 famiglia su 4, male i servizi sociali

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 13

Rapporto Istat

IL SISTEMA PAESE ALLO SPECCHIO

Italia «ingessata» e più povera

Poca mobilità sociale, ampie le differenze tra i generi e tra Nord e Sud

In difesa. Per l'Istat, guidato da Enrico Giovannini *(in foto)*, l'Italia oramai da molti anni "gioca in difesa" per tentare di conservare le conquiste del passato

La piaga del sommerso. L'economia in nero si è un po' ridotta ma rimane tra il 16,3 e il 17,5% del Pil e pesa sulla competitività

IL SALVAGENTE DELLE ESPORTAZIONI

L'Istituto nazionale prevede una flessione del Pil dell'1,5% nel 2012 ma il ritorno a una crescita dello 0,5% nel 2013 grazie alla tenuta dell'export

ALLARME DISOCCUPAZIONE

Il 40% dei giovani tra i 25 e i 34 anni vive con la famiglia d'origine e il 45% dice di restare con i genitori perché non ha lavoro o non riesce a mantenersi

di **Rossella Bocciarelli**

Le previsioni congiunturali diffuse ieri dall'Istat (è un debutto, legato alle nuove competenze ereditate dall'Isae) sono, a ben guardare, l'elemento meno preoccupante dell'intero quadro socioeconomico descritto con dovizia di particolari nel rapporto annuale presentato alla Camera dal presidente Enrico Giovannini. L'Istituto nazionale di statistica stima che quest'anno il prodotto interno lordo subirà una flessione dell'1,5%, per effetto di una contrazione dei consumi pari al 2,1% e una flessione degli investimenti del 5,7 per cento. Ma c'è un driver che ci porterà fuori dalla crisi in quest'analisi, costituito dalle esportazioni che, nonostante tutto aumenteranno dell'1,2%, mentre l'import scenderà in picchiata (-4,8%). Per effetto di questa tenuta delle esportazioni, che l'anno prossimo marcerà al 4%, l'Italia dovrebbe vedere una ripresina già nel 2013 con un aumento dello 0,5 per cento. Lo stesso Giovannini, tuttavia non ha nascosto che in questa previsione esistono rischi al ribasso, ricordando come «il 2012 sarà ricordato come un anno molto difficile sul piano economico e sociale» e sottolineando l'importanza delle evidenze presentate nel rapporto sui temi della crescita e dell'equità.

Il punto su cui molta parte della partita si gioca, infatti, sono le aspettative: se queste non migliorano in tempi rapidi, rendendo concretamente praticabile quel sentiero di recupero dell'economia, lo scenario congiunturale che ci attende potrebbe essere anche più fosco (come quello diffuso sempre ieri dall'Ocse, che ci affibbia anche un 2013 di recessione).

Di sicuro, la fotografia Istat dell'Italia all'uscita di un intero ventennio non giustifica certo i facili ottimismi e descrive un Paese che oramai da molti anni "gioca in difesa" per cercare di conservare le conquiste del passato. La demografia ci dà soddisfazioni quanto a speranza di vita (79,4 anni per gli uomini e 84,5 per le donne), ma al tempo stesso continuano a nascere pochi bambini (1,33% figli per donna se ci si limita alle italiane) e il risultato è che ci sono troppi nonni sulle spalle di pochi nipoti (144 persone di 65 anni per ogni centinaio di under 15). I giovani, poi, restano figli sempre più a lungo (nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni il 40% delle persone vive ancora con la famiglia di origine) e il 45% dichiara di restare con i genitori perchè non ha un lavoro o perché non è in grado di mantenersi autonomamente. Dal '92 ad oggi, annota l'Istat, si è dimezzata la quota dei giovani che escono di casa per sposarsi. È inoltre in forte diminuzione il numero delle coppie sposate che hanno figli: appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993-94.

Quanto al "capitale umano", in vent'anni - dal 1991 a oggi - il tasso di scolarità per le età 14-18 anni è cresciuto di 24 punti percentuali. Anche la percentuale dei 19enni che si diplomano è aumentata, passando dal 50 al 74% del totale. A trainare la crescita sono state soprattutto le donne, la cui partecipazione scolastica è superiore a quella degli uomini (93 e 91,5%). Le ragazze concludono più frequentemente dei ragazzi il percorso formativo: ottiene il diploma il 78% delle ragazze contro il 69% dei ragazzi.

Ma il fatto è che in questa società manca la "fluidità sociale", osserva l'Istat: oggi le opportunità di miglioramento rispetto ai padri «si sono ridotte e i rischi di peggiorare la propria situazione sociale sono aumentati». Si segnalano, in particolare «disuguaglianze nelle opportunità degli individui». Rara la salita sociale: solo l'8,5% di chi

ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali: «la classe sociale dei genitori condiziona fortemente il destino dei figli». Oggi solo il 20,3% dei figli di operai arriva all'università, contro il 61,9% dei figli delle classi agiate. Del resto, il rapporto ci ricorda che tra il 1992 e il 2011 l'economia italiana è cresciuta in termini reali a un tasso annuo dello 0,9%: in un'economia che cresce poco o addirittura va indietro, com'è accaduto nel 2009 e come accadrà quest'anno, è ben difficile che l'ascensore sociale si muova velocemente. Tra l'altro, i cambiamenti degli stili di vita, uniti a delle perduranti, forti differenze tra uomini e donne nei ruoli economici, creano anche nuove povertà. Nel rapporto c'è un'interessante analisi di come il divorzio in tempi di crisi sia un fattore di rischio economico consistente: più del 50% delle donne separate e il 40% degli uomini dichiara un peggioramento della propria situazione economica nei due anni successivi la separazione; il rischio povertà riguarda inoltre il 24% delle donne e il 15,3% degli uomini separati.

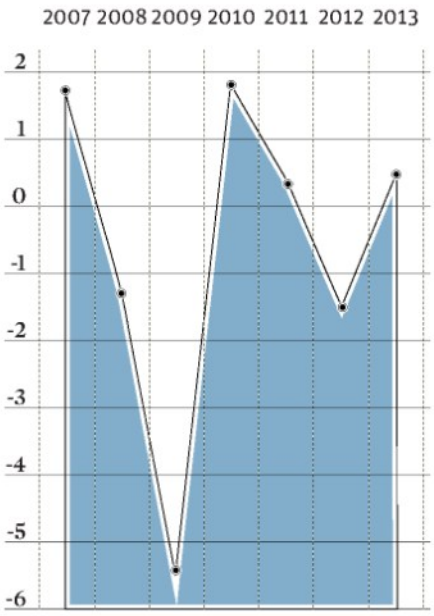
Scarsa mobilità sociale, differenze di genere, ma anche differenze nel territorio: al Sud sono povere 23 famiglie su 100, al Nord 4,9 (dati 2010). Il 67% delle famiglie e il 68,2% delle persone povere risiedono nel Mezzogiorno.

La disuguaglianza, peraltro, imperversa anche al momento di pagare le tasse: c'è chi paga tutto sino all'ultima lira e si ritrova tartassato e chi continua ad evadere. L'economia sommersa spiega l'Istat è un fenomeno rilevante che influenza negativamente il posizionamento competitivo del sistema paese. L'entità del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico è stimata per il 2008 in una forbice compresa tra 255 e 275 miliardi di euro, ovvero tra il 16,3% e il 17,5% del Pil. «Il peso del sommerso sul Pil – osserva l'Istat – risulta in riduzione rispetto al 2000, quando era compreso tra il 18,2% e il 19,1 per cento. Questa diminuzione si è realizzata grazie all'azione positiva degli interventi normativi riguardanti il mercato del lavoro e alla regolarizzazione degli stranieri con un'occupazione stabile. L'effetto della crisi – conclude il rapporto – ha tuttavia verosimilmente allargato l'area dell'economia sommersa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografia della crisi

RITORNO A FLEBILE CRESCITA NEL 2013
L'andamento del Pil in base alle previsioni dell'Istat. **In percentuale**



I PUNTI DEBOLI
Ampia economia in nero e ridotto reddito disponibile delle famiglie

275 miliardi

La stima dell'economia sommersa
Nel rapporto annuale l'Istat rivela che l'economia sommersa nel 2008 valeva fra i 255 e i 275 miliardi di euro, pari al 16,3-17,5% del Pil. Già nel 2008 l'area del sommerso era leggermente aumentata rispetto al 2007 mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare, che contribuisce per una percentuale del 35,40% al valore aggiunto del sommerso.

1.300 euro a testa

Perdita del potere d'acquisto in 4 anni
Il reddito disponibile delle famiglie italiane in termini reali è diminuito nel 2011 per il quarto anno consecutivo, tornando sui livelli di dieci anni fa. In termini procapite è inferiore del 4% al livello del 1992 e del 7% al 2007. In 4 anni la perdita in termini reali è stata di 1.300 euro a testa.

L'ANDAMENTO
I principali indicatori economici del sistema Italia. **In percentuale**

	2009	2010	2011	2012*	2013*
Prodotto interno lordo	-5,5	1,8	0,4	-1,5	0,5
Importazioni di beni e servizi fob	-13,4	12,7	0,4	-4,8	2,3
Esportazioni e beni e servizi fob	-17,5	11,6	5,6	1,2	4,0
Domanda interna incluse le scorte	-4,4	2,1	-0,9	-3,2	0,0
Spesa delle famiglie residenti	-1,6	1,2	0,2	-2,1	-0,2
Spesa delle Ap e Isp	0,8	-0,6	-0,9	-0,8	-0,1
Investimenti fissi lordi	-11,7	2,1	-1,9	-5,7	-0,4
Deflatore spesa delle famiglie residenti	-0,1	1,5	2,7	2,9	2,1
Deflatore del prodotto interno lordo	2,1	0,4	1,3	2,0	2,0
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,8	2,3	1,4	1,4	1,0
Unità di lavoro	-2,9	-0,9	0,1	-0,6	0,3
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,4	9,5	9,6
Saldo della bilancia commerciale/Pil	-2,0	-3,6	-3,1	0,0	0,6

(*) Stime — Fonte: Istat

Quotidiano Torino

LA STAMPA

23-MAG-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 5

Ritratto di un Paese che non cresce

Le **divisioni sociali** sono rigide e difficili da abbattere, **l'impiego al femminile** resta in ritardo grave. In questo clima, **l'economia illegale** è tornata a crescere dopo diversi anni in cui era in calo

PAGINA A CURA DI TONIA MASTROBUONI E SANDRA RICCIO

Donne

Sempre più penalizzate: parità in una coppia su 20

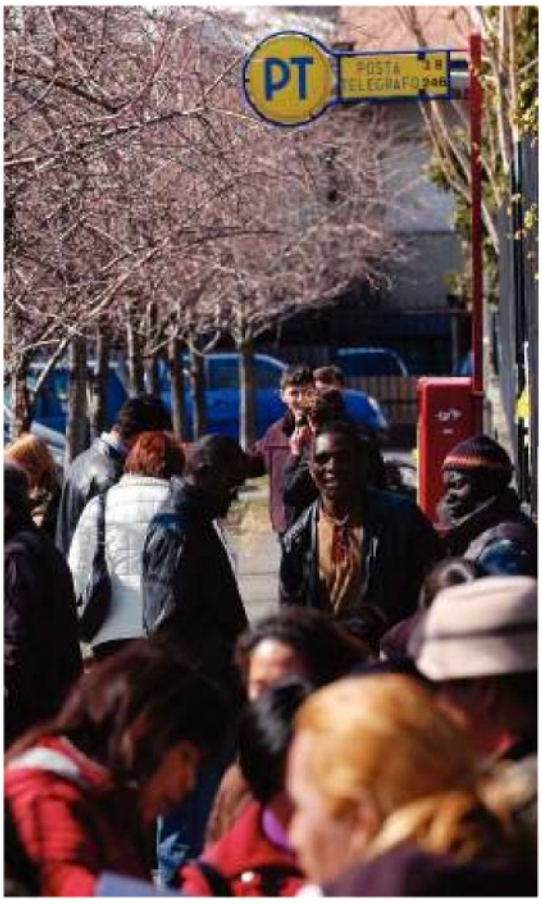
Spetta ancora una volta alle donne italiane l'abbonamento ai record negativi. Secondo il rapporto Istat presentato ieri, al Nord hanno un nono delle possibilità di trovare un lavoro rispetto agli uomini, un decimo nelle regioni del Centro mentre nel Mezzogiorno appena un quattordicesimo. E, altro primato svilente ma ormai tipico, una donna su quattro perde il lavoro non appena arriva i primo figlio. Colpa delle politiche di conciliazione cronicamente arretrate e insufficienti, rispetto ai partner europei. E siccome spesso le scarse opportunità di trovare un lavoro sono legate anche a fattori culturali, l'istituto di statistica ci informa del fatto che solo in una coppia su venti il lavoro familiare e il contributo al reddito sono equamente distribuiti tra partner. In una coppia su tre non solo non lavora, ma deve portare da solo il peso della cura della famiglia senza neanche l'accesso a un conto corrente. In una coppia su quattro la donna guadagna meno del partner ma lavora molto più per la famiglia. Ed è fondamentale notare che per le coppie in cui entrambi lavorano il rischio povertà è limitato al 2% contro il 40% in cui lei non lavora.

Immigrati

Aumentano i matrimoni misti e i bimbi nelle scuole sono 700 mila

Se la popolazione italiana cresce, è merito degli immigrati. Dal 1991 siamo 2,687 milioni in più grazie al fatto che sono triplicati gli stranieri residenti, ormai a quota 3,770 milioni (cioè 6,3 ogni 100 residenti). E se le donne italiane continuano a fare pochi figli (1,33), la media delle straniere (2,07) migliora la media a 1,42. Aumentano anche i matrimoni misti: la maggior parte degli immigrati che sposa un italiano o un'italiana viene da Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina. E le acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione o matrimonio (40mila nel 2010) sono dieci volte quelle del '92. I figli nati dalle unioni miste sono ormai 105mila, quasi un quinto del totale. Ma anche il numero di figli degli immigrati che frequentano le scuole è cresciuto esponenzialmente, negli ultimi vent'anni. Nel 1994-95 risultavano iscritti meno di 44 mila stranieri; nel 2010-11 ben 711mila.

PAGINA A CURA DI TONIA MASTROBUONI E SANDRA RICCIO



Famiglie

Cambia la composizione molte più coppie di fatto

Il potere d'acquisto delle famiglie? Ai livelli dei primi anni '90. Dall'inizio della crisi da subprime, dal 2008, il loro reddito è aumentato del 2,1%, più che neutralizzato da un crollo del potere d'acquisto di circa il 5%. Questa la fotografia del portafoglio degli italiani fornita dall'Istat che conclude dunque che il potere d'acquisto delle famiglie per abitante è del 4% inferiore rispetto a quello del 1992. Cambia anche la composizione delle famiglie con un vero crollo delle coppie sposate con figli rispetto a vent'anni fa. Appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993-94. La famiglia tradizionale «soffre» anche nel Mezzogiorno dove rappresenta poco più del 40% contro il 52,8% di quasi vent'anni prima. Raddoppiano invece le nuove forme familiari (single, monogenitori, libere unioni e famiglie ricostituite coniugate) che hanno raggiunto gli oltre 7 milioni di nuclei su 24 totali, ben il 20%. I matrimoni sono in continua diminuzione (circa 100mila in meno rispetto al '92). Le libere unioni sono quadruplicate in meno di 20 anni, nel 2010-2011 sono 972 mila.

Quotidiano Torino

LA STAMPA

23-MAG-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 5

Il sommerso

Con la crisi è cresciuto Arriva al 17,5% del Pil

La crisi ha allargato l'area dell'economia «sommersa». Nel nostro Paese questo «settore» vale fra i 255 e i 275 miliardi di euro, vale a dire una cifra che è pari al 16,3% e il 17,5% del Pil. Lo stima l'Istat con riferimento al 2008. L'Istituto segnala che l'economia sommersa ha progressivamente ridotto la sua incidenza: nel 2000 era infatti tra il 18,2% e il 19,1%. «L'effetto della crisi, tuttavia, a parità di altre condizioni ha verosimilmente allargato l'area dell'economia sommersa». Già nel 2008 quest'area era leggermente aumentata rispetto al 2007 mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare, che contribuisce per una percentuale del 35.40% al valore aggiunto del sommerso. Nel 2008 il tasso di irregolarità nell'impiego a tempo pieno era pari all'11,8% dell'occupazione totale, cioè 2,94 milioni su 24,9 milioni. Le stime realizzate per il 2010 indicano una stabilità nelle posizioni di lavoro irregolari pari a 2,95 milioni. Nel riportare il dato l'Istat sottolinea che il contrasto alle attività sommerse «costituisce un'importante opportunità» per il riposizionamento competitivo dell'economia italiana.

Giustizia

Troppi tribunali e troppo piccoli Tempi e costi sono ancora alti

La Giustizia nel nostro Paese è ancora troppo lenta e ha costi che per lo Stato sono troppo elevati. È quanto emerge dalle analisi dell'Istat che parla di tribunali «troppo diffusi sul territorio» e «di dimensione troppo contenuta». L'ultimo Rapporto spiega anche così, con la mancata revisione della distribuzione geografica delle sedi giudiziarie, il deficit di efficienza lamentato dalla giustizia made in Italy. L'Italia, spiegano i ricercatori, dispone di un numero di magistrati (quasi 9mila) e di un impiego di risorse non inferiore, e talvolta superiore, a Paesi che vantano performance migliori. Per cui «le principali inefficienze non appaiono dovute alla scarsità di risorse quanto a problemi di natura organizzativa». Nel 2011 la durata nei giudizi di appello è stata di 1.032 giorni (+9% sul 2010), 470 nei tribunali (+3,1%) e 353 per i giudici di Pace (+11,3%).

L'ascensore sociale

Poca mobilità tra classi Solo 8 su cento ce la fanno

Diventa sempre più difficile scalare le classi sociali. Il così detto ascensore sociale si è bloccato e il passaggio dai gradini più bassi della società a quelli più alti diventa sempre più difficile. Lo rileva l'Istat nel suo Rapporto annuale sull'Italia sottolineando che nel Paese c'è una «bassa fluidità sociale», con opportunità di miglioramento che rispetto ai padri «si sono ridotte», mentre «i rischi di peggiorare sono aumentati». La difficoltà di scalare le classi sociali si legge nelle statistiche al lumicino: solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali. Così «la classe sociale dei genitori condiziona fortemente il destino dei figli». L'ascensore sociale appare bloccato anche nei percorsi formativi: tra i nati negli anni '80 si è iscritto all'Università il 61,9% dei figli delle classi agiate e solo il 20,3% di figli di operai. La percentuale di chi raggiunge la laurea è molto diversa tra le classi: «si va dal 43% dei figli della borghesia nella generazione dei nati nel periodo 1970-1979 al solo 10% di quelli della classe operaia». Ma la famiglia di origine pesa anche nel raggiungimento del diploma.

Quotidiano Milano | il Giornale | 23-MAG-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 8

il rapporto Istat

I rassegnati: in 2 milioni non hanno e non cercano un lavoro

Nel Belpaese salari fermi da 20 anni

Sommerso a 275 miliardi, scarsa produttività, s'allarga il divario Nord-Sud. La crisi di giovani e donne. Tiene l'export

Rodolfo Parietti

Una volta c'era l'Italia che insaporiva la polenta con l'aringa: affamata, e poverissima. Poi c'è n'è stata una opulenta e godereccia: quella che viveva al di sopra delle proprie possibilità. Adesso, nella terra di mezzo della crisi, c'è l'Italia sobria per auto-imposizione, resa parca nei consumi e nello stile di vita da salari al palo da vent'anni, dal profluvio di tasse, imposte e balzelli e dal timore di perdere il posto di lavoro. Un ex-Belpaese sempre più di vecchi e di culle semi-vuote. Una nazione che fatica a progettare il futuro perché incapace di offrire prospettive ai giovani, e in cui diventa ancora più profondo il solco che separa Nord e Sud e le donne dagli uomini. E dove l'ascensore sociale, quello che permette ai figli d'operai di vestire la grisaglia da manager anzichè la tuta blu, è quasi fermo per manutenzione.

Mai come quest'anno il Rapporto annuale Istat è stato un tale condensato di criticità, ombre e problemi. Come se il 2012 avesse presentato, all'improvviso, il conto di un decennio di crescita asfittica, la peggiore (+0,4%) di tutta l'Unione europea. Andrà anche peggio quest'anno (-1,5% la contrazione stimata del Pil), per poi riprendere, nel 2013, col solito andamento lento (+0,5%). Paghiamo la cronica, e irrisolta, scarsa produttività, appena attenuata dalla tenuta dell'export (1,2% quest'anno). Colpa delle poche risorse destinate a ricerca e sviluppo, dei colpi di accetta agli investimenti pubblici, della piaga del sommerso (tra 255 e 275 miliardi, cioè fra il 16,3% e il 17% del Pil) e dell'incapacità di attrarre investimenti stranieri spesso a causa di una burocrazia respingente.

Negli anni Duemila «l'Italia ha dilapidato il dividendo dell'euro», sintetizza Enrico Giovannini, presidente dell'istituto di statistica. Dopo gli sforzi e i sacrifici fatti per entrare nel club della moneta unica tra il 1992 e il '93, il Paese si è come riassestato su vecchie abitudini contrappuntate da una preoccupante tendenza all'indebitamento dello Stato, da avanzi primari dissolti e da una pressione fiscale diventata via via insopportabile. Così, il carico delle tasse sulle famiglie è passato dal 13,2% degli anni 1992-1996 al 14,1% del 2001, per raggiungere il 15,1% nel 2011, mentre il potere d'acquisto è sceso di circa il 5% e la percentuale di famiglie che si trovano al di sotto della soglia minima di spesa per consumi è attorno all'11%. Ma il dato generale sulla povertà scoperchia le differenze geografiche: al Nord l'incidenza della povertà è al 4,9%, al Sud è al 23%.

Evidente l'effetto-crisi sul carrello della spesa: una contrazione delle spese private prevista per quest'anno al 2,1%, dato peggiore di quello 2009 (-1,9%), quando il Pil tricolore aveva subìto un tracollo del 5,5% in seguito al virus dei mutui subprime. *No shopping*, dunque, un fenomeno derivato dalla situazione del mercato del lavoro. L'Istat colloca il tasso di disoccupazione al 9,5% nel 2012 e al 9,6% nel 2013, ma il dato più preoccupante riguarda quelli che potremmo chiamare in modo moraviano "i rassegnati", ovvero gli 1,8 milioni di persone che pur non avendo un impiego hanno smesso di cercarlo perchè pensano che non lo troveranno mai. Mentre l'Italia invecchia (l'età media degli uomini sfiora gli 80 anni, quella delle donne gli 85), molti entrano a far parte dei cosiddetti *neet* ("not in education, employment or training"), cioè coloro che non studiano, non lavorano, nè frequentano corsi di formazione. Sono ben 2,1 milioni. L'alta disoccupazione giovanile e il boom dei precari nell'ultimo ventennio (+48%) spiegano il motivo per cui quattro giovani su dieci vivono ancora in famiglia. Bamboccioni obbligati.

In un Paese in cui «le opportunità di miglioramento rispetto ai padri si sono ridotte e i rischi di peggioramento sono aumentati» (solo l'8,5% di chi ha un padre operaio diventa dirigente), chi oltre ai giovani soffre di più sono le donne. Il 33,7% tra i 25 e i 54 anni è senza reddito, e una donna su tre perde il posto subito dopo la nascita del figlio. Essere madri è ancora una colpa.

DOPO IL VOTO La crisi economica
L'Ocse: «L'Italia non riparte Serve una nuova manovra»
Nel Belpaese salari fermi da 20 anni
Grasso Corporese? Arriva la Pillola per «Perdere Peso»

LA FOTOGRAFIA
FINANZA PUBBLICA
Debito 2011
(in milioni di euro)
1.897.179
Variazione Pil
-1,5% (2012)
+0,5% (2013) (previsione)
MERCATO DEL LAVORO
Tasso di occupazione 2011 (15-64 anni)
56,9% (-1,8)
Tasso di disoccupazione 2012 (15-64 anni)
9,5% (+2,8) (rispetto al 2008)
IMPRESE 2011
(rispetto al 2008)
Per 1000 abitanti
63,5 (-2,6)
Lavoratori indipendenti
30,8% (-1)
Fonte: Istat
L'EGO

Quotidiano Milano | Avvenire | 23-MAG-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 8

E il Sud scopre il rischio dell'emarginazione

La povertà colpisce le famiglie in particolare nel Mezzogiorno Solo l'8,5% dei giovani figli di operai spera di salire di un gradino nella «scala sociale»

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

Disuguaglianza e opportunità. In un Paese che non cresce, non solo in termini economici, è proprio la mancanza di chances che vivono giovani a donne a far allargare la voragine tra classi sociali blindate, tra regioni nella spesa assistenziale, all'interno della coppia e fra le generazioni. In vent'anni l'Italia di passi avanti ne ha fatti, come l'aumento della longevità, il balzo di 24 punti percentuali nel tasso di scolarità o ancora la crescita del numero della famiglie (da 20 a 24 milioni), soprattutto grazie agli stranieri. Quando però la mobilità sociale è la più bassa degli ultimi trent'anni, la diseguaglianza del gentil sesso in casa e in ufficio ancora troppo ampia, la povertà ha picchi del 23% al Sud (contro il 4,9 del Nord), la famiglia "tradizionale" è ridotta al 33%, le culle sono sempre più vuote e per disabili o anziani si spende nel Mezzogiorno otto volte in meno che altrove (2.191 euro pro capite a Bolzano contro i 1.690 in Sicilia), forse qualcosa nel progetto di sviluppo italiano non ha funzionato. È una lunga lista di disparità sociali quella fornita dall'Istat nel rapporto Italia 2012, un divario che su molti fronti ci allontana dai successi raggiunti qualche decennio fa e ci vede sempre più distanti dagli standard europei.

Il nostro non è un Paese per giovani e donne. I primi, nel 45% dei casi a 34 anni ancora con mamma e papà perché disoccupati, costretti a far i conti con un ascensore sociale ormai fermo al piano terra e con poche speranze (8,5%) di poter salire, anche di un solo gradino, la piramide del benessere. Una percentuale che oggi porta il 25,8% dei trentenni occupati (il 35% sono precari e 1,8 milioni gli scoraggiati) a una posizione nella società peggiore di quella della famiglia d'origine. È comunque ancora la classe e il percorso formativo dei genitori a condizionare il destino dei figli, con appena il 20,3% degli eredi di operai che arriva all'università, contro il 61,9% dei figli delle famiglie agiate. Le donne, invece, più longeve e più istruite, sono limitate nel loro desiderio di maternità (1,42 figli per donna contro 1,8 di una generazione fa), nel 20% dei casi obbligate a scegliere tra focolare e lavoro alla nascita del primogenito, nel 30% delle case senza uno stipendio proprio (47 su 100 di loro non hanno nemmeno la possibilità di accesso al conto corrente familiare). Solo in una coppia su 20, infatti, c'è simmetria tra i sessi sia per lavoro familiare che per contributo al reddito.

Anche la famiglia come abbiamo imparato a viverla in casa da bambini, non è più la stessa (nella stessa "roccaforte" del Meridione è appena al 40%), con la crescita esponenziale di single e convivenze arrivate circa a quota sette milioni (20%, il doppio rispetto al 1993) accanto al raddoppio delle separazioni se rapportato a 15 anni fa. Sono proprio le famiglie atipiche e quelle con almeno un minore (15,9%) il target a maggior rischio povertà nel Belpaese, insieme ai nuclei numerosi. Nel 2010, infatti, le tavole con più di cinque commensali sotto la soglia di sopravvivenza hanno toccato il 29,9%, sette punti in più rispetto al 1997.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1992
2012
Vent'anni dopo siamo più poveri

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 23

Nel dl infrastrutture incentivi per il risparmio energetico

Edilizia, bonus sale

Ristrutturare con lo sgravio del 50%

DI ANDREA MASCOLINI

La detrazione del 36% per la ristrutturazioni edilizie potrebbe arrivare al 50% con un tetto di 96 mila euro per unità immobiliare (invece dell'attuale limite di 48 mila euro). Sarà invece prevista come stabile la detraibilità fino al 55% delle spese per interventi di riqualificazione energetica. Sono queste alcune delle proposte che il ministero delle infrastrutture ha messo a punto e sulle quali si dovrà confrontare con il ministero dell'economia, in capo al premier Mario Monti, in vista della prossima adozione di un decreto-legge per il rilancio delle infrastrutture, parte dell'intervento sulla crescita di cui ha parlato in queste settimane il ministro per le infrastrutture e sviluppo economico, Corrado Passera. Per le detrazioni sugli interventi di ristrutturazione edilizia, la proposta del governo è quella di innalzare dal 36 al 50% la quota detraibile ai fini Irpef aumentando anche l'importo massimo della spesa per unità immobiliare da 48 mila a 96.mila euro. L'obiettivo è quello di incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni e, in particolare quello delle ristrutturazioni che, dalle stime in possesso del governo, nel periodo 1998-2006, attraverso l'incentivo ha potuto contare su un incremento annuo degli investimenti in ristrutturazioni stimabile in circa 1,1 miliardi di euro che, con l'aumento dal 36 al 50% dovrebbe aumentare di altri 350 milioni. L'aumento di percentuale di detrazione di 14 punti percentuali determinerà un minor gettito Irpef complessivo pari a 1,2 miliardi in dici anni, compensato da un incremento di gettito conseguente all'effetto incentivante sugli investimenti sia con riferimento all'incremento del gettito Iva sia con riferimento all'incremento delle imposte dirette cioè Irpef-Ires-Irap. Oltre all'intervento sulle ristrutturazioni edilizie la proposta del governo prevede che sia portato a regime la detrazione del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica, anche in questo caso con la finalità di incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni. Gli oneri che il governo stima possano determinarsi per la messa a regime dell'incentivo ammontano a 2.475 milioni di euro che ripartiti nelle dieci quote annuali (come previsto per legge) risultano 248 milioni di euro annui. A questi interventi sulle ristrutturazioni e sulla riqualificazione energetica si aggiungono poi altri interventi che tendono ad agevolare il regime fiscale per l'invenduto a favore dei costruttori e altri che incidono sull'acquisto degli immobili (esenzione Imu biennale per le case il cui valore dichiarato sia inferiore a 200 mila euro e detrazione delle spese di registro dell'atto di acquisto) e sulla detrazione degli interessi passivi per i mutui (si arriva alla totale detraibilità degli interessi, con un costo, però per l'Erario pari a più di un miliardo di euro per il 2013). Trattandosi di proposte che potrebbero avere ripercussioni non da poco sugli equilibri di bilancio, il confronto con il ministero dell'economia sarà evidentemente decisivo, così come lo era ai tempi dell'ex ministro Giulio Tremonti.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 23-MAG-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 3

CRESCITA

L'organizzazione di Parigi loda gli sforzi dell'esecutivo ma prevede tempi duri fino a tutto il 2013

Ocse: per l'Italia in recessione possibile una manovra-bis

Stime negative sul Pil: - 1,7% quest'anno e - 0,4% nel prossimo

Peggio di noi solo Grecia Portogallo, Slovenia e Spagna

di GIULIA LEONI

MILANO - L'Italia è «in carreggiata» per azzerare il deficit nel 2014 e far scendere il rapporto debito/pil dal prossimo anno ma ha davanti a sé due anni di recessione che potrebbero rendere necessaria una manovra bis. L'economic outlook semestrale dell'Ocse presentato ieri a Parigi, loda gli sforzi del governo Monti sul fronte dei conti pubblici che, tra due anni, dovrebbero portare il bilancio in attivo. Ma getta pesanti ombre sulla crescita dell'Italia abbassando, rispetto a novembre scorso, le proprie stime sul Pil del Paese: nel 2012 dovrebbe diminuire dell'1,7% (sei mesi fa l'Ocse prevedeva un calo dello 0,5%) e nel 2013 contrarsi dello 0,4% (contro lo spunto positivo dello 0,5% previsto a novembre). Previsioni che risultano peggiori di quelle diffuse, sempre ieri, dall'Istat che stima un -1,5% per quest'anno e +0,5% nel 2013.

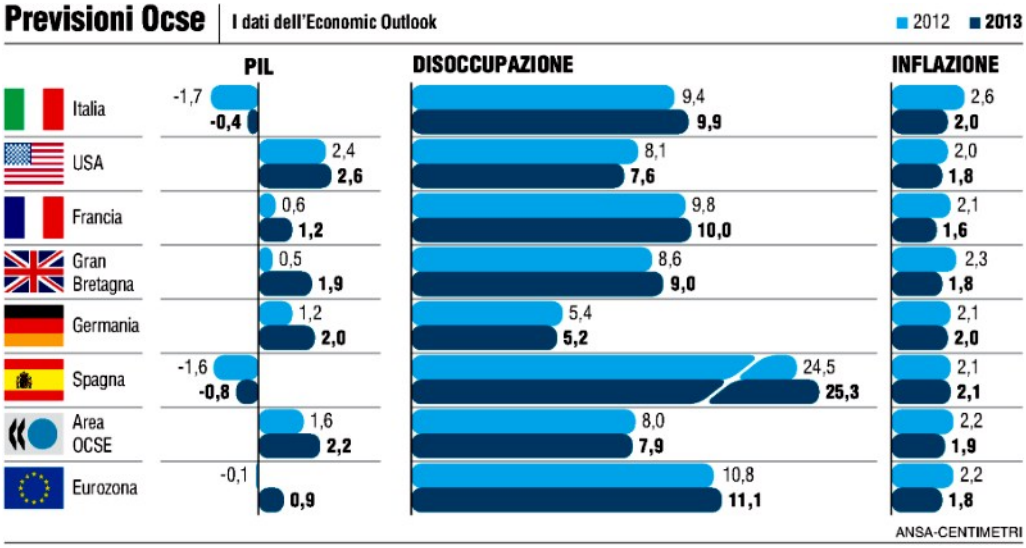
L'Italia, rimarca l'istituto parigino «è rientrata in recessione» per la debolezza del contesto europeo e «le conseguenze a breve termine della stretta fiscale» e prevede che l'attività economica «probabilmente continuerà a diminuire durante il prossimo anno per tornare a crescere verso la fine del 2013». Nel frattempo, avverte l'Ocse, potrebbero essere «necessari nuovi aggiustamenti fiscali a causa della recessione» anche se «le ipotesi prudenti del governo circa le entrate dalla lotta all'evasione fiscale forniscono un certo margine di sicurezza». L'Italia, fa notare l'Ocse, «ha introdotto significative riforme strutturali dalla fine del 2011, compiendo progressi nel risanamento dei conti pubblici» e per questo l'istituto stima un rapporto deficit/pil in calo all'1,7% (come prevede anche il Governo) e allo 0,6% nel 2013 (contro lo 0,5% dell'esecutivo). Secondo l'Ocse, le riforme definite e già realizzate dal governo italiano, «dovrebbero migliorare le prospettive della crescita nel medio termine» ma non avranno «impatti significativi sulla crescita» a breve. Pur riconoscendo al governo Monti di aver segnato «una rottura radicale con la lenta attuazione delle riforme dell'Italia nel passato», ammonisce l'Ocse, resta da «chiudere il gap tra la legislazione e la sua effettiva realizzazione, che è tradizionalmente più am-

pio in Italia che altrove».

Tornando ai numeri, nei prossimi due anni in termini di crescita l'Italia resterà nelle retrovie dell'Europa: faranno peggio solo la Grecia (-5,3% e -1,3%), il Portogallo (-3,2% e -0,9%), Slovenia e Spagna (-1,6% e -0,8%). Sullo scenario macro aleggiano rischi al ribasso: «Uno dei rischi principali è che, nonostante il chiaro intento del governo di proseguire sulla strada del consolidamento di bilancio, gli effetti di contagio derivanti dalla debolezza dell'euro si traducano in un aumento della spesa per interessi sul debito. Le ricadute sulle banche nazionali potrebbero inoltre accentuare la stretta sul credito a ulteriore danno della crescita». E' anche vero, però, sottolinea il rapporto che «il netto miglioramento nella direzione delle politiche strutturali potrebbe avere una ricaduta più positiva del previsto su fiducia, investimenti e mercato del lavoro. Un'ulteriore diminuzione del tasso di risparmio delle famiglie potrebbe rilanciare la domanda più del previsto». Secondo l'Ocse, in Italia il tasso di disoccupazione crescerà al 9,4% quest'anno e al 9,9% nel 2013 rispetto all'8,4% del 2011 mentre l'inflazione (al 3,3% nel 2012 e al 2,3% nel 2013 dal 2,9% del 2011) supererà la media europea.

Negli ultimi sei mesi, scrive l'Ocse, il quadro economico mondiale è migliorato ma i rischi maggiori arrivano ancora dall'Eurozona per la quale l'istituto stima una crescita negativa di -0,1% nel 2012, e un +0,9% nel 2013, contro il +0,2% e il +1,4% indicati in precedenza. Alzate le previsioni su Germania (+1,2% il Pil quest'anno e +2% nel 2013), Francia (+0,6% nel 2012 e +1,2% nel 2013) e Stati Uniti, (+ 2,4% il Pil nel 2012 e +2,6% nel 2013 contro il +2% e il +2,5% indicati sei mesi fa) mentre la Cina è vista crescere al ritmo dell'8,2% (contro l'8,5% stimato a novembre) e poi risalire a +9,3% nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

TASSI, DEBITO E BANCHE

La spirale da spezzare per ripartire

IL RUOLO DI DRAGHI

Una banca centrale come la Bce ha l'obbligo di fare tutto il possibile per evitare che la crisi di fiducia travolga la moneta unica

di **Guido Tabellini**

Cosa fare per evitare che la crisi della Grecia travolga la moneta unica? Questa domanda sarà al centro dell'incontro informale dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona in programma oggi a Bruxelles. L'incontro consentirà passi avanti solo se prenderà atto di due aspetti della realtà economica.

Primo, il programma di prestiti triennali della Bce alle banche europee, anche se necessario per allentare la stretta sulla liquidità delle banche, non è bastato a far rientrare la crisi di fiducia. La ragione era chiara fin dall'inizio. La crisi dell'euro è innanzitutto una crisi del debito sovrano. Spingere le banche a usare i finanziamenti della Bce per acquistare il debito pubblico del proprio paese, come è stato fatto in Italia e Spagna, è controproducente, sia perché rende il sistema bancario ancora più fragile, sia perché mantiene la stretta creditizia sull'economia reale.

Secondo, con il passare del tempo la crisi di fiducia si aggrava anziché migliorare. Inizialmente vi era la speranza che il tempo sarebbe stato alleato: con più tempo a disposizione, le economie del Sud Europa avrebbero potuto attuare le riforme necessarie, e riacquistare credibilità. Le riforme sono state avviate (anche se non sempre in misura adeguata), ma si è anche accentuata la ri-nazionalizzazione del sistema finanziario europeo. Ciò contribuisce ad aggravare la crisi, perché man mano che si riduce l'integrazione finanziaria tra i Paesi dell'euro, diminuisce il costo di smontare la moneta unica. Nonostante le riforme, ogni giorno che passa l'Eurozona assomiglia sempre di più a un regime a cambi fissi che sta per crollare, anziché ad un sistema sorretto da una moneta unica.

Prendere atto della realtà economica è necessario per impostare in modo corretto l'uscita dalla crisi. Dal punto di vista tecnico, gli strumenti non mancano. I passi da compiere sono noti, e sono stati ripetutamente indicati nel dibattito europeo.

Innanzitutto, occorre interrompere la spirale avversa con cui la depressione peggiora i conti pubblici e l'austerità fiscale aggrava la depressione. Questo vuol dire sostenere la domanda aggregata nei paesi del Sud Europa, per uscire da una classica depressione keynesiana di carenza di domanda effettiva. Più che rilanciare gli investimenti pubblici (in Spagna e Portogallo vi sono stati fin troppi investimenti in infrastrutture), occorre evitare di recuperare eventuali sconfinamenti rispetto agli obiettivi di bilancio dovuti alla congiuntura avversa, come già previsto dagli accordi europei, e accelerare i pagamenti al settore privato per allentare la stretta creditizia. Ma il compito principale spetta alla politica monetaria, che deve influire anche sulle aspettative. La Bce dovrebbe portare i tassi di interesse a zero, indicando con le parole e con le azioni che la politica monetaria resterà espansiva a lungo, che l'inflazione è l'ultima delle preoccupazioni, e che un euro più debole nei confronti delle altre valute sarebbe più che giustificato dalle circostanze attuali.

In secondo luogo, occorre tagliare il legame tra la crisi del debito sovrano e la crisi bancaria nei paesi del Sud Europa. Ciò impone di agire su due fronti. Da un lato, gli effetti di eventuali crisi bancarie non devono mettere a repentaglio i conti pubblici di singoli paesi, come è invece accaduto in Irlanda e sta accadendo in Spagna. Quindi, occorre affrettarsi a ricapitalizzare le banche direttamente con le risorse dell'Esm, e creare un sistema di assicurazione dei depositi alimentato da risorse europee e sotto la diretta supervisione di autorità europee. Dall'altro, la crisi del debito sovrano non deve affondare i bilanci delle banche, come sta accadendo in Spagna e Italia. Questo obiettivo può essere raggiunto in tempi brevi solo tramite la politica monetaria. La Bce deve annunciare un esteso programma di acquisto del debito dei paesi in difficoltà (in particolare di Spagna e Italia, perché Portogallo e Irlanda per ora non devono finanziarsi sul mercato). Per evitare di concentrare il rischio di credito sui titoli che rimangono in circolazione, la Bce dovrebbe anche chiarire che non intende avvalersi dello status di creditore privilegiato rispetto al mercato. La consapevolezza che anche gli stati dell'area euro possono avvalersi di un prestatore di ultima istanza, come di fatto accade in situazioni estreme negli altri paesi avanzati, darebbe un contributo importante per riportare la fiducia nei paesi del Sud Europa.

Una banca centrale indipendente come la Bce ha non solo la possibilità, ma forse anche l'obbligo, di fare tutto il possibile per evitare che la crisi di fiducia finisca col travolgere la moneta unica. È chiaro tuttavia che queste azioni comporterebbero una redistribuzione di rischi e risorse tra paesi che va ben oltre ciò che era stato pattuito alla nascita dell'euro. Esse andrebbero dunque accompagnate da un nuovo progetto di effettiva integrazione politica, e non più solo economica.

È difficile dire se l'Europa sia pronta ora a un passaggio così delicato. Gli scettici avrebbero ragione a sottolineare che l'Europa ha già avuto troppa fretta una prima volta, quando ha creato la moneta unica senza rendersi ben conto di tutte le implicazioni di quanto stava facendo. Ora rischia di fare un secondo salto avanti, ancora più grande e con ancora maggiore precipitazione.

Quello che possiamo dire è che questo passaggio è ineludibile, se non vogliamo rinunciare alla moneta unica. Se non siamo disposti ad affrontare ora la questione, saremo costretti a farlo tra qualche mese, quando la situazione economica sarà diventata ancora più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

Un patto in sei punti per la crescita europea

di **Guido Westerwelle**

In Europa si aggira di nuovo lo spettro di un ritorno della crisi debitoria. Le evoluzioni di questi giorni non ci mostrano nulla di nuovo: benché siano riconoscibili i primi successi, non abbiamo superato definitivamente la crisi. Risolverla non è questione di mesi, bensì di anni, e non ci sono scorciatoie. Le vere cause della crisi economica e finanziaria sono, assieme alla scarsa competitività dei Paesi colpiti dalla crisi, gli alti stock del debito accumulati nel corso di molti anni.

Proseguire in modo coerente e duraturo il consolidamento dei bilanci è un presupposto irrinunciabile per il risanamento. Pertanto il fiscal compact ora non può essere rimesso in discussione.

Il consolidamento del bilancio è tuttavia soltanto uno dei pilastri su cui poggiano le economie forti: l'altro è la politica della crescita. Va precisato che per la nuova crescita sono responsabili innanzitutto gli Stati membri. Riforme strutturali nazionali devono ripristinare la competitività di cui abbiamo bisogno per la nuova crescita. Ciò significa rendere i sistemi di sicurezza sociale all'altezza del futuro, rendere più accessibili i mercati del lavoro soprattutto ai giovani, ridurre il lavoro nero e ascrivere un'importanza prioritaria a istruzione, scienza e ricerca.

Gli Stati europei finiti nel vortice della crisi finanziaria hanno già approvato importanti riforme. Sappiamo quanto sia pesante la strada che molte persone devono attualmente percorrere in quei Paesi. Proviamo grande stima per questi sforzi. Dinanzi ad un'economia in parte in forte calo e soprattutto ad una disoccupazione spaventosamente alta tra i giovani, le riforme avviate ora rappresentano tuttavia l'unica opportunità di riprendere la rotta della crescita in modo duraturo. È certo che bisogna aver pazienza e aspettare che le riforme abbiano il loro effetto. Il loro successo sarà poi tanto più incisivo. Lo sappiamo per le esperienze fatte in Polonia, nei Paesi baltici e non da ultimo in Germania.

Ma anche a livello europeo dobbiamo puntare maggiormente sulla crescita. A tal fine vogliamo integrare il fiscal compact con un patto per la crescita finalizzato a una maggiore competitività. Un patto europeo per la crescita dovrebbe contenere i sei punti seguenti:

1. Orientamento coerente del budget Ue alla crescita. Chi vuole provocare ancora fuochi di paglia congiunturali con programmi di spesa finanziati ricorrendo all'indebitamento non ha imparato nulla dalle drammatiche esperienze della crisi. La Ue non può spendere di più rispetto a quanto fatto finora, ma deve impiegare meglio le sue risorse. Il denaro per le spese future c'è. Di fatto l'Unione europea in questi mesi sta negoziando sul quadro finanziario dei bilanci Ue per il periodo 2014-2020. Si prevede un volume di mille miliardi di euro. Dovremmo concentrarci nell'impiegare coerentemente questa somma enorme per la crescita e l'occupazione, l'innovazione e la competitività. Al contempo l'impiego delle risorse deve essere sottoposto a maggiori controlli e collegato a criteri misurabili. Per ogni euro speso dal bilancio Ue va comprovato che il denaro è stato impiegato efficacemente.

2. Attivare risorse Ue inutilizzate. Nei fondi strutturali e di coesione dell'esercizio corrente sono ancora disponibili circa 80 miliardi di euro che non sono assegnati ad alcun progetto concreto. La Commissione europea, assieme agli Stati membri, deve ora investire rapidamente ed efficacemente queste risorse in nuova crescita attraverso una migliore competitività.

3. Migliore accesso al capitale di investimento. In alcuni Paesi vediamo che i governi hanno intrapreso la strada giusta, ma che il settore bancario in sofferenza per i crediti tossici non può svolgere pienamente il suo ruolo nell'economia nazionale. Le imprese pertanto non sono in grado di affrontare investimenti ragionevoli che promuovano la crescita. Con la Banca Europea per gli Investimenti disponiamo di uno strumento che possiamo e dovremmo utilizzare maggiormente e in modo più mirato proprio per migliorare l'accesso delle piccole e medie imprese ai crediti per gli investimenti.

4. Promuovere progetti infrastrutturali. Il circuito del settore bancario si è inceppato e questo rappresenta anche un problema per i grandi progetti infrastrutturali europei. Le nostre strade e ferrovie, le nostre reti energetiche e di telecomunicazione si annoverano tra i grandi vanti dell'economia europea. Costituiscono una base importante del nostro standard di vita, che può essere garantito soltanto in un'Europa sempre più integrata. Le infrastrutture *state of the art* aprono nuove prospettive di crescita rendendo più attraenti gli investimenti all'industria privata. Per il potenziamento transfrontaliero delle infrastrutture europee dobbiamo mobilizzare capitale privato e valutare attentamente strade innovative di partnership pubblico-privato.

5. Completare il mercato interno. Già una volta, negli anni '80 e '90 del secolo scorso, vennero sprigionati enormi potenziali di crescita attraverso la realizzazione delle cosiddette quattro libertà. Oggi l'allargamento del mercato interno a nuovi settori offre di nuovo grandi opportunità. Questo vale per l'economia digitale e per il commercio su internet. Ciò riguarda il settore energetico ed ha come obiettivo il rafforzamento delle piccole e medie imprese attraverso la riduzione della burocrazia e un migliore accesso al capitale di rischio. Per conseguire un'ulteriore crescita dobbiamo potenziare anche la mobilità transnazionale in Europa. Le opportunità di occupazione e

quindi le prospettive future per i giovani devono avere chiaramente priorità.

6. Rafforzare il libero scambio. Tre quarti dell'economia mondiale si collocano al di fuori dell'Unione europea. Oltre l'80 percento della crescita mondiale viene ormai prodotto al di fuori dell'Unione europea. La Ue deve impegnarsi affinché i negoziati di Doha abbiano successo e al contempo deve sottoscrivere ulteriori accordi di libero scambio con i vecchi e nuovi centri di potere del mondo.

Tutto questo dimostra che si può produrre crescita senza contrarre nuovi debiti. Un nuovo patto per la crescita dovrebbe essere approvato già al Consiglio Europeo di giugno. Non illudiamoci: la strada per uscire dalla crisi è ancora lunga. Se tuttavia portiamo avanti con coerenza il consolidamento e le riforme, impiegando in modo creativo le nostre possibilità per dare impulsi alla crescita anche nel breve termine, alla fine della crisi tutta l'Europa sarà economicamente più forte e sana di prima. L'Europa deve restare unita per superare la crisi. Dobbiamo avere la ferrea volontà di affermarci come comunità culturale europea nel mondo della globalizzazione.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

L'Europa studia una garanzia sui depositi

Le autorità comunitarie valutano anche l'utilizzo del fondo salva-stati per ricapitalizzare le banche

L'obiettivo finale

I Governi intendono arginare le fughe di capitali che hanno colpito la Grecia e in misura minore la Spagna

LE IPOTESI SUL TAVOLO
Le misure straordinarie di intervento potrebbero essere discusse stasera nel corso del vertice tra i capi di Governo dell'Ue

Alessandro Merli
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente
Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e crisi debitoria è ormai uno degli aspetti chiave dello sconquasso finanziario di questi mesi. Le autorità comunitarie stanno riflettendo a varie ipotesi per rafforzare le banche e bloccare sul nascere le fughe di capitale che nei giorni scorsi hanno colpito la Grecia, e in misura minore la Spagna. Tra queste idee: la ricapitalizzazione delle banche attraverso il fondo salva-stati ESM, che – diventato un soggetto bancario – avrebbe accesso diretto alle risorse Bce, e un sistema di garanzie europee dei depositi bancari.

I due temi potrebbero essere discussi anche questa sera quando i capi di stato e di governo dell'Unione si riuniranno a Bruxelles per un incontro informale dedicato sia ai modi di rilanciare l'economia che alla crisi in Grecia e in Spagna. Previsto al vertice è anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, che secondo alcuni collaboratori del presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy potrebbe questa sera aprire i lavori.

La posizione della Bce

Da tempo la Bce crede che per meglio affrontare la crisi finanziaria l'Europa debba centralizzare la normativa sull'assicurazione dei depositi bancari, la vigilanza bancaria, i poteri di liquidazione degli istituti di credito insolventi. L'istituto monetario è convinto che una garanzia in solido dei depositi europei non possa avvenire senza una sorveglianza che sia realmente comunitaria. Si tratterebbe quindi per i singoli paesi di accettare una cessione di sovranità.

«Sappiamo che la Germania associa la nascita di un bilancio comune e di obbligazioni europee a un trasferimento di sovranità dalla periferia al centro – commenta Guntram Wolff, vice direttore del centro di ricerca Bruegel a Bruxelles –. È difficile quindi chiedere al governo tedesco di partecipare a una eventuale garanzia transnazionale dei depositi bancari in un contesto in cui gli istituti di credito in ultima analisi restano vigilati a livello nazionale».

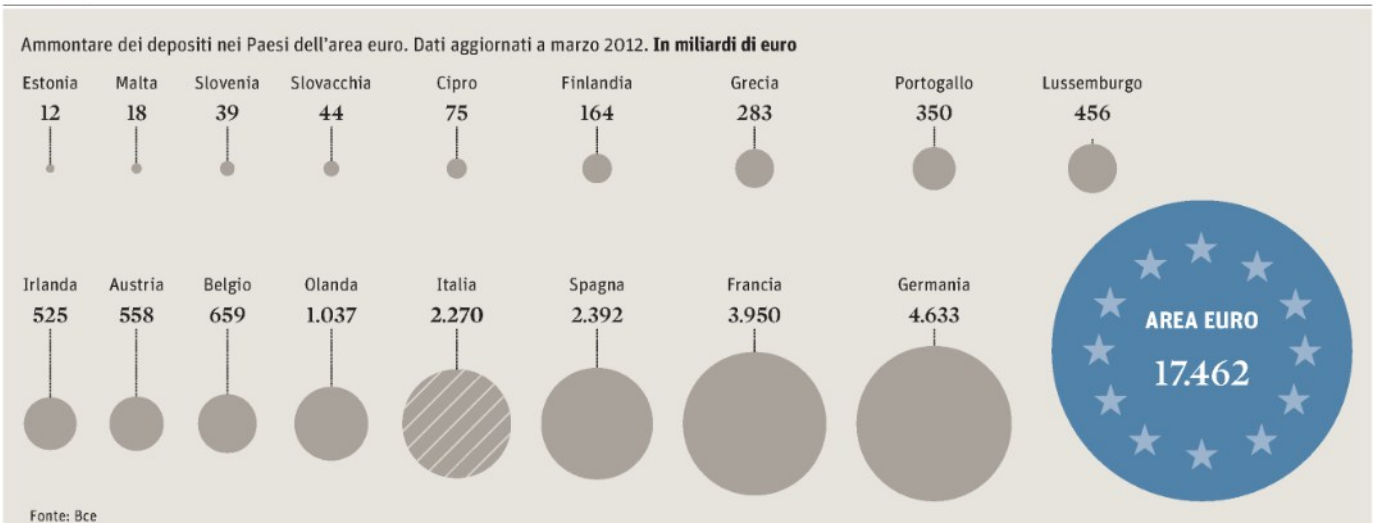
Già nel 2011, il tema era stato sollevato da Andrea Enria, presidente dell'Autorità bancaria europea: «Vi è urgente necessità di promuovere la cooperazione transfrontaliera nelle situazioni d'emergenza attraverso istituzioni transfrontaliere». Tecnicamente, una garanzia europea dei depositi è facile da adottare. Più difficile è centralizzare la vigilanza bancaria.

L'altro tema in discussione è quello di permettere agli istituti di credito l'accesso diretto al meccanismo di stabilità ESM. Letto alla lettera, il trattato prevede che la richiesta di aiuto debba venire dai governi che poi dirottano i fondi verso le istituzioni creditizie.

I paesi in crisi, come la Spagna, temono che una loro richiesta possa essere interpretata negativamente dai mercati, e chiedono quindi l'accesso delle banche all'ESM. Per ora Berlino sta bloccando questa ipotesi, nello stesso modo in cui è contraria a concedere la licenza bancaria allo stesso ESM. La speranza è che l'atteggiamento possa cambiare una volta ratificato il trattato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI
I depositi



Quotidiano Roma | la Repubblica | 23-MAG-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 25

Il vertice

Oggi incontro dei capi di governo a Bruxelles. Van Rompuy: un sistema integrato sul debito farebbe crescere la fiducia nell'euro

La Commissione Ue vuole gli eurobond nuovo tentativo per convincere Merkel

Accordo tra Parlamento e Consiglio sui project bond per le grandi opere: 230 milioni sbloccano 4 miliardi di lavori

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Alla vigilia della cena che stasera riunirà a Bruxelles i capi di governo europei per una discussione informale su come affrontare la crisi, Angela Merkel ha già perso una piccola ma significativa battaglia. Contrariamente a quello che la Cancelliera avrebbe voluto, e a quello che era riuscita ad imporre negli ultimi vertici europei grazie alla complicità di Sarkozy, la questione degli euro-bond sarà uno dei temi al centro del dibattito. Lo chiede la Francia, lo chiede l'Italia, lo chiede con forza perfino la Commissione europea, solitamente timorosa di irritare Berlino. E lo stesso presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, nella lettera spedita a tutti i leader sottolinea che la discussione non dovrà «avere tabù per quanto riguarda le prospettive di più lungo termine», e che occorre «pensare in anticipo e riflettere su possibili e più fondamentali cambiamenti nell'Unione economica e monetaria. La prospettiva di andare avanti verso un sistema più integrato aumenterebbe la fiducia nell'euro e nell'economia europea in generale».

Degli eurobond, dunque, si parlerà. Ma questo non significa che la Germania sia disposta a cedere. Il portavoce del governo tedesco ha già fatto sapere che l'ostilità di Berlino ad ogni forma di comunitarizzazione del debito non è cambiata «e non cambierà neppure al prossimo vertice di giugno». Ma nel lungo, estenuante assedio alla Merkel che dura ormai da oltre due anni e che si è riacutizzato in occasione del vertice del G8 a Camp David, la strategia degli assedianti punta ora a strappare dalla cancelliera almeno qualche concessione di principio sul lungo periodo. A trasformare in progetto politico concreto quella unione di bilancio la cui mancanza è finora servita ai tedeschi come alibi per giustificare i loro veti a ripetizione.

Lo ha spiegato con chiarezza ieri il commissario agli affari economici Olli Rehn parlando davanti al Parlamento europeo in seduta plenaria. Per Rehn occorre stabilire al più presto «un percorso» verso «un'unione economica e politica necessaria per rendere razionale per tutti la mutualizzazione del debito». Non ci può essere crescita, ha aggiunto il commissario «sino a che i debiti non saranno resi sostenibili». E per raggiungere questo obiettivo da una parte occorre rispettare la disciplina di bilancio, ma dall'altra ci vogliono gli eurobond. Anche sulle prospettive di lungo periodo, però, la cancelliera fa resistenza. E ieri parlando a Berlino in previsione della discussione che l'aspetta oggi a Bruxelles, ha spiegato che il Trattato sulla disciplina di bilancio «è solo un piccolo inizio», ma « se si guarda a quante difficoltà ci sono nel metterlo in piedi non si può che supporre che sarà difficile costruire una vera unione di bilancio».

Ieri, intanto, Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo sul lancio di «project bond» per finanziare grandi opere pubbliche: sono solo 230 milioni ma che potranno generare crediti per oltre quattro miliardi di euro. Infine questa sera i leader dovranno discutere anche di come affrontare la crisi del sistema bancario spagnolo. E, naturalmente, di come far fronte al rischio di una uscita della Grecia dall'Unione monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 39

PIANO TRA GLI STATI

La Ue sblocca gli aiuti alle imprese energivore

Federico Rendina ▸ pagina 39

INDUSTRIA

Imprese energivore: la Ue dice sì agli aiuti

▸ pagina 39

Energia. La Ue approva lo schema delle compensazioni alle aziende penalizzate dalle nuove norme sulle emissioni di CO2

Aiuti alle imprese energivore

Un piano tra gli Stati per evitare le delocalizzazioni verso Paesi con meno vincoli

LE MISURE

Contributi fino all'85% degli extra-costi, finanziamenti aggiuntivi alle centrali elettriche che catturano anidride carbonica

Federico Rendina
ROMA

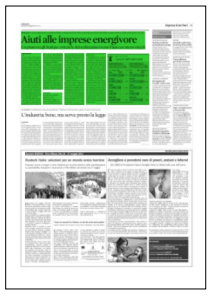
La Ue dice sì ad un nuovo sistema di aiuti alle imprese energivore che rischiano di pagare duramente il nuovo regime dell'"emission trading" legato allo scambio dei diritti di emissione che dal 2013 rischia di incrementare non poco gli oneri ambientali. Gli stati membri potranno intervenire rimborsando una parte significativa degli extracosti che altrimenti rischiano (ed è questa una delle motivazioni che hanno trainato la decisione di Bruxelles) di innescare il più pericoloso tra gli scenari: quello della progressiva delocalizzazione delle attività industriali europee verso altre aree (Cina, innanzitutto) dove i vincoli ambientali e i relativi extracosti sono ben più blandi rispetto a ciò che viene imposto alle già oppresse industrie europee.

Acciaio, alluminio, fertilizzanti, carta, cotone, ma non solo: le imprese industriali più energivore erano da tempo in attesa di un provvedimento che tenesse doverosamente conto dei fattori esterni che ne minano la competitività internazionale in un momento già estremamente difficile.

Il dibattito è stato serrato. Ma alla fine la soluzione si è trovata. Con uno schema di intervento che a quanto si apprende dovrebbe essere trasformato in tempi brevi in una formale direttiva.

Per contenere l'impatto della nuova disciplina dell'emission trading impostata nel 2009 con il protocollo 20-20-20 (l'obiettivo di riduzione percentuale delle emissioni di Co2 e di incremento dell'efficienza energetica portando al 20% le fonti rinnovabili) la commissione Ue ha approvato un piano con cui si propone di sostenere comunque gli impegni ambientali evitando, con misure rigorosamente paritarie tra gli stati, due sciagurate concomitanze: una fuga industriale dagli esiti drammatici per il tessuto economico europeo e una "esportazione" della Co2 che vanificherebbe nei fatti gli impegni ambientali Ue, come ha sottolineato Joaquin Almunia, vicepresidente della commissione europea e commissario per la concorrenza.

Il piano di intervento approvato ieri prevede dunque che gli Stati possano concedere "compensazioni" (questo il termine usato) sussidi fino all'85% delle spese extra sostenute dalle più efficienti imprese di ciascun settore fra 2013 e 2015, mentre il tetto calerà gradualmente al 75% fra 2019 e 2020. Inoltre le nuove centrali elettriche più efficienti predisposte per i meccanismi di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica ("Ccs-ready"') entro il 2020 godranno



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 39

di aiuti fino al 15% dei costi di investimento.

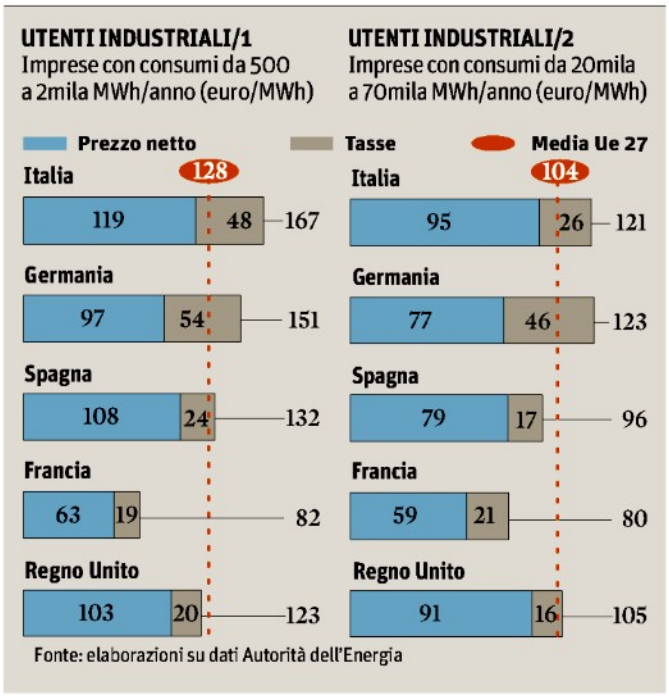
A impegnarsi con decisione per sveltire i tempi del dibattito a Bruxelles costruendo una soluzione in grado di conciliare i vincoli di cassa degli stati e le necessarie misure di riequilibrio degli extracosti a carico delle imprese è stato l'italiano Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue e commissario all'Industria. Che ha espresso «grande soddisfazione» per le decisioni appena prese dalla Commissione.

L'Italia è del resto uno dei paesi che più hanno sofferto il pericolo concreto di una pesante delocalizzazione nei settori più energivori. Emblematico il caso dell'industria siderurgica Alcoa, trattenuta nel nostro paese solo grazie a specifiche misure di attenuazione della spesa energetica che hanno nei fatti sollecitato la Ue a rivedere i vincoli, in alcuni casi troppo rigidi, previsti per gli aiuti pubblici alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI

I prezzi dell'elettricità



Fonte: elaborazioni su dati Autorità dell'Energia

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
23-MAG-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 21

Corte Ue. Cittadino italiano allontanato dalla Germania

Espulsione sempre legittima per l'autore di reati gravi

I LIMITI

Tocca agli Stati fissare i parametri di sicurezza ai quali legare le eccezioni al diritto di circolazione dei cittadini dell'Unione

Marina Castellaneta

L'**espulsione** di un cittadino di uno Stato membro condannato per reati particolarmente gravi come la violenza sessuale è conforme al diritto comunitario. A patto, però, che il Paese Ue che dispone l'allontanamento tenga conto di alcuni elementi come l'esistenza di una minaccia reale per la collettività. È la conclusione raggiunta dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza depositata ieri (causa C-348/09). Sono stati i giudici tedeschi a chiamare in causa gli eurocolleghi. Un cittadino italiano, con permesso di soggiorno in Germania, era stato condannato per abusi sessuali e stupro. Le autorità tedesche avevano anche revocato il permesso di soggiorno. Troppi i rischi legati alla commissione di reati analoghi dopo la scarcerazione prevista nel 2013. Il cittadino aveva impugnato il provvedimento ritenendolo contrario al diritto Ue.

Una conclusione non condivisa dalla Corte di giustizia. È vero, riconoscono gli eurogiudici, che la direttiva 2004/38 sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri (recepita, in ultimo, con legge n. 129/2011) assicura l'applicazione effettiva della libertà di circolazione, ma l'atto Ue consente alle autorità nazionali di adottare provvedimenti di allontanamento per motivi imperativi di pubblica sicurezza. In questa nozione, che richiede il verificarsi di circostanze eccezionali, rientra sia la sicurezza interna sia quella esterna. In ogni caso, spetta agli Stati, grazie al margine di apprezzamento concesso dall'atto Ue, definire quali sono i motivi imperativi sulla base di una propria scala di valori che non è uniforme per gli Stati membri. A condizione, però, che sia basata su dati oggettivi verificabili.

Nessun dubbio che i reati collegati allo sfruttamento sessuale dei minori sono di particolare gravità, costituiscono una minaccia diretta per la tranquillità della popolazione e hanno spesso una dimensione transnazionale, come previsto dallo stesso Trattato Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 31

Sentenza della Corte di cassazione

Paga dazio in Italia il bene di passaggio

DI DEBORA ALBERICI

Deve pagare il dazio all'Italia chi introduce della merce americana nello spazio comunitario, per esempio passando dalla Francia, per poi uscirne e rientrare nel Belpaese.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 19409 del 22 maggio 2012, ha confermato la condanna pronunciata dalla Corte d'appello di Trieste a carico di un cittadino sloveno che aveva introdotto della merce battente bandiera americana entrando nello spazio comunitario da Tolone, passando poi per la Croazia, e infine sbarcando a Trieste.

In particolare ad avviso della terza sezione penale e in linea con la difesa del trasportatore, ai sensi dell'art. 215, comma 4, dei Reg, Ce 2913/92 del Consiglio, istitutivo del Codice doganale comunitario, l'obbligazione doganale sorge nel tempo e nel luogo dello spazio doganale comunitario in cui la merce è stata introdotta per la prima volta.

La disposizione, però, trova applicazione solo nell'ipotesi in cui la merce, dopo essere stata introdotta nello spazio doganale comunitario, continui a circolare nei paesi della Comunità europea. La stessa regola non appare applicabile, invece, quando la merce, soggetta al pagamento dei diritti di confine, non corrisposti, dopo essere entrata nell'area doganale comunitaria, ne esca per essere trasferita in un paese che non fa parte della Comunità europea.

In tal caso, una nuova introduzione della stessa merce in ambito comunitario fa sorgere l'obbligazione doganale nel luogo della nuova introduzione.

L'interpretazione della norma nei sensi precisati emerge con chiarezza dalla regolamentazione riservata in via generale all'introduzione o reintroduzione delle merci non comunitarie, nonché di quelle comunitarie.

«Le merci non comunitarie, infatti, allorché vengono riesportate fuori dello spazio doganale comunitario, ai sensi dell'art. 182 del Codice, si sottraggono alla vigilanza doganale prevista dall'art. 37, sicché la loro reintroduzione nello spazio doganale comunitario determina nuovamente la sottoposizione delle stesse merci a detta vigilanza ed il sorgere dell'obbligazione doganale».

Anche ai sensi dell'art. 202, comma 1 lett. b), del Codice, inoltre, le merci non comunitarie, per le quali non siano stati corrisposti i diritti di confine, allorché vengano irregolarmente introdotte in altra parte del territorio doganale comunitario, fanno ivi sorgere l'obbligazione doganale all'Importazione.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
23-MAG-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

» L'intervista Lo storico francese delle Annales espone la sua visione fiduciosa del cammino comune del Continente

«L'Europa prenda lezione dall'Unità d'Italia»

Le Goff: «Oltre gli steccati nazionali mantenendo la varietà culturale»

Ipnotizzata dalla crisi economica, l'Unione ha trascurato il suo punto di forza: la ricchezza culturale

L'Europa raccontata da Jacques Le Goff, erede della scuola delle Annales, il maggiore storico francese vivente, non è un incubo, come le cronache degli spread di questi mesi ci fanno pensare, né un'«orchestra senza musica» come ha icasticamente sintetizzato Gian Arturo Ferrari nel suo editoriale sul *Corriere* del 17 maggio. L'Europa per Jacques Le Goff, sicuramente vicino alla visione «culturale» di Ferrari, è piuttosto una «speranza». E la parola «espoir» contrapposta a «cauchemar» ha il suono dell'ottimismo nel discorso di questo decano della storiografia, classe 1924, che ha dedicato la vita soprattutto agli studi sul Medioevo (esemplari i suoi saggi sul Purgatorio, sul rapporto tra denaro e religione, sul ruolo degli intellettuali) e che ha diretto per Laterza, suo principale editore italiano, la collana «Fare l'Europa».

Dunque, l'Europa, per Le Goff, appare a molti come un incubo, perché è stata troppo «ipnotizzata dalla crisi economica, di cui non è la sola responsabile, in quanto problema mondiale, e ha trascurato il suo punto di forza, la sua ricchezza maggiore, che risiede nella cultura. Se consideriamo il vecchio continente in rapporto alle altre aree del mondo, vediamo che in nessuna è così forte il legame culturale tra le nazioni. Solo in Europa le diversità nazionali si sono affermate, anche a costo di guerre durate sino alla metà del XX secolo, in un processo di unità culturale. La forza culturale europea viene da una serie successiva di civilizzazioni che si sono progressivamente sovrapposte e integrate».

La familiarità di Le Goff con il «lungo periodo» gli consente di saltare in pochi giri di frase dall'era neolitica, dove è già possibile individuare una caratteristica originale, ancora poco studiata, all'antichità greca e latina che ha dato un imprinting al vecchio continente non meno dei cosiddetti popoli barbari.

«È durante il Medioevo — continua lo storico francese — che avviene l'integrazione profonda tra la cultura greco-romana e le cosiddette civilizzazioni barbare che si uniscono per dar vita alle nazioni europee. Fondamentale per dare coerenza a questo processo è stato il cristianesimo. Su scala continentale anche gli altri grandi momenti della civilizzazione europea: il Rinascimento, partito dall'Italia e giunto sino alla Scandinavia; l'Illuminismo, che dalla Francia ha irradiato a Ovest la penisola iberica e a Est è arrivato sino alla Russia; per non parlare infine del Romanticismo, altro grande movimento culturale su scala europea».

L'Europa continente unita dalla cultura, dunque. E dalla laicità. È questo il secondo punto importante del ragionamento appassionato di Le Goff: «Quale che sia stata e sia l'importanza del cristianesimo, e oggi l'influenza delle religioni praticate dai nuovi immigrati — sostiene con forza lo storico — l'Europa è diventata un continente laico. La laicità è il comun denominatore della sua cultura».

Un'altra peculiarità europea che ad alcuni può sembrare un limite, è la pluralità linguistica. «Scartando le soluzioni dell'inglese e delle lingue inventate, tipo l'esperanto, la Commissione europea deve studiare un sistema per potenziare la pratica di diverse lingue in tutti i Paesi europei. Le letterature vernacolari rappresentano una ricchezza cui in alcun modo bisogna rinunciare». Così al modello multiculturale canadese e al melting pot nordamericano, Jacques Le Goff contrappone una civilizzazione multilinguistica basata sulla comune cultura europea.

Le Goff è convinto della bontà del progetto federale di Europa unita, la più ampia possibile, che arrivi sino ai confini dell'Ucraina e della Russia, ma il titolo di «europeo» ciascun Paese se lo deve meritare. Così lo storico francese, pur restio a dare giudizi politici, ricorda una risposta ricevuta da Jacques Delors, il primo commissario europeo, sull'Europa allargata: «Durante una conferenza, credo a Salamanca, ricordo che Delors mi espresse dubbi sulla Grecia. Quelle parole mi sono tornate alla mente in questi giorni».

L'identità europea, secondo lo studioso delle Annales, si accompagnerà sempre a un certo «patriottismo nazionale», che non significa «sciovinismo» né «nazionalismo». Sono questi rigurgiti del passato, dice Le Goff, i veri nemici del processo di integrazione europeo, non la mondializzazione: «La globalizzazione non è nemica dell'Europa, è un fattore neutro che può essere plasmato dalla nostra capacità politica».

I funzionari di Bruxelles e i rappresentanti di Strasburgo secondo Le Goff hanno in questo momento due compiti principali: da un lato rilanciare l'identità europea anche attraverso un «inventario della cultura», dall'altro quello di «avvicinare le istituzioni comunitarie alla gente. Per rendere possibile un processo simile a quello che ha portato gli italiani a passare dalle identità regionali a quella nazionale».

Dino Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Nato a Tolone nel 1924, Jacques Le Goff è considerato il più grande storico francese vivente. Erede della scuola «Les Annales», che contamina la storia con le altre scienze umane, dalla geografia alla sociologia, ha dedicato tutta la sua vita allo studio del Medioevo. L'intervista di questa pagina si inserisce nel dibattito sull'Europa aperto sul *Corriere* da Gian Arturo Ferrari giovedì 17 maggio scorso e proseguito ieri da André Glucksmann

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

23-MAG-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 27

Cassazione. Competente il giudice dove i titoli sono acquistati

Rating, nei risarcimenti chiarita la competenza

SENTENZE

La richiesta di indennizzo avanzata dopo l'acquisto di titoli sulla base delle valutazioni date da Moody's e Standard & Poor 's

Giovanni Negri
MILANO

L'agenzia di rating non ha declassato (come avrebbe dovuto) un titolo? La competenza sul risarcimento danni è del giudice del luogo dove i titoli sono stati acquistati. Non conta dove invece sono stati custoditi o quello dove ha sede l'agenzia di rating. Lo chiarisce la Corte di cassazione con una sentenza, la n. 8076 delle Sezioni unite civili, depositata ieri. I giudici hanno così dovuto dichiarare il difetto di giurisdizione della magistratura italiana, passando di conseguenza la mano davanti alla richiesta di risarcimento danni avanzata da una srl e da due cooperative che avevano acquistato nel gennaio 2007 una considerevole quantità di titoli Cookson sulla base della lusinghiera valutazione data da Moody's e Standard & Poor 's. L'acquisto era stato effettuato dalla Citigroup global market limited di Londra. Successivamente emerse che il rating iniziale era errato, ma le agenzie non intervennero a declassare tempestivamente i titoli. Con la conseguenza che a luglio 2007 il valore di mercato non superava il 20% di quello iniziale.

Nel presentare un'azione di risarcimento danni per la condotta delle società di rating, gli investitori avevano chiesto che venisse dichiarata la competenza della magistratura italiana. In questo senso veniva valorizzato soprattutto il luogo (Bologna) dove i titoli sono stati registrati a favore dei titolari e che, comunque, l'evento dannoso andrebbe individuato nella perdita di valore dei titoli e nella mancata vendita degli stessi, verificatosi in Italia, dove, appunto, questi erano stati collocati.

Per la Cassazione però le cose non stanno così. E ha fornito un'interpretazione del Regolamento CE n. 44 del 2001 (sulla individuazione della giurisdizione per gli illeciti civili) in contrasto con la tesi delle società italiane. Infatti, richiamando peraltro anche precedenti della corte Ue, il «luogo in cui l'evento dannoso è avvenuto o può avvenire» va identificato in quello in cui si è verificata la lesione del diritto della vittima, senza rilevanza invece per quello dove si sono verificate o potranno verificarsi le conseguenze future della lesione.

Pertanto, il luogo dove si è verificato l'impoverimento del patrimonio degli investitori è quello dove i titoli sono stati acquistati e quindi Londra. Ed è ai giudici inglesi che dovrà essere avanzata la domanda di risarcimento danni per mancato declassamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 23-MAG-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

LO SPIRAGLIO DELLA CORTE

STEFANO RODOTÀ

LA DECISIONE della Corte costituzionale sulla legge in materia di procreazione assistita lascia aperta la questione della legittimità del divieto della fecondazione eterologa. Infatti, invitando i tribunali che avevano sollevato la questione a riesaminarla tenendo conto di una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, i giudici della Consulta hanno ritenuto necessario un ulteriore approfondimento, così mostrando di considerare insufficienti gli argomenti di chi aveva chiesto una sentenza che riaffermasse senz'altro la costituzionalità di quel divieto.

Come si sa, il divieto di ricorrere alla procreazione assistita è all'origine di un consistente «turismo procreativo», che obbliga ogni anno migliaia di donne italiane a recarsi in altri paesi per ricorrere ad una tecnica ormai accettata quasi ovunque. Non volendo continuare a subire questo stato delle cose, alcune coppie si sono rivolte ai tribunali che, non ritenendo infondata la questione di illegittimità riguardante quella norma, hanno investito del problema la Corte costituzionale.

L'ulteriore approfondimento richiesto ieri è basato su una sentenza della Corte di Strasburgo che, modificando un suo precedente orientamento, in un caso riguardante l'Austria ha riconosciuto agli Stati la possibilità di vietare la fecondazione eterologa.Molte sono le ragioni che inducono a ritenere che questo rinvio non possa essere inteso come il segno di un orientamento comunque negativo della Corte costituzionale di fronte alla richiesta di rimuovere quel divieto dal nostro ordinamento. Nella sentenza europea, tecnicamente assai complessa e che si è attirata critiche ben argomentate, si trova infatti più di un elemento che consente di darle una lettura non necessariamente preclusiva della possibilità di allineare il nostro agli altri sistemi giuridici, con una decisione rispettosa dei diritti fondamentali delle persone. Interpretando quella sentenza, e chiedendosi fino a che punto possa essere ritenuta vincolante in Italia, non si può dimenticare che, «laddove una aspetto particolarmente importante dell'esistenza e dell'identità dell'individuo sia in gioco, il margine consentito ad uno Stato sarà di norma limitato».

Queste sono parole contenute in altre sentenze della Corte europea, che i giudici di Strasburgo questa volta sembrano aver dimenticato e che, tuttavia, consentono di utilizzare brani dell'ultima sentenza in modo da poter giungere alla conclusione che essa non debba essere intesa come un via libera a qualsiasi divieto che il legislatore italiano voglia imporre. Pur non potendo qui analizzare nei dettagli tecnici quella decisione, si può ricordare che proprio la Corte di Strasburgo ha riconosciuto che le scelte procreative sono espressione del diritto al rispetto della vita privata e familiare, affermato dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. E che, in materie caratterizzate da forti dinamiche determinate dalle innovazioni scientifiche e tecnologiche, è indispensabile tener conto del contesto e delle sue variazioni. Argomento non trascurabile in via generale, e che appare particolarmente rilevante in questo caso, visto che la legge austriaca era del 1999 e che in questi anni molte cose sono radicalmente cambiate nel mondo della procreazione assistita.

Ma vi è un altro punto, davvero essenziale, che non può essere trascurato.

Il riferimento alla sentenza di Strasburgo e il suo necessario approfondimento non cancellano il fatto che la legittimità del divieto impugnato deve essere valutata alla luce dei principi fondamentali della Costituzione italiana.

Principi che, questa volta, riguardano in particolare l'eguaglianza e il diritto fondamentale alla salute. L'eguaglianza è violata perché il divieto della fecondazione eterologa discrimina le coppie alla cui infertilità può essere posto rimedio solo con questa particolare tecnica, che offre loro la possibilità di rendere concrete le loro scelte procreative al pari di ogni altra coppia. La legge 40 sulla procreazione assistita, peraltro, è concepita come strumento per la «soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità e dalla infertilità umana», ed è dunque collocata nel quadro della tutela della salute.

Poiché l'articolo 32 della Costituzione qualifica la salute come diritto «fondamentale», il divieto di accesso a determinate tecniche viola proprio questo diritto. Si deve aggiungere che, con la sentenza n. 151 del 2010, che ha dichiarato illegittime altre norme della stessa legge 40, la Corte ha ricordato che «la giurisprudenza costituzionale ha ripetutamente posto l'accento sui limiti che alla discrezionalità legislativa pongono le acquisizioni scientifiche e sperimentali, che sono in continua evoluzione e sulle quali si fonda l'arte medica; sicché, in materia di pratica terapeutica la regola di fondo deve essere l'autonomia e la responsabilità del medico che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali». Le pretese del legislatore-scienziato, che vuol definire che cosa sia un trattamento terapeutico, e del legislatore-medico, che vuol stabilire se e come curare, vengono esplicitamente dichiarate illegittime.

La Corte non ha deciso di non decidere, ma di avviare una fase di ulteriore riflessione, durante la quale le questioni qui accennate potranno essere meglio approfondite. Ma un Parlamento degno di questo nome, consapevole della continua delegittimazione che gli deriva dal fatto che una sua legge obbliga le persone ad aggirarla per far valere i propri diritti, dovrebbe esso stesso porre fino a questo stato delle cose. Che mortifica le persone e fa rinascere la cittadinanza «censitaria», perché solo chi è fornito di adeguate risorse finanziarie può recarsi all'estero e rendere effettivo un proprio diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Esplode la crisi del Pdl

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 23-MAG-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 30

Sulla fecondazione assistita la Consulta rimette gli atti ai tribunali

Procreazione congelata

Da pesare la decisione della Corte di Strasburgo

DI GIOVANNI GALLI

Sulla procreazione assistita la Consulta decide di non decidere. La Corte Costituzionale si è infatti pronunciata sulla questione di legittimità costituzionale sollevata dai Tribunali di Firenze, Catania e Milano relativamente al divieto di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo sancita dalla legge n. 40 del 2004, restituendo gli atti ai giudici rimettenti per valutare la questione alla luce della sopravvenuta sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 3 novembre 2011 (S.H. e altri contro Austria), sulla stessa tematica.

La Consulta, in sostanza, invita i tribunali che avevano sollevato la questione a considerare la sentenza della Camera Grande della Corte di Strasburgo, che il 3 novembre scorso di fatto aveva stabilito che vietare la fecondazione eterologa nei paesi comunitari e' legittimo. La sentenza si riferiva al ricorso di due coppie austriache sterili contro il divieto, stabilito dalla legge austriaca, di ricorrere a tecniche di fecondazione eterologa. Un divieto che, secondo la Corte, non viola «l'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione dei diritti dell'uomo». In una prima sentenza il primo aprile 2010 la Corte aveva dato ragione alle due coppie, per le quali l'unico modo per avere un figlio è il ricorso alla fecondazione eterologa in vitro, ma il governo austriaco, sostenuto da quello italiano e quello tedesco, aveva chiesto una revisione del caso davanti alla Grande camera. A novembre la Corte ha ribaltato il proprio giudizio, sottolineando che, viste le questioni etiche sollevate ma anche la rapidità dei progressi medici, ogni paese ha un ampio margine di manovra nel normare questa materia, e quindi la legge austriaca non lede di per sé i diritti delle due coppie. I ricorsi sollevati davanti alla Consulta facevano esclusivo riferimento alla sentenza dell'aprile del 2010 della Corte di Strasburgo. Ora, quindi, i tribunali di Firenze, Catania e Milano, dovranno riesaminare la questione sulla base della pronuncia dello scorso novembre.

I giudici di Firenze, Catania e Milano, avevano sollevato la questione di legittimità degli articoli della legge 40 che vietano la fecondazione eterologa e prevedono sanzioni tra 300 mila e 600 mila euro per le strutture che la praticano.